

Nuova, et utilissima prattica di tutto quello ch'al diligete barbiero s'appartiene : divisa in due librii ove si discorre del cavar sangue, medicar ferite, et balsamar corpi humani : del vero modo da farsi la scarificatione, gli opportuni tempi del salasso, e l'anatomia di esso sangue, con altri mirabili secreti, e figure / composta per Cintio d'Amato e per Tomaso Antonio Riccio.

Contributors

Amato, Cintio d', active 17th century.

Riccio, Tomaso Antonio.

Fasulo, Geronimo, active 17th century

Beltrano, Ottavio, active 1640

Publication/Creation

In Napoli : Appresso Geronimo Fasulo, 1671.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/gu7yu453>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

NUOVA, ET VTILISSIMA
PRATTICA

Di tutto quello ch' al diligēte
Barbiero s'appartiene:

Divisa in Due libri.

*ove si discorre del cauar sanoue, medicar ferite, et
balsamar corpi humani,
Del vero modo da farsi la scarificatione, gli opportuni
tempi del salasso, e l'Anatomia: si vede sangue,
Con altri mirabili secreti, e figure.*

COMPOSTA

PER CINTIO D'AMATO

E Per Tomaso Antonio Riccio
Ristampata.  3. impressione.
Napoli

1671

*Napoli Appresso Geronimo Tarulo
con licenza di Superiori*

1671



NOVA ET UTILISSIMA
PRACTICA

Di tutto quello che si fa
e si dice in medicina

PER CINTIO DAMIANO
F. Per Tomaso

Napoli

Al M. Ill. Sig. e Padron mio Colendiss.

IL SIGNOR

CARLO PIGNATARO

PVBLICO LETTOR PRIMARIO DI MEDICINA,
e Vicegrancancelliere dell'almo Collegio
de' Dottori Filosofi, e Medici di que-
sta Fedelissima Città di Napoli.

Bisognerebbe che fusse accolto nel seno dell'e-
ternità il presente libro, parto di Cinthio
d'Amato, Eccellente Maestro nell'arte del
barbiere; perche nell'vscir due volte alla luce, si è
ato à conoscere meriteuole di viuer sempre nella
memoria de gli huomini: acquistandosi, appò tutti
l'intendenti del mestiere, gloria immortale, per la
sublimità dell'Opera. Mà, perche questo Mondo
tanto soggetto all'incostanze, non permette così
abil soggiorno, è d'huopo co'l far gemere i Tor-
ti de gli Stampatori, riparar ad vna sì continuata
miseria. Mi è perciò venuto in pensiero di far di
nouo, con questa terza Impressione, comparire per
pezzo delle Stampe la Prattica del Barbiere, com-
posta dal sudetto Autore; acciò viuendo anco ne'
posterì, vada egli emulando in qualche modo quel-
l'eternità meritamente douuta per degno guider-
one à detta Opera, chiarissima per la somma utili-
tà che apporta. E considerando poi à chi potessi de-
carla, hò conosciuto, che si doueua à V.S. M. Ill.
quale intenta allo studio della Medicina, tanto in
la marauigliosa si mostra, ch'è degna d'esser ammi-
rata

rata da tutto il Mondo ; mentre in questo secolo fa
veder nella sua Persona rinati i Galeni, e gli Escula-
pij . Onde questa Città hauendola eletta due volte
per suo Protomedico, hà saputo colpir al segno, pre-
saggiando con questo fatto l'vtile, che douea conse-
guirne. Ed i Regij Studij Publici di essa accogliendo
V.S. M. Illustre nelle sue Cathedre per Primario
Lettor di Medicina, si sono resi celebri, e famosi per
tutto il Mondo Quindi la Fama solo co'l bandire gli
Encomij del suo glorioso Nome , hà motiuo baste-
uole per istancar la sua tromba d'oro . Mi accingo
dunque à questa impresa dall'obbligo, che conferuo
al nominato Autore , essend'io stato suo Discepolo
per più anni ; dall'eccellenza de' meriti di V. S. M.
Illustre, & animato dalla sua cortesia. Da doue ar-
gomento, che portando questo libro il suo nome al-
la fronte, e riceuendo i fauori della sua gratia; for-
tirà maggior credito, e sarà con maggior applauso,
e concorso da tutti riceuto. E reputo hauer incon-
trata vna gran ventura , mentre con questa occasio-
ne vengo introdotto à far mele conoscere per Serui-
tore , desiderosissimo della sua protettione à questo
libro , e d'ogni felicissimo auuenimento alla perso-
na di V.S.M. Illustre, alla quale fò humilissima riue-
renza . Napoli 20. Febr. 1671.

Di V.S. molto Illustr.

Deuotiss., & obligatiss. Seruitore
Tomaso Antonio Riccio .

A' GLO-





Riceuetel da me.
CIN TIO. D. AMAT

A' GLORIOSISSIMI
SANTI
COSMO, ET DAMIANO
SINGOLARI PROTETTORI.
Dell'Arte, e dell'Autore.



Veste mie poche, & inculte fatiche più
dal zelo di giouar al mio prossimo,
che dall'ambitione d'honorar il mio
nome prodotte; à voi sempre Beati nel
Cielo deuotamente io consacro: spe-
rando dall'aura istessa, che dell'immortal gratie in
voi, e da voi spira di riceuere sì fatto accrescimen-
to, e valore, ch'uscendo per altrui beneficio, e per
vostro honore con la luce, che da voi riceue alla lu-
ce del Mondo (quantunque per se medesime nulle
sieno) habbiano nondimeno sotto l'ombra della Sã-
tità vostra à rendersi altrettanto all'altrui salute pro-
fitteuoli quanto à voi grate, se non per l'eccellenza
dell'opera, per l'eccesso almeno dell'affetto, e della
deuotione, cõ la quale altrui la paleso, & à voi con
ogni humiltà la dedico.

Deuotiss. Oratore

Cinthio d'Amato.

INCERTO AVTORE.

QVESTI d'affetto humil vergati fogli
Prendi da la mia mano ,
O COSMO, E DAMIANO
Riceuegli , e raccogli ;
Onde mia ferma fede ,
N'ottenga poi da DIO gratia in mercede .

A VOI coppia gentile ,
Che con medica man di mille mali
Curaste in terra i miseri mortali ;
E con felice sorte
Vita hauesti al morir , spregiando morte ;
CINTHIO nouello Sol, l'opra, e lo stile
A voi consacra con deuoto core ,
Fatela Voi dal Ciel degna d'honore ,

D'Incerto Autore
A CINTHIO D'AMATO.

QUESTO spirto gentile ,
Che di CINTHIO hà in sua man l'arte, e lo stile,
E nel parlar, ne l'opre
Facondo dir , secondo ingegno ei scopre ;
Degno è d'esser nomato
CINTHIO d'Amato nò ; da Cinthio amato .

A' due Martiri di Christo
COSMO, E DAMIANO.
Nati da vn parto Gemelli .

GLoriosi guerrieri, inuitti heroi ,
Martiri generosi ,
Che godete di Dio gli alti riposi ,
Spargeste il sangue, e poi ,
Non fù nò vostro il danno ,

Restò deluso il Bárbaro Tiranno .
L'istia crudel non vedi ,
Che gioiscon di Dio, e tù no'l credi ?
Tù ne l'eterne pene ,
Questi à l'eterno bene
A questi armati del diuin valore .
Dedico l'opra mia, consacro il core .

Del medesimo Autor dell'Opera .

NON più Febo qual suole
Si pregi homai, che spirto, e vita infonda
A cui di Lethe sia presso la sponda ;
Poiche gemino Sole
Mille rapir si vede
A morte auara gloriose prede ,
E con maggior virtute
Dà vita à l'alme, e rende à i cor salute .

Del medesimo .

COME si versi il sangue ;
Come s'imprima vltroi breue ferita ,
Per dar salute, e vita :
In queste poche carte
Espresso è al vino il modo ver dell'arte .

A' Beati Martiri Santi COSMO, e DAMIANO .

DI GIO: BATTISTA BERGAZZANO .

Questa, d'un parto sol coppia gradita
Questi, che fur già ne' pietosi uffici
Precursori solleciti, ed amici

D'vna fè, d'un volere, e d'vna vita .

Se dier soccorso à più d'vna ferita ,
Fatta da ferro rio, da mano vltatrici ;
Poscia frà crudi, e barbari nemici
Sprezzaro di quà giù mortale aita .

O fede, o zelo, o amore, o gran desio ,
Sì caldamente à radi petti visto ,
Dar vita à molti, e poi morir per DIO ,
Co'l proprio sangue far del Cielo acquisto ,
Corpi sanar con caldo affetto, e pio ,
Medici per altrui, egri per CHRISTO .

A' BE-

A' Benigni, & Studiosi Lettori.



I sono compiaciuto di comporre quest'opera, così breue, e compendiosa, primieramente ad honor di Dio, e poi ad utilità vniuersale de' corpi humani, trattando in essa di molte cose, ch'all'essercitio del Barbieri si appartengono, non per far del Maestro (che io mi riputo il minimo trà tutti di così honorato mestiero) mà per dar qualche lume à principianti, & auisarli d'alcuni errori soliti à commetterli à tempi nostri affinch'essi nō v'inciammino. Ne hò voluto dir nulla intorno al tofare, non essendomi paruto necessario, poiche sè n'è à lungo da altri Barbieri nell'opere loro dottissime discorso; nelle quali potrà etiandio il curioso Lettore à suo bel agio hauer piena contezza delle varie maniere, che in ciò vsauano gli antichi, de' quali nel tofarsi alcuni si seruiuano del coltello di bronzo, altri delle pietre focate, altri del filo, alcun'altri del vetro, chi de' carboni di noce accesi, e chi degli vnguenti composti, come à tempo di Nerone Imperadore, & hoggidì anche si vede in Roma nelle stufe, altri delle pietre pomici, e più modernamēte delle forbici, & ultimamēte del rasoio da Mori ritrouato, & fin hoggi vsato, & conosciuto per instrumēto è più sicuro, e più facile à tal'essercitio; hor perche di questo, come di sopra hò detto, ne hanno altri pienamente trattato, però mi pare più oportuno ciò tralasciare, che replicare qualche tante volte bastantemente s'è detto, e
di-

rò solo della fagnia, come cosa più necessaria, e da
e molto praticata. Et perche trà tutte l'operatio-
che per la cura de' mali da maestra mano si fan-
niuno ve n'è (amico Lettore) che ò per dignità,
per difficoltà, l'arte, e l'atto della fagnia auanzi-
er la dignità dico, ò se cerchi la prestezza, ò la sicu-
zza, ò la piaceuolezza con che da morbi, e da pe-
coli afficuri, e da dolori frastoglia, di maniera che
ce Galeno vna sol di queste euacuationi con tali
quisiti da grauissimi auuenimenti hauer fatto frà-
la persona inferma: mà se la difficoltà di questa
hirugia vuoi conoscere: mettiti auanti gli
chi i piccioli condotti del sangue hora frà
molta carne, e frà'l grasso de' membri ascosi,
ora da sottili, molli, e fugitiui, hora da
olti calli, che per le spesse cicatrici auuengano
pedite: queste certo son cose, che spesso auengo-
: mà molto più si fà malageuole per altri intoppi,
e con la natura perpetuamente congiunti vanno,
oè il soggiacere de tendini, e de muscoli la vicinã-
di nerui, e dell'arterie le quali parti offese, ò toc-
e di quanto danno, e pericolo fiano, puoi tù con-
lerare: Imperciòche da tali parti offese, ò talméte
cche vengono l'inflammationi, l'erepifele, le po-
me, le cangrene, la tolta habilità del moto, gli
asimi, e i dolori acerbissimi, gli aneurismi, gli spar-
menti inrefrenabili del sangue arteriale, la virtù
rciò manca, e tal volta ne segue morte tutte que-
cose, & altre, che non arredo fanno le malage-
lezze delle fagnie? Onde però affatigati si son
olti accorti maestri, e professori dell'arte in-
uendo i meno esercitati, & i meno pratici,
quali scrittori, benché molti sieno, non è pe-
rò,

rò, che ò molte offeruationi in dietro s'habbian
 lasciato, ò che da scriuere in altra forma non
 fian rimaste. Io dico vna forma chiara, e piana à
 tutte sorti d'huomini comune, perciò se preso io
 habbia à scriuere dopò così buoni introduttori, gra-
 ue non vi sia, e strano non vi paia, anzi ben douere-
 te lodar lo studio, e la volontà mia, non hauendo
 dubitato, di pormi ad ogni difficoltà per giouar à chi
 mestiero ne habbia: accettarete dunque benigna-
 mente il mio pensiero, e l'opera, & chi leggerà po-
 trà questa mia fatica gradire, e con essa il mio buon
 animo, che stato è di seruire à tutti, in quanto posso,
 e di tener quel conto; che debbo non pur di coloro,
 che di tal professione hanno scritto, mà in oltre di
 tutti coloro, che in grado molto eminente hoggidì
 la essercitano.



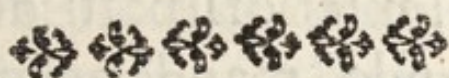
F

B R E V E,
E T V T I L I S S I M O
D I S C O R S O

Di tutto quello, ch'al diligente
Barbiero appartiene,
E particolarmente del cauar sangue.

*Con molte naturali figure, e mirabili segreti à tal
effercitio necessary copiosamente arricchito.*

C O M P O S T O
P E R C I N T H I O D' A M A T O.



Anatomia compendiosa delle vene. Cap. I.



Abbiamo proposto ragiona-
re di quel tanto, che alle ve-
ne, e alla piena intelligenza
del Barbiero, & pincipal-
mente nell'arte del salassare,
ò cauar sangue si richiede, nè
come altri per ventura han
fatto intorno all'Anatomia, souerchiamente
cerremo à distenderci; dandoci fermamente à
vedere, che colui, ch'in tal mestiere voglia

lodeuolmente esercitarsi, sià stato più volte spettatore, là doue in publica, ò priuata parte si fece Anatomia de' corpi humani, & offeruato diligentemente le minute parti di essi, ò pure habbia egli tal volta imbalsamato, ò veduto imbalsamare i detti corpi: diremo solo, e succintamente qualche delle vene ci tocca necessariamente à ragionare per la materia di cui si tratta.

Sono adunque tutte le vene solite per alleggiamento de' mali, inciderfi dalla vena caua, ascendenti, ò descendenti: l'ascendenti dal setto in sù per trauerfo; le descendenti dal termine istesso in giù: la quale vena caua, dopo, ch'ella hà nodrito l'interiori parti del petto verso l'ascella giungendo, manda primieramente vn ramo (ascellare chiamato) che piegando dall'omero per lo braccio, forma la vena humeraria, della testa comunemente appellata, la quale calando dalla parte di sopra con altri rami si congiunge; che corrono à dar nutrimento al capo istesso; Vn'altro ramo poi della detta ascellara corre per la inferior parte del braccio, & mentre la vena capitale, ò della testa (cefalica) detta, s'inuia verso il cubito, scorrendo anch'essa verso di quella parte, & con lei incontrandosi si fà d'ambedue congiunte, la vena commune, detta vulgarmente (mediana) la quale discorrendo

do lascia per lo braccio diuersi rami.

Le vene del fegato son due, vna cutanea, cioè sotto la pelle, l'altra profonda, & non apparente; la profonda v' à congiungerfi con la cefalica per la superior parte della mano trà il d'eto picciolo, & l'anulare, chiamata saluatella, la quale è in vso d'inciderfi negli affetti lunghi melanconici.

La vena della testa congiuntasi con quella del fegato v' trà il d'eto pollice, & l'indice à terminare, & questa negli affetti lunghi della testa aprir si suole.

Li rami della vena caua descendentì, che dà due grossi rami iliaci chiamati deriuano, vna parte d'essi all'vnguine si dilata, & perche passa per la coscia crurale si chiama, & quindi escono sei rami, cioè la safena della madre chiamata, l'ischide minore, & maggiore, la plopitea, la muscolare, & la crurale.

Scorre la Safena per le glandole dell'inguinaglia, e se ne v' per l'interna parte della cute delle natiche, e delle coscie giungendo per la parte di dentro al maleolo, ò capolla osso dell'inchiodatura del piede da' latini Talum, & dà noi Napolitani osso pezzillo chiamato, e quindi sopra il piede diffondendo si comparte.

L'ischide minore, cioè della minore siatica

al contrario della Safena nella anterior parte alla pelle dell'ischio, ò gallone vffo da noi appellato, e per li muscoli etiaudio si v` diffondendo.

La vena muscolo detta in due rami si diuide: il picciolo entra nel muscolo della gamba, & il maggior ramo disteso si profonda in tutti i muscoli della coscia.

La poplitea contiene due rami, i quali per mezzo della poplite, e nella cute della polpa della gamba descendendo parte se ne corre al calcagno, e parte alla banda di fuori del malleolo.

La crurale, cioè quella della polpa della gamba, ne' medesimi muscoli, e nella interior parte di essa, e nel lato interno, e nel dito pollice del piede si diffonde.

L'Ischiade, cioè quella del Gallone, ò vffo maggiore, così da noi nominato, contiene due parti, la maggiore discende per li muscoli della polpa della gamba, distribuendosi per le dita del piede, ambo i rami distendendoui; la minore corre trà la piegatura del piede, e'l calcagno, discendendo nel muscolo esteriore della pelle, e ciò quanto alla detta vena descendente ci è paruto necessario per fondamento della proposta materia à fauellare.

Dell' Anatomia dell' Arteria.

Cap. I I.

L'Arteria (come l' Anatomia ci dimo-
stra) e recettacolo del sangue spiri-
tale, il quale à guisa di tanti riuoli
diffondendosi ministra all' human
corpo vigore, & vita. Queste etiamdìo dagli an-
tichi, vene chiamate furono, mà dà quelle in più
modi differiscono, primieramente per l' origine,
econdariamente perche le vene il più grosso
sangue, ed elleno, il più sottile contengono, ul-
timamente per essere l' arterie di due tuniche cõ-
oste; eccetto che la venale è d' vna sola sola-
mente formata.

Nasce vn gran tronco dal cuore, Arteria grã-
le, ò Aorta chiamato, le cui Arterie, altre nel-
le superiori parti dell' humano corpo ascendono,
altre descendono, come delle vene poco anzi pa-
rimente s'è detto: la onde vna parte d' esse dal
cinto in sù nutrisce le parti del petto fino al ca-
po sfendendosi, l' altra dal cinto in giù all' infe-
riori membra discendendo, e con la vena ascel-
lare, che per lo braccio discorre accompagnan-
dosi, fà con quella vn camino istesso: quantun-
que in vna parte sia con la vena basilica, e in
l' altra sia superficiale: passando nella piegatu-
ra

ra del polso in quella parte, che per conosci-
mento delle febbri dal medico è ricercata .

Il ramo istesso Iliaco vscito per l'inguine , &
oltre disteso, crurale vien chiamato, e del modo
istesso si dilata , che della crurale detto habbia-
mo, se non che manda pochi rami alla cute , e
molti à muscoli, di là alle ginocchia passando, e
quindi à muscoli delle gambe, sì d'auanti, come
da dietro , e per tutte le dita de' piedi, e ciò sia à
bastanza per l'Anatomia dell' Arterie fauellato.

E conciosiacosache in tutto ciò , che dal
huomo si discorre dich'egli principalmēte sape-
re il principio, & l'origine di quel ch'egli tratta;
perciò non hauendo nel cominciamento di que-
st'opera della flebotomia, ò sanguinatione, ò sa-
lasso, ò sagnia, come da noi si chiama accenna-
to il modo con cui primieramente gli antichi
dopò hauerla conosciuta si seruirono; stimo op-
portuno di quì breuemente ragiouare, persua-
dendomi, che ciò, non poco giouamento à pro-
fessori di quest'arte debba apportare .

Fù dunque l'arte del cauar sangue per l'hu-
mana salute dalla natura istessa pietosa maestra
per mezzo d'irragioneuol Fiera marauigliosa-
mente à noi dimostrata, quando dall'ampie
sponde del Vasto Nilo mostruoso Animale vsci-
to non lungi dalla riuà in certe acutissime spine
colà

colà prodotte, inuoltosi; cotanto dimenossi, che bastante quantità di sangue per alleggiamento del suo male ci versò dalle vene. Il che non pure dal Coccodrillo (secondo i naturali affermano) mà d'altri animali etiaudio s'è più volte veduto; e in ispecieltà nel tempo dell'Aprile, in cui non purne gl'huomini; mà ne gl'animali ancora è più abbondeuole il sangue; dal che preso gli antichi mirabil'effempio, lasciato le diete, che per curatione de' mali era commune vfanza di farsi, il cauar sangue colla settione delle vene ordinarono: nè correndoli in mente il modo con cui le vene aprir douessero, cominciarono primieramente à radere le vene, fin tanto, che bastante sangue versassero, ne ciò parendo loro buon trouato, presero con acuti coltelli à tagliar le vene; quindi de gli Archetti, ò Balestrini si feruirono, poscia vn'altro instrumento inuentarono, che percosso dà vna zingarda feriuu la vena, anticamente moschetta, & hoggi zingardola comunemente chiamata, di cui hoggi dì nelle stufe del Regno, e in molte parti della Lōbardia si vagliono; Vltimamente si trouò l'uso delle lancette, instrumento per tal'effetto più agile, e più sicuro; di cui à suo luogo diremo.



HE l'arte del Barbiero sia nobilissima, non e dubbio veruno, e per l'antichità d'essa, e per lo splendore, che da coloro, che ne gli andati secoli l'essercitarono, e da quelli, che tuttauia l'essercitano chiaramente riceue. Tacerò delle Figliuole del Siracusano Dionisio Tiranno, che di radere il Padre haueuano in vso, di Alfeo Varro Cremonese, che da Barbiero, Cōsole di Roma diuenne, e di Vincenzo Massetta Romano Dottor Chirurgo, e gentil Poeta hoggi viuente. Passarò anche in silentio Cinnamo Cauallier Romano, che nel colmo delle sue felicità non hebbe l'essercitio del Barbiero à sdegno, come altrettanto per nobiltà ragguardeuole, quanto per confidenza appresso Rè, e Principi amabile, e grato, si come fù Irade Barbiero di Cleopatra, che per l'eminenza dell'arte sua, fù da lei nel gouerno del suo Regno assunto, nè trattarò d'Oliucrio Dedaim Barbiero del Gran Ludouico Vndecimo Rè della Francia, alla figliola del Duca di Borgogna dal medesimo Rè Ambasciatore inuiato, che maggior spatio di
carta,

carta, e più capacità d'ingegno à farne bastevoli racconto si richiederebbe. Accennarò solo alcuni moderni professori di quest'arte, non meno per l'esercizio del Barbiero, che per l'esperienza dell'armi, e per lo studio delle lettere dà diversi Principi, e di honore uoli gradi honorati, e di magnanimi doni arricchiti, e trà costoro Pietro Paulo Magno Piacentino; Ne' tralasciarò senza dovuta lode Aniello Lallo, e Tiberio Malfi nostri Napolitani hoggi di Consoli, che con altrettanto pregio hanno l'eminenza dell'arte teoricamente nè i loro impressi volumi, quanto la pratica ne' loro essercitij dimostrato. Santo Spagnolo, il Burchiello gratiosissimo Poeta, Gio: Battista Bergazzano nostro cittadino, leggiadro testor di versi, di cui gl'Idilij, il Dardo Fatale, e l'Aci, opere drammatiche, con molto suo honore hoggi di si leggono, e Gio: Battista di Marino, che di Barbiero, deuenuto per lo suo raro ingegno, Architetto della nostra Città, riempie di stupore, e di marauiglia i cuori di quanti lo conoscono, oltre à costoro vi fù Nicolò Gasparini Barbiero di Paulo Quinto Pontefice, d'un beneficio di grossa rendita da lui honorato, & il Barbiero dell'Alrezza di Firenze, il quale hoggi di è Cauallero dell'habito Hierosolimitano, & vltimamente Autonio Sermoneta

Barbiero della Santità di Nostro Signore Urbano Ottauo per l'esquitezza dell'arte Cavalier dell'habito di Christo con molta rendita similmente creato. La onde così nobil mestiero tanta nobiltà riceue, che può ragioneuolmente nobilissimo chiamarsi: mà se per ragione alcuna può egli di Nobiltà pregiarsi, per l'arte particolarmente del cauar sangue nobilissima può ella dirsi, mentre è potente mezo, & vtile ministro dell'altrui salute; anzi parte sì necessaria della medicina, che senza lei, quasi inutile, e di niun frutto sarebbe; conciosiacosache per la flebotomia, ò salasso, più che per altro humano medicamento, viene ad euacuarfi il feccioso sangue, fonte di tutti i mali, dà cui si distrugge la vita.

Essendo adunque di tanta stima, e di così nobil grado questo mestiero, dee ciascun professore d'esso con ogni studio affaticarsi di perfettamente intenderlo, & con dignità essercitarlo, acciò ch'egli con auueduta diligenza, e con saggio auuedimento, possa all'humanità de' mortali, & alla immortalità del suo nome recar quel giouamento che gli antichi, & i moderni studiosi di quest'arte s'hanno (come detto habbiamo) acquistato.

*Dell'Elettione del Barbiero.**Cap. I. V.*

là nell'epistola a' Lettori scritta, quanto per li pericoli del taglio sia, l'atto dell'aprir le vene malageuole fù dimostrato; la onde eleggersi deue per tal'effetto Barbiero della compositio-
ne del corpo humano oltre modo intendente, il quale, ò che tagliato di sua mano, ò che tagliare per mano altrui habbia veduto tagliare. La onde gli sia più che noto la distanza, la differenza, e'l sito delle vene, dell'Arterie, de' muscoli, de' nerui, di tendini, e dell'altre sue parti, con perfetta intelligenza di quanto intorno ad esse si debba osseruare; mentre à giuditio di lui, dallo scientiato Medico il tutto si rimette.

Oltre all'Anatomia deue egli infaticabilmente, & con ogni studio ciascun giorno in tal mestiero essercitarsi, al che maggiormente fare, gli sarà oltre modo gioueuole impiegarsi, ò ne gli ospedali, ò nell'infermarie de' monasteri di monache, ò di frati, ò in altri luoghi publici, conciosiacosache hanno sempre in essi presente l'occasione di vedere, di procurare, e d'essercitare l'arte. La onde l'Eccellentissimo Signor Duca

d'Ossuna già Vicerè in questa Regno, vedendo vn Barbiero, che nel salasso d'vna profonda vena in sua persona, s'era già sconfidato, fè chiamare incontinente vn'altro più esperto Artefice, da' Medici à lui proposto, il quale per essere nello spedale di S. Giacomo de gli Spagnoli esercitato, trouò subito la vena, e ne trasse il sangue, la onde fù ragioneuolmente discorso, che à tale effetto, quelli che sono nell'arte più diligenti, & sperimentati, chiamar si deuno.

Auvertimento secondo circa la persona del Sagnatore, ò salassatore, e quel ch' à lui uà congiunto. Cap. V.

DEVE oltre ciò il lodeuole Barbiero di tre conditioni essere dotato; ciò è, ch'egli sia giouane, e d'acuta vista, dà sottilmente discernere ne' corpi grassi le vena; che nell'atto del taglio non gli tremi la mano, e finalmente ch'in lui sia perfetto il senso del tatto, acciò che non discernendo per ventura nella pienezza de' corpi con la vista le vene, possa tastando, e palpando trouarle: sia egli dico giouine d'età, mà vecchio nell'esercizio, e fin da teneri anni in cotal mestiero esercitato, & essendo nella stagion matura, sia tan-

to robusto, ch'habbia egli è ferma la mano, e infallibile il tatto, e sana la vista, e se tale egli sia, dourassi al giouane di gran lunga preferire, come della prattica dell'aprir le vene, e più intendente & maggiormente sicuro; conciosiacosache sogliono per timore i Barbieri il più delle volte in grauissimi errori inciampare; e particolarmente al cospetto de' Medici, ò nel seruire persona grande, alla cui presenza si sbigottiscono; la onde trouatomi à sanguinar vna volta trà l'alre l'Eccellentissimo Signor D. D. Ferrante d'Aragona Duca di Mont'Alto, e vedendo egli, ch'in presenza de' Medici, & in publico non mostrai atto di viltà nell'arto di ferir la vena, dir si compiacque ch'io senza timor veruno, e generosamente gli haueua tratto il sangue, stimando vna delle maggiori doti ad vn Barbiero concedute la generosità dell'animo nel ferir la vena; Oltre à sì fatte conditioni, altre due si richiedono, cioè è, che sia ben fornito di lancette acute, e piramidali, le quali siano di buona tempera d'acciai, e'l nastro, ò cordella, s'el debba di seta & ferma, e sottile per legar rettamente la parte, che dourà salassarsi, acciò che venga à sporgersi maggiormente in fuori la vena, ingrossandosi in guisa, che più ageuolmente secar si possa.

*Dell'atto del taglio, e primieramente come debba
tenerfi in mano la lancetta, e conoscersi il di-
fetto della punta di essa. Auuertimen-
to primo. Cap. V I.*



Auuezzi il Barbiero (il cui fi-
ne è l'honore) à tenere nel-
l'atto del salaffo la lancetta
con le due prime dita della
diritta mano, ciò è il pollice,
& l'indice, il remanente pen-
da dentro la mano appuntandosi il dito auricu-
lare sopra la vicina parte à cui si douerà incidere
la vena; douendo l'accorto Barbiero prima di
pungerla, prouarla sopra la sua mauo istessa,
perche il più delle volte auuiene, ch'in vece di
dar dipiglio alla lancetta buona, ch'egli pense-
rà di prendere, s'abbatte nella cattiuà, ò sia per
inauertimento, ò per la fretta, ò per mala fortu-
na dell'infermo; il cui errore con ogni studio è
dà fuggirsi, essendo che se per auuentura s'ab-
batta il Barbiero in vn rasoio di mal taglio nel
rader i peli, può vna, ò due volte à suo talento
cambiarlo fin che le venga dato di trouarne
migliore, e farà lieue mancamento, mà s'egli
haurà ferito vn braccio con lancetta mal'atta, il
fallo è incusabile, come irremediabile è il ma-
le:

le: non deue tenersi dunque dentro lo stuccio, la lancetta mal'atta, essendo malageuol cosa à conoscere il difetto di quella punta, se non se nè fa certa proua nella pianta della propria mano.

*Come debba ferirsi la vena Auertimento
secondo. Cap. VII.*



IAparimente il Barbiero accorto nel toccar con la lancetta la vena, si che non sia profondo il colpo, che trapassi dall'vna all'altra parte la vena; imperciòche toccando per ventura la sottogiacente carne, e diffondendosi il sangue, si farà ò postema, ò erisipola, ò infiammazione, e taluolta cancrena, e quindi stroppio, ò altro sì fatto male, con pericolo etandio della vita, laonde deue egli ingegnarsi di toccar la vena, come dir si suole, à punto di Sarto, & in panno, aggiustando la lancetta in debito tratto, e fermandola trà due dita (come poco anzi dimostrato habbiamo) si che senza toccar la membrana, apra la vena.

*Della qualità, c'hauer dee la lancetta, è del
salasso à colpo di zeccarda, ò zingardola.*

Avvertimento Terzo.

Cap. V I I I.



Ourà la lancetta, come dianzi
s'è detto, esser di perfetto, e
ben téperato acciaio; habbia
dolce il taglio, & la punta à
fronda d'oliuo, quale à pun-
to hoggi di è in vso, quan-
tunque per l'adietro à lin-
gua di passaro s'vsasse, come tutta via è nel
Spagne vsato; istrumento, oltre modo periculo-
so, perciòche per la souerchia acutezza trapassa
ageuolmente dall'vna all'altra parte la ve-
na, e'l più delle volte giunge à ferir l'arterie, che
con molto pericolo si vengono à rinchiudere,
& spesso ne segue la morte; mà affinandosi hog-
gi di il giudicio de' moderni Barbieri, l'hanno
ridotta à fronda d'oliuo, come più ageuoli, e
sicure, di cui non solamente in questo Regno è
l'vso introdotto; mà in Roma etandio, ne pure
da persone, che n'intesero beneficio, lodate so-
no, mà da quelle, che più vedute non l'hanno,
come l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba già
Vicerè di questo Regno, che salassandolo vn

valente huomo Napolitano con le nostre lancette, confessò con la propria bocca non hauer hauuto già mai somigliante salasso, & ciò per sola cagione di sì perfetto istromento, laonde oltre à doni, ch'in premio ci riportò, gli fè molte offerte, purchè egli seco ne gisse in Ispagna, & in ispecieltà di farli salassare il Rè Signor nostro, e di condurlo à suo costo con tutta la sua famiglia in quella Corte, al che ricusò d'acconsentire per l'eccessiuo guadagno, che in questa sua propria Patria con l'eccellenza della sua virtù si procacciua.

Mà ritornando doue lasciato habbiamo, erano l'antiche lancette, & usate tuttauia nelle Spagne, di molro pericolo; non dirò nel dar vna, o più punture senza cauar sangue, ch'il più delle volte succede à Barbieri, mà nel toccare l'arteriali vene, o nerui, o muscoli con mortal'offesa de' pazienti; mà con la lancetta, c'hoggi di s'usa, e costuma, non così facilmente in somiglianti falli può inciamparsi, facendosi più largo il salasso, chiamato communemente volgare, per cui si viene ad euacuar più facilmente il sangue più infetto.

Usano nondimeno in alcune parti quella sorte di lancetta, che ferisce colpita dalla zeccarda, che zingardola noi chiamamo, come nel primo

Capitolo s'è detto, questa à punto adopera Maestro Salvatore di Rosa nostro Barbiero, e benche fin dall'anno 1590. tanto nella nostra Città, quanto in altra parte tralasciate furono, il mio Maestro nondimeno, che fù Gio: Antonio Rosso, huomo di singular valore, fino all'anno 1600. che passò à miglior vita continuò di trattarla, come anch'io nella sua bottega essercitandomi spesse volte adoperai: fin che trouatosi il nuouo modo delle lancette à quelle m'appresi. Mà non perciò tacer voglio il modo ch'in vsar le zingardole s'operaua, acciò che trouandosi per ventura alcun Barbiero in parte doue siano quelle in vso, sappia auualersene; la qual zingardola esser dee di finissimo, & ben temperato acciaio, e con dolce taglio, la cui figura in quella delle ventose è collocata.

Legato adunque, che hauerai col nastro, ò cordella, quelle parti, che salassar dourai; prenderai con la sinistra mano la zingardola, & quella appoggiata per obliquo, sopra la vena, darai sopra d'essa vn colpo di zeccarda, Talitrum da Latini detto, col deto di mezo della destra mano, che verrai ad aprire in vn punto la vena, hauendola però primieramente col tatto ritrouata: auuertendo di non metterla per trauerso sopra la vena, che potrebbe tagliarsi in
tut-

tutto, per lo cui pericolo, maggiormēte nelle picciole, ò non apparenti furono ragioneuolmente lasciate, & hauendo dà cauar sangue sotto la lingua, ò dal labro, ò dalle narici, dar non si può con la zeccarda sopra il ferro con l'altra mano facendo mestiere con vna di esse tenere, ò il labro, ò la lingua, ò la narice, per scarnificarle pian piano, fin che s'habbia l'intento.

Quali, & quante siano le vene, che nell'humano corpo per caggione de' morbi vengono aperte, & per quante caggioni s'incidano.

Cap. I X.



In quì à bastāza si è detto dell'Anatomia delle vene: Rima-
ne à vedere solo il numero di
quelle, che per alleggiamen-
to dell'infermità sono dal fer-
ro incise. Intorno à che va-
rie sono l'opinioni Galeno
afferma esser cinque; Auicenna attesta esser
vent'vna, Gio: di Ghetta Alemanno, vuole, che
siano quaranta, essendo di parere, che dalle vene
più propinque al luogo affetto si debba cauar il
sangue, il che dà professori dell'arte non viene
osservato, Aliabate ne pone trenta trè, ciò è tre-

dici nella testa, dodici nelle braccia, & otto ne' piedi, Albucati vanti sei n'assegna; diece nella testa, diece nelle braccia, & sei trà le gambe, e piedi, & Andrea Lorenzo singolar anatomico à tempi nostri n'annouerò con Hipocrate noue; altri dicono esser quindici, in vent'otto luoghi consistenti. Paulo Magno nostro comprofessore, dice, che se ne cauano diece otto, da diece vene; la onde mi reca non poca marauiglia il veder così strane, & così diuerse opinioni, essendo à tempo nostro vndici vene solamente dà Medici à salassarsi ordinate, in ventidue luoghi, ciò è, vna nella fronte, due nelle tempie, due nella lingua, quattro per braccio, che sono il tronco, la basilica, la cefalica, & la media, comune chiamata, due per mano, l'indice, e'l pollice, l'anulare, & l'auricolare, vna nella piegatura della gamba dietro il ginocchio, e due per cialchedun piede, ciò è quella della madre, detta safena, dalla parte di dentro, e la siatica da quella di fuori, ancorche la safena soglia ferirsi sopra il pollice del piede, ò in altro luogo di esso; mà ciò non rileua, essendo molti Autori di parere, ch'in ogni parte non trouandosi la safena, può salassarsi il piede, essendo che tutte dalla istessa vena deriuano; fuor che quella della siatica; la onde espressamente si vede, ch'in ventidue luoghi vndici

FIGURA nella quale si mostrano i luoghi,
e vene, quale s'apreno
con ferro, e senza

Fig. I.

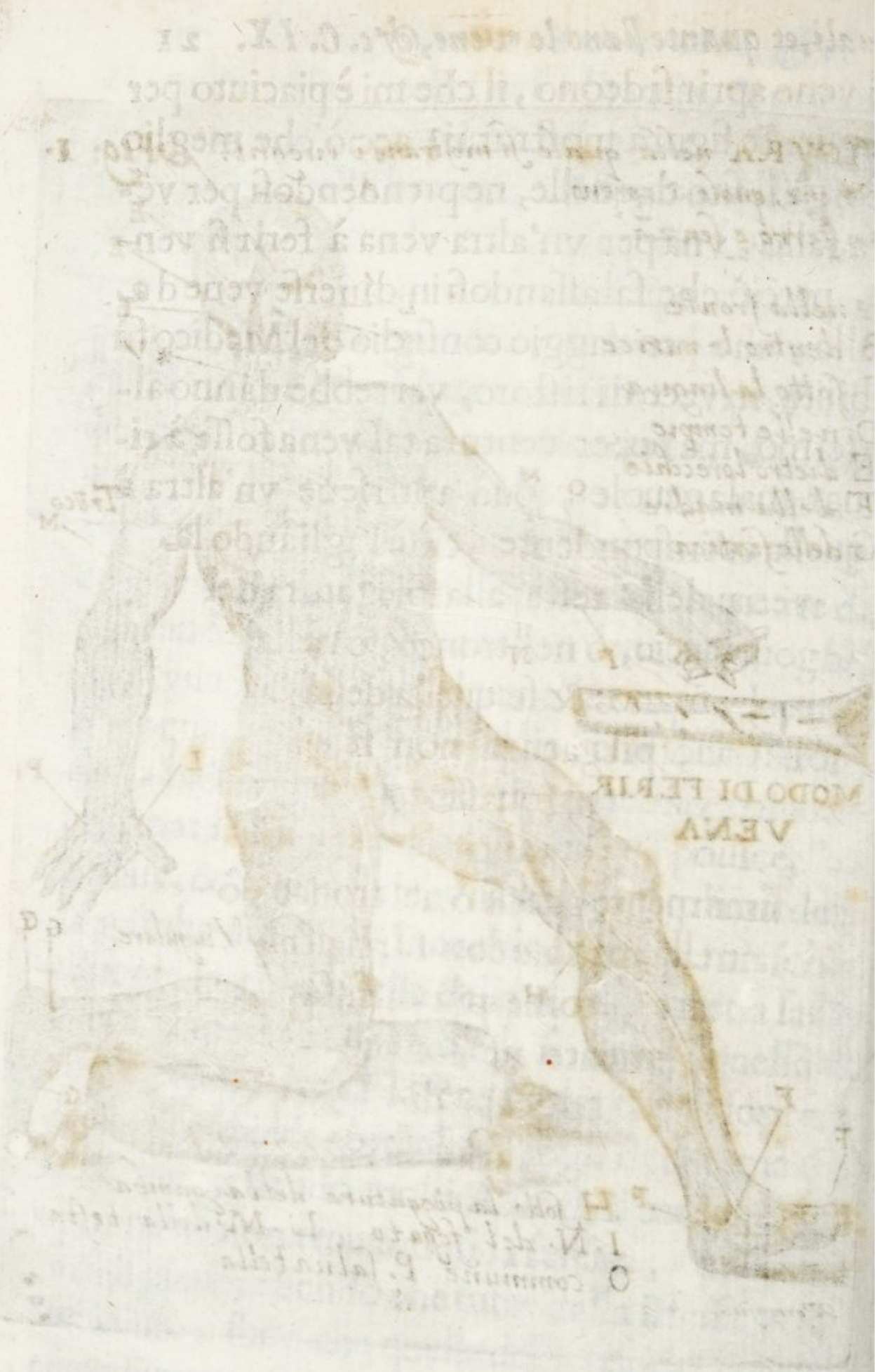
A nella fronte
B dentro le narice
C sotto la lingua
D. nelle tempie
E dietro l'orecchie
F della madre
G della siatica



MODO DI FERIR
VENA

H sotto la piegatura della gamba
I. N. del fegato L. M. della testa
O commune P. salivaria

Perrey fecit.



VENA
MODO DI FERIR

1. V. del braccio
2. V. del braccio
3. V. del braccio
4. V. del braccio
5. V. del braccio
6. V. del braccio
7. V. del braccio
8. V. del braccio
9. V. del braccio
10. V. del braccio
11. V. del braccio
12. V. del braccio
13. V. del braccio
14. V. del braccio
15. V. del braccio
16. V. del braccio
17. V. del braccio
18. V. del braccio
19. V. del braccio
20. V. del braccio
21. V. del braccio
22. V. del braccio
23. V. del braccio
24. V. del braccio
25. V. del braccio
26. V. del braccio
27. V. del braccio
28. V. del braccio
29. V. del braccio
30. V. del braccio
31. V. del braccio
32. V. del braccio
33. V. del braccio
34. V. del braccio
35. V. del braccio
36. V. del braccio
37. V. del braccio
38. V. del braccio
39. V. del braccio
40. V. del braccio
41. V. del braccio
42. V. del braccio
43. V. del braccio
44. V. del braccio
45. V. del braccio
46. V. del braccio
47. V. del braccio
48. V. del braccio
49. V. del braccio
50. V. del braccio
51. V. del braccio
52. V. del braccio
53. V. del braccio
54. V. del braccio
55. V. del braccio
56. V. del braccio
57. V. del braccio
58. V. del braccio
59. V. del braccio
60. V. del braccio
61. V. del braccio
62. V. del braccio
63. V. del braccio
64. V. del braccio
65. V. del braccio
66. V. del braccio
67. V. del braccio
68. V. del braccio
69. V. del braccio
70. V. del braccio
71. V. del braccio
72. V. del braccio
73. V. del braccio
74. V. del braccio
75. V. del braccio
76. V. del braccio
77. V. del braccio
78. V. del braccio
79. V. del braccio
80. V. del braccio
81. V. del braccio
82. V. del braccio
83. V. del braccio
84. V. del braccio
85. V. del braccio
86. V. del braccio
87. V. del braccio
88. V. del braccio
89. V. del braccio
90. V. del braccio
91. V. del braccio
92. V. del braccio
93. V. del braccio
94. V. del braccio
95. V. del braccio
96. V. del braccio
97. V. del braccio
98. V. del braccio
99. V. del braccio
100. V. del braccio

dici vene aprir si deono, il che mi è piaciuto per la seguente figura mostrarui; acciò che meglio si scorga il sito di quelle, ne prendendosi per ventura fallo, vna per vn'altra vena à ferir si venga, perciò che salassandosi in diuerse vene da quella, che per saggio consiglio del Medico fù stabilita, in vece di ristoro, verrebbe danno all'infermo, mà se per ventura tal vena fosse à ritrouar malageuole, può aprir sene vn'altra à quella corrispondente, cioè tagliando la vena della testa alla piegatura del braccio, ò nel tronco, ò nella mano, & se quella della piegatura non si ritrouasse, aprir similmente puossi ò nel tronco, ò nella mano, e così far nell'altre, come più diffusamente ne' lor propri capi dirassi.

Done stia situata la vena, et la cagione del dolore, che nel salasso auuenir suole.

Cap. X.



PRIMA che si venga all'atto di secar la vena, egli è mestieri di aprire ben l'occhio in che luogo sia ella situata, e quante parti à lei congiunte possono per inauertēza esser dal ferro offese; la onde perche non si camini dà loro alla cieca, stimo necessario il mostrarle di parte in parte; Imperciòche venuti à compita notitia del luogo, e della profondità di esse, non si cada in errore, offendendo à caso, ò l'Arterie, ò i nerui, ò i muscoli, ò altre somiglianti parti; E dunque dà sapere che la prima vena da incidersi, è la cuticula, da Greci Epirmenide nominata, la quale non hà senso veruno, e sotto di cui è la vera cute, trouandosi più in dentro la pinguedine, similmente priua di senso, più sotto è la vena che tal volta celarsi, e tal volta estrinsecarsi suole sotto la pelle ponendosi, hor la seconda pelle essendo di natura spermatica, e di fila di nerui intessuta, i quali sensitiui sono, quindi è che nell'aprirsi della vena, toccata dal ferro, ò la detta pelle, ò qualche fibra

fibra di muscolo; ne deriua il dolore, che dal sanguinato si sente, mà qual'hora sia la lancetta ben aguzzata, e con dolce taglio si taglierà la vena senz'offesa d'altra parte, e quindi senza dolore; hauendo sopra il tutto mira, che la tunica della vena non sia grossa per le fibre da cui vien intessuta.

Del secar vna vena per vn'altra.

Cap. XI.



Parimente d'auuertire di non ferir vna vena per vn'altra, per ciò che in tal' accidente, inescusabile errore si commetterebbe non seguendosi l'intentione del Medico, da cui secondo la varietà de' morbi, viene la diuersità de' salassi ordinata: la onde gran fallo farebbe à trarsi il sangue dalla vena del fegato, douendosi da quella della testa cauare, non sapendo egli se per auersione, ò per euacuatione, ò per altro effetto sia da cauarfi, ò se debba fare il salasso ne' principi de' membri, ò perche sia il corpo pletorico, la onde fons la detta vena è chiamata, per la comunicanza, ch'ella hà col fonte del sangue, tal che in ogni conto caderebbe in errore, ò perche

che, non euacuarebbe il ſangue dal fegato, ò perche ſubito ſanguinato la vena predetta ſi riēpirebbe di nuouo del detto ſangue, non hauendo aperto il fonte, mà ancorche tutte le vene habbiano co'l fegato corriſpondenza, e dà quello conoſcano il lor principio, diuerſi effetti nōdimeno vengono da loro dimoſtrati (ſecōdo Auicēna dichiara) che ſecādo la vena della teſta, altro non euacua, che le ſuperiori parti del collo, e della teſta; ſoggiūgēdo, che tal' euacuatione, nō paſſa nella regione del fegato, e delle parti vicino al cuore, rē meno delle parti inferiori, e perciò miri il Barbiero di nō fallire, aprendo, come detto habbiamo, l'vna per l'altra, che più vale vn'oncia di ſāgue tratta cō ragione dal luogo preſiſſo, ch'vna libra d'altra parte ſcioccamēte diſuſa, mà nō trouando doue ella vada à terminare, come per vētura quella del fegato, alla mano trà l'anulare & l'auricolare, quella della teſta al trōco, ò alla mano trà l'indice, e'l pollice, il che à ſuo luogo, co'l diuino aiuto, più chiaro dimoſtreremo Pur farei di parere, che ſe nel cominciamēto del male ritrouar non poteſſe il Barbier la vena, dal Medico ordinata, che ſi poteſſe (toltone quella del tronco) apir la vena più apparente, che non ſi farebbe errore, coſì ancora quando ſi fà il ſalaſſo, ò per boglimento di ſangue, ò per

111 D 2 rognà,

rogna, ò per altro effetto qualunque si sia; mà trarsi douendo per cagion di febre, potrà in caso tale, hauendosi difficoltà nel trouar la propria vena, cauarsi da ogni altra, col cōsentimēto però del Medico, il cui consiglio dee necessariamente seguirsi.

Della sincope, che viene per cagione del salasso.

Cap. X I I.



Vò la sincope in coloro, che si cauano sangue dà molte cagioni deriuare. Primieramente da effusione di sangue spiritoso arteriale prodotto dall'apertura, ò troppo profonda, che tocchi l'arteria, ò troppo lata, che apra oltre modo il sentiero à gli spiriti, ò troppo angusta, da cui nō potendo il feccioso sangue liberamente vscire, ne prouiene lo suenimento, e la sincope, dell'infermo. Accade oltre à ciò spesse volte, ò per difetto del patiente, che per la temperie della cōplessione, timido deuenuto, s'abbandona, ò per colpa del Barbiero, che imaginandosi per ventura maneggiar collo di Bue, e non braccio d'huomo, recando all'infermo souerchia angoscia, à sì fatto termine lo riduca. Quindi vfar deue ogni arte il Barbiero di adoperar' in guisa la

ma.

mano, che leggiermente, e non graue, giunga à ferir la vena, e procuri con ogni studio, ch'il braccio del patiente stia riposato, e fermo, e per disuiarlo etiaudio dal timore, il tenga à bada, ragionandoli di cose dà quell'atto remote, e con gli occhi, ò chiusi, ò in altra parte riuolti, sforzandosi in tanto con eccessiua destrezza di ferir prima la vena, ch'egli pensi di riceuer il colpo.

Auuiene oltre à ciò la sincope, ò per lo dolor sentito nel punger la vena, come cosa sensitiua, essendo di molte fila conteste, ò perche fù strettamente allacciata, e ciò ne' corpi timidi, e mal complessionati, come auanti s'è detto.

L'vltima cagione della sincope nell'atto del salasso, tralasciando alcun'altre, come pur chiare à professori di questa arte, è vna pienezza di biliosi humori, che nel concauo del ventre si raguna, i quali agitati, & commossi, & agitandosi insieme il sangue, e'l corpo tutto, ascendono in alto, e co'l loro acuto morso attaccandosi alla bocca dello stommaco, & al cuore distendendosi, quella di vari sintomi infettando, questo nella sua propria stanza alterando, la pouera natura languida, e morta nè diuiene, risoluenendosi in sincope, ò in deliquio d'animo, come Galeno nel primo dell'arte curatoria afferma.

E perche l'intento, e'l fine dell'esperto Bar-

biero è l'operar in qualsiuoglia stato con singolar prudenza le cose à gloria de' SS. Cosmo, e Damiano, ad vtile del prossimo, & ad honore di se medesimo, il quale dopò il seruigio di sua Diuina M. deue cō ogni sforzo, & con ogni affetto conseruare: quindi è, che nell'occorrenze del cauar sangue deu'egli chiedere al patiente s'egli sia solito di sen ire sì fatti suenimenti, e trouando che spesse volte sia dalle sincope trouagliato, il souuenirà con quei rimedi, che per suo maggior commodo, più oltra dimostreremo; mà non essendoli per il passato simil disgratia accaduta, potrà il Barbiero senz'alcun dubbio lalassarlo, stando perciò sù l'auuiso per que che auuenire gli potrebbe.

Il riparo, ch'à sì fatti accidenti potrà farsi, l'aiuto, ch'al cuore tronco di vita sarà non poco gioueuole, è qualche siegue.

Abbattendosi per ventura il Barbiero à persone solite di strammortire, & venir meno, nell'atto istesso del salassare sia più ricordeuole di tener appresentata acqua di fiori d'orancio, ò altra somigliante, per spruzzargliela nel volto, in caso, ch'egli sia per suenire, facendogli le vicer deuolmente, e di punto in punto odorare, & assaggiare, ne sarà meno gioueuole il dargli à mangiare, vna fetta di pane arrostito, e nella vernac
cia,

cia, ò greco, ò maluagia, ò altro vin generoso, e gagliardo bagnata, tenendone anco in bocca, perciò che darassi esca, e nutrimento al natural calote: e s'egli fosse abstemio, che abborrisse forse di assaggiar il vino, prenderà in vece di quello, ò sciloppo, ò agro di cedro, che sarà mirabile antidoto à somigliante passione.

Nè voglio intorno à ciò tralasciar vn caso occorso nella persona del signor Lorenzo Cenabris Lucchese, Mastro di Campo per la Catholica Maestà nella Fiandra, il quale chiamato vn Barbiero à sanguinarlo, & apertoli subito la vena, essendo quel Cauallier da chimerico dolore aggrauato, nè ven meno, e ritiratosi in tanto il tesoro del sangue nel suo proprio luogo, non fù possibile vna mezz'onza ad vscirne fuori, la onde partitosi il Barbiero, il lasciò languido, e trammortito, che per molte hore senza virtù ne' polsi, e priuo di fauella se ne rimase, talche le sue genti credeuano, ch'ei fosse già trapassato, e dopò molti remedi fattoli, e per bocca, e per sotto, essendo io dopò quattro giorni dal Signor Francesco Guerriero Medico fisico di singolar dottrina, à cauarli nuouo sangue proposto, inteso à qual' accidente era egli sottoposto, prima di salaffarlo, rinforzai la debolezza della sua virtù co i rimedi già detti, senza impedimento veruno
gli

gliaperfi la vena, & indi in poi sempre con ottimo successo fù da me salaffato. Se la sincope farà durabile per molte hore, due sorti di medicamenti applicar vi si possono; alcuni di fuora; altri di dentro; di fuora, con vngere il cuore di Theriaca con aceto bianco, ò acqua di fiori d'orancio dissoluta, ò pur con vn linimento di manreca di detti fiori, dà Spagnoli Manuquilla d'Azar chiamato; adoperando etiamdio legature strette nelle parti estreme del corpo, souuenendoli di continue fregationi con vn panno ruuido, & aspero. Et nelle Donne farai maggiormente auuertito in soccorrere le parti inferiori, essendo la lor Matrice principal motrice delle sincope, che esse patiscono, farà per ciò ottimo rimedio il suffumigarle sotto le narici con cose fetide, e puzzolenti, ardendoui l'estremità delle scarpe, ò panno di lino, e soua il tutto stimo oltre modo l'vso dell'assa fetida abbruciata, dando loro per bocca, acciò che gli smarriti spiriti riuocandosi in esse, il cuor si ristori, vna dramma di confettione di Giacinto entro vin bianco dissoluto, ò sciloppo de' Pomi, ò d'agro di Cedro: auuertendo, che il Giacinto alle Donne dar si dee senza Muschio, che perciò ancora è bene ad auuertirsi, che quantunque il Barbiero debba vestir polito, nondimeno dee schiuare al possibile

sibile il portar sopra muschio, ò altro odore, massimamente quando hà da cauar sangue al piede di qualche donna, che di fresco habbia partorito, ò pure hà dà entrare per cosa spettante al suo mestiero in qualche monasterio di monache: e benche Auicenna nel luogo di sopra citato, loda molto in tali euenti i trocisci di muschio; Porrai oltre à ciò nelle tempie alquanto di thetiaca, & vn poco di balsamo nel palato; E prima d'ogni altra applicarione, giudico necessario il farseli vna sopposta, ò di cacio bagnato nell'olio, ò nel miele, ò pur di sapone di Genoua, ò di fiel secco di porco in alcuna delle dette cose intinto; E farà buon senno ancora in presenza di costoro sì pusillanimi, nō nominar già mai ne sangue, ne salasso, ne far che vedano il sangue, il cui auuertimento apprendano etiandio coloro, che vi farãno presenti, perche incautamente ragionando intorno all'atto del salassare, mouerãno nel patiẽte il terrore, e dal terrore la sincopa, douendo più tosto tenerli l'infermo col pensier lontano dal fatto, come per auanti s'è detto, e con gli occhi chiusi, acciò che non veda il sangue. Ne dourà il Barbiere sagnare altri, se non vi è presente qualch'altra persona, per quel che potrebbe auuenire: impeiò che mi ricordo, che cauando sangue
ad

ad vno infermo vn de' nostri Barbieri in questa Città l'anno 1615. egli sbigottito più che l'infermo, cadde tramortito à terra, lasciando che il sangue à quel pouero huomo uscisse à suo bell'agio, sēza alcun ritegno: che se per auuētura nō fosse iui soprauenuto vno à caso, quell'infermo haurebbe col sangue esalata etiandio la vita.

Del salasso dà farsi nella vena safena, detta volgarmente la vena della madre. Cap. XIII.



Volendo aprir questa vena, ottima cosa egli fia, che la donna, ò huomo, che dourà cauarsi il sangue, camini prima di salassarsi intorno à ventipassi (non essendoli però dalla debolezza impedito il moto) e ciò perche più ageuolmente cōcorra il sangue nella parte, ch'aprir si deue, e la vena maggiormente gonfiandosi più manifestamente si veda, tenendo per la cagione istessa quanto più alto si possa collocato il suo corpo, il che fatto, si prenderà vn vaso l'acqua tepida, in cui si ponga il piede, e fregādo il luogo, che dourassi incidere, acciò che si sporga in fuori la vena, si farà più sicuramente il salasso, e nō potendo nell'huomo, ò donna inferma trouar la vena, mi sforzerò di mostrare il vero modo di ritrouarla, e d'inciderla, come anche di tenerla aperta per cauarne la quantità

rà di sangue, che dal dotto fisico verrà ordinata. E adunque la vena safena, ò sopra il malleolo, ò nella faccia del piede per la dirittura al dito grosso, ò nella fronte della gamba, ò dietro il ginocchio: e può ella sanguinarsi sopra il detto malleolo, ò capollo, da Latini Talus da Greci Astragalos, e da noi Napolitani osso pezzillo chiamato, dalla parte di dentro infino al dito grosso del piede, ò in qualunque luogo di esso, eccetto nel ramo della matre, che stà dalla parte esteriore del piede, essendo che tutte l'altre vene, fuor che questa hanno con la safena communicatione.

Apprestata che farà l'acqua calda abbondevolmente, si legherà trè dita sopra il detto malleolo, ò doue si potrà meglio ritrouare, e discoprendola sul dito grosso, scioglierete il nastro ò cordella, e si legarà al detto dito vicino, ò almeno in mezo al piede, ch'in tal guisa vsirà à bastanza la vena, e tanto più quãto sarà piena, e carnosa la donna tagliandola però à dirittura: perciò che essendo frà nerui collocata, potrebbe, tagliandosi per trauerso, ageuolmẽte pungerfi il neruo, e cagionarui dolore, e spasimo, e ciò s'offerui in tutte le vene del piede. Soggiungendo, che questi salassi d'ampio taglio far si deono, chiamati comunemẽte volgari, e massimamente nelle donne, c'haurãno partorito, e ne gli infermi d'erisipole, e mal di gola.

E una vena, per

per essere il sangue in essi feccioso, e grosso, e mal
l'atto ad uscire per stretto taglio, onde egli può
dal salasso riceuere vita, e morte:

E non trouandosi per ventura la detta vena
nel piede, si potrà cauar il sangue nella piegatura
della gamba, appunto dietro il ginocchio, così
nell'vna parte, come nell'altra, adaggiandosi la
detta gamba dentro vn mezo barile.

E s'egli accadesse, come suole ben spesso auue-
nire, ch'essendo chiamato il Barbiero per salassar
vna donna al piede, colei dir non sapesse qual ve-
na ferir si debba, ò perche dal Medico non le fù
detto, ò perche da quella non vi fù posto il pen-
siero, in tal caso prenderà egli partito di cauarle
sangue dal detto piede per esser egli più à dirittu-
ra del fegato, da cui vien mandata la materia più
spessa, e dalla cui parte son le vene più larghe, e
più di sangue abbondanti. Nondimeno se nel dritto
piede, ò nella parte del ginocchio, ò in altro luogo
dell'interior lato ci fusse impedimento, come d'ul-
cera, ò di fontanella, ò d'altra somigliante cosa, si po-
rà all'hora trar sangue dal pie sinistro nella mede-
sima vena, ancorche non sentisse la donna tutto que-
giouamento, che, salassar potendosi nel destro piede
ella sentirebbe, mà dee il diligente Barbiero in somi-
gliante salasso aprir molto ben l'occhio, e stare au-
uertito; imperòche facilmente col suo mal'oprar la
lan-

lâcetta, cagionar câcrena nel piede di chi vien salassato, come auuenne i mesi adietro alla Sign. Duchessa della Nucara, che s'ella nō fosse stata medicata dalla dotta mano del Dottor Marco Aurelio Seuerino, Chirurgo assai valente, haurebbe capitato male.

Incisa che sia la vena, pōga di nuouo nell'acqua calda il piede, per dar più ageuole strada al sâgue; ch'essendo egli feccioso, e grosso, mal vscirebbe, sì dal picde, come dalla mano, senza l'aiuto dell'acqua calda, da cui non si deue togliere la parte salassata prima dell'euacuatione del sâgue, concorrendo tutti i Medici in vn medesimo parere, ch'egli vscir debba dentro dell'acqua, e quì consiste il maggior auuedimento del Barbiero in non far che venga fuor della vena maggior quantità di sâgue di quella dal Medico stabilita; che potrebbe ruinarsi l'infermo, dou'egli spera la salute.

E douêdo egli (come spesso occorre) sâguinar dētro alcun Monistero là doue in vn medesimo tēpo; si debbia à quattro, ò à cinque cauar il sâgue dal piede, nō p presto sbrigarsi fatto il salasso ad vna, prenda à sâgnarne vn'altra, mentre corre il sâgue della prima, e salassata la secōda, ferirà la vena alla terza, che trouatosi per vêtura volgare il salasso, e reso rāto più flussibile dalla qualità dell'acqua, potrebbe vscir souerchio sâgue, cō mortal danno di quelle, bisogna perciò piccata vna vena, ligarla, e

quindi fanguinar l'altra per euitare ogni sinistro successo, ciò dico del piede, che star nell'acqua bisogna: mà del braccio non vna, ò due vene solamente; mà quattro, e cinque piccar si possono, perche correndo ne' vasi il sangue, non è sì ageuole il commetterli fallo, ch'io più volte in simil caso trouato mi sono, e mercè de' Gloriosi Protettori Cosimo, & Damiano, non mi è auuenuto giamai disgratia veruna.

Può farsi etiandio in acamēio nell'atto del salassare, nō tanto per ragione della incisione, quanto della legatura: così nel piede, come nelle braccia, nella frōte, e nelle altre parti del corpo, mà in ispecialità, nel salasso delle braccia, e de' piedi. Imperciò che essendo mal pratico il Barbiero, vi metterà forse il piumacciolo, ò di pezza di tela ruuida, e grossa, ò mal piegata, ò con orli tutto rileuati, legandolo oltre à ciò cō nodo troppo stretto, la onde vi cōcorrono flussioni di humori facēdosi nere, & dolorose parti; Siano perciò auueduti i Barbieri nuoui nell'arte, di piegar sottilmente le fasce, legando quelle senza molto volume, ne premendo oltra modo la legatura auuolgendo detta fascia senz'alcun nodo, ligandola, con vn filo, perche possa ageuolmente essercitare il braccio: facciano oltre à ciò i piumaccioli piccoli, & molli, tenendoli insieme con l'altre cose, perciò necessarie ben apprestati, prima di venir all'atto del salasso.

quindi sanguine faler per curare ogni infirmità
incesso, ciò dico del picche che far nell'acqua d'





Del salasso da farsi per cura delle siatiche.

Cap. XIV.



VIEN da questa vena cauiato il sangue dalla exterior parte, sì dell'vno, come dell'altro piede, sotto il malleolo, ò capolla, ne trouandosi in detto luogo, potrà ferirsi trà il deto piccolo, e'l seguente del piede per terminar in detto luogo, incidendosi ad arbitrio del Barbiero, ò per dirittura, ò per trauerso, ò per obliquo, non essendoui pericolo veruno; si auuertisca solo à far largo il taglio, petche il sangue essendo grosso, trouando malageuole uscita, non s'aggraua più tosto il male, uscendone il sottile in vece di lui.

Mà prima di venir al salasso, tengasi per breue spatio il piede nell'acqua calda, perche maggiormente si mostri la vena: il che tanto più farsi dee nelle persone carnose, in cui son profonde le vene, e perciò vi fa di mestiero molta fatica à trouarle, massime non hauendo il Barbiero esquisito il senso del tatto, così al Barbiero necessario.

Spesse volte ancora per mancamento d'acqua calda, graue error si commette, che non ha

hauendosi essa à tempo, che s'apre la vena, e massime nella stagion dell'inuerno, s'agghiaccia il sangue, e giungendo di poi, non è profitteuole, la onde è mestieri, che sia, prima di venire al salasso, abbondeuolmente apprestata. E volèdo nella stagione istessa trar sangue d'alcuna vena, s'ingegni di cauarlo à porte chiuse, e con lume, perche dal rigor del freddo irrigidito il sangue, non si renda tardo, ò malageuole ad vscire. Mà nel tempo dell'Estate si vaglia del suo giuditio, mettendosi à luogo per dirittura al lume; conciosiache spesse fiate per la incommodità del sinistro sito, si commette non poco errore, recandosi al Barbiero la colpa, che mal colloca l'infermo.

Posto dunque il paziente della maniera, che detto habbiamo, e legato la vena, opri tutto il suo ingegno nel tatto, per entrar più sicuramente à colpirla. e come egli l'haurà ferita, faccia pur riponere il piè nell'acqua, perche il sangue liquefatto dal calor di quella, esca più tosto, legandoli, vscito ch'egli sia, nella guisa, ch'in aprir l'altre vene, è in vso di farsi.

Del salasso della vena della fronte, e del suo giouamento. Cap. XV.



VALE il secar della detta vena; alle posteme de gli occhi, à l'emingranie, a' dolori della testa, à la frenesia, & al principio della lepra; e così il salasso di questa vena, come altresì della mano, è meno pericoloso di tutti gli altri, per non essere i nerui à lei soggiacenti. Volendo adunque aprir questa vena, si potrà in quell'agio l'infermo, che al Barbiero, per suo commodo parrà migliore, quindi stringendoli con vna touraglia il collo, quanto egli senza suo danno sostener possa. Vedrassi trà l'vn ciglio, e l'altro in mezzo la fronte, fin doue tetminato i capelli, apparir la vena, e non apparendo legarai vn nastro, ò cordella sopra le ciglia, radendone i capelli, per venir meglio al tatto, e bagnandoui con vna pezza infusa nell'acqua calda, ch'in tal guisa verrà à mostrarsi, la qual ritrouata, aprirai ben larga, che salendoui d'ambe le parti due rami, i quali per la faccia ascendendo nella fronte in mezzo alle ciglia si stendono della vena commune in guisa à cui due rami, vn della testa, & vn del fegato

gato concorrono: dee perciò la lancetta esserè
 alquanto larga à fronda d'oliuo, com'altre volte
 s'è detto, ferma di punta, & di buon taglio, per
 trarne gioueuole sectione di sangue, ponendo in
 tanto sotto la parte, che si salassa, ò vna carta da
 giocare, ò vna pergamina, ò altra sì fatta
 cosa, che sia basteuole à far che si ve-
 da la quantità del sangue à ca-
 uarsi prefisso; mà ef-
 scendo rasa la testa,
 e ben picca-
 ta la
 vena, non vi sarà mestiero di sì fatti
 arteficij, che uscendo liberamen-
 te il sangue, potrà in ogni
 vaso la determina-
 ta quantità
 di
 quello esser
 raccol-
 to.

Fig. III. & Fig. IV.





Del salotto dell'heresia del 1740, del male di far
giornale, e del ...

Cap. I. P. 1.



... di ...



Del salasso della vena del fegato, del modo di sanguinarla, e dell'utilità che nè peruiene.

Cap. XV I.

L'Incisione della vena del fegato, ò diciamo Basilica, gioua al flusso di sangue, alla punnura, alla febre, & ad ogni altra infirmità dal sangue, e dall'humor colerico, ò ò dalla pienezza cagionata; mà ella è pericolosa, molta à salassate (come della vena Cefalica si è ragionato,) e nulladimeno è la più ordinaria, e la prima ordinata da Medici à sanguinare, è malageuole però per cagion dell'Arterie, de' muscoli, e de' nerui à lei vicini, la onde vi bisogna molta accortezza à cauarne il sangue, non mancando ui accidenti occorsi à farne cauti co'l loro effempio, e particolarmente quel che à mio tempo in persona d'vn Barbiero di molta stima in Napoli occorse, che per lungo tempo seruito hauea molti Prencipi, & Monasteri, il quale chiamato per trar sangue alla sorella del Signor Duca di Grauina premendo souerchio la mano trapassò à fatto la vena, vnitamente con la inferior arteria, ponendo quella Signora, per l'incessabile uscita del sangue, in mortal rischio della vita, la onde in tre mesi à pena fù bastevole il Signor Giulio Lazolini peritissimo Chirurgo à guarirla col fuoco, essendo di ciò la lancetta cagione; dalla cui punta

non auuertito il Barbiero, (hauendola di fresco aguzzata) à toglierne la ralla, ò moscola, ò filo, come dir vogliamo, caggionò tanto male, essendo che non leuandosi tolto, che ella aguzzata sia il filo della punta di questo ferro, e rendendosi aspro nel pungere, dà cagione di premerlo con la mano, e premuto, passi non pur la vena, mà tocchi etiandio l'arteria, & anco à questi dì hò veduto nel Sig. Ottauio Brancaccio Caualliero per molte parti riguardeuole, che è rimasto grauemente offeso nelle sue dita della man destra, Indice, & Mezzano, per hauerli offeso il neruo, sì che non se può aualere per scriuere, & tutto dì và bulcàdo rimedio, benche con l'vntione, che vdì ordinarsegli dal Dottor Marco Aurelio Seuerino, che fù dell'olio d'Euforbio, destillato con acqua vita, fregato à tutto il braccio, riferisce, che stia meglio.

Oltre di ciò deuesi auuertire anco questo nelle vene solleuate, e grosse, che per esser elle più dure, facilmente si viene à più spinger la mano, e con ciò facilmente si potria passar dall'vna parte, & dall'altra, la onde benche nō s'offedesse l'arteria, ò neruo, per esser solleuate più; niente dimeno il sangue verria à spargersi per la concauità dellimuscoli, & causarebbe molte posteme, cancrene, & altri mali accidenti, le quali vene anco sono più dolorose dell'altre.

Di poi essendo questa vena couerta di carne, bisogna hauer acutissimo il senso del tatto, e legarla à lungo, che facendo il contrario, vien'à soffocarsi il tatto, il quale dal dito di mezzo della sinistra mano operato esser dee, essendo il miglior dito, che si vaglia di questo senso.

Prima che si legghi il nastro, ò cordella, da noi zagarella chiamata, per aprir la detta vena del fegato, si facciano le opportune fregationi con vna touaglia sottile, e calda (s'egli farà nell'Inuerno,) cominciando dalla piegatura del braccio verso la mano, e così continuando per due, ò tre volte, e quindi legato il braccio, seguirà à farne due, ò tre altre verso la piegatura di esso ad alto, conciosia cosa nella fredda stagione, si cclano dentro i nerui le vene, e gli humori, & il sangue per lo rigore del tempo son più ritirati in dentro, e quasi agghiacciati.

E douendo farsi il salasso à persone di natura timide gli si faranno le fregationi al tempo stesso, ch'egli lega il nastro, ò cordella, così nell'vno, come nell'altro braccio, per darli meno interuallo di tempo à pensar al colpo, che dee ferirlo, e stringendo egli la mano, gli si farà, due, ò tre volte aprire, e chiudere, che in tal modo nè l'incisione verrà à prolungarsi, nè l'infermo à suenirsi; tanto più se'l diligente Barbiero tosto che haurà ferito la vena,

vi porrà subito il dextro di sopra, tenendouelo per breue spatio, sì perche il patiente respiri, sì perche si raccoglie il sangue colà donde vscir egli deue, sì finalmente per euitar la sincope.

Et salassando bambini, ò fanciulli, imperciò che per piccioli che sieno hoggi è in vso di aprirli con la lancetta la vena, hauendo mostrato l'esperienza, che ne riceueano maggior beneficio, deue in tal caso esser patiente il Barbiero, non potendo à suo talento spinger il braccio di quelli, e spingendolo, non può incider la vena, & sì per la picciolezza di quella, come per esser molli, & per maggior parte di sangue crasso, il che occorrendo di fare, è di mestiero esser accorto à far breue apertura, e non à tempo, ch'egli pianga, ò singhiozzi, perche il mouimento istesso facendo, la vena con tutti i membri del corpo, farà di molto pericolo il sanguinarlo in quel moto.

Oltre à ciò non lodo, ch'egli sanguinandolo, tener lo faccia dalla madre, ò dal padre; hauendoci l'esperienza dimostrato, che la tenerezza de' parenti, hà reso duro al Barbiero il trarli à sodisfacimento il sangue, ond'io, perche l'affetto di quelli, cagionato non hauesse difetto all'operamia, per lodeuolmente portarmi, l'hò fatto più tosto tener da stranieri, che da propj genitori.





Dell' incisione della vena comune, e dell' utile, che da quella si riceue. Cap. XVII.

Della vena comune, da alcuni Media, dà altri Nera, ò Cardiacca (per hauer col cuore corrispondenza) appellata, dirò solamente, perche di comune prenda ella il nome, (conciosiache degli altri non s'appartiene à noi il trattare): vien dunque Comune ella detta per partecipar di due vene, cioè di quella della testa, la quale di sopra il braccio discendendo, e nella piegatura di essa peruenuta, deriua da quelle per la superior parte vn ramo, che ad vn' altro della vena del fegato, dalla inferior parte del braccio perueniente, viene ad vnirsi, i quali due rami insieme congiunti, vanno fin sopra la mano à terminare, la cui vnione di vene, fassi trè, ò quattro dita sotto la piegatura del braccio, ò più, ò meno, secondo alla Natura amica della varietà è piaciuto di fare, essendo che in alcuni hò questo accoppiamento à punto nella piegatura osseruato, in alcun' altre quattro dita più sotto, & in altri meno, mà senza vna certa regola da poteruifi fermamente appoggiare. Hor corrèdo questo sangue da doue egli si vnisce fin' alla mano, è chiamato comune, per lo congiungimento d' ambedue le dette vene, come nell' Anotomia chiaramente si può vedere.

Il giouamento, che per l' incisione di questa vena s'acquista, egli è specialmente per le passioni del

cuore, massime nel sinistro braccio, laonde Cardica, ella vien detta: vale etiandio ad altre comuni infermità, e per vniuersal euacuatione è fuor modo gioueuole.

Nel sanguinar questa vena apra ben l'occhio Barbiero, imperciòche ella è molto malageuole, dolorosa à ferire, essendo sotto d'essa i nerui, come spesse fiate, & basteuolmente hò raccolto da cor da me imbalsamati, & da diuerse Anatomie ne' pubblici, e Reali Studi in questa Città, per mano di Sig. Marco Aurelio Seuerino, singolar Anatomista, eminētissimo Medico, e publico Lettore per M. Cattolica in detti Studi più volte fatte, oue ho ben cōsiderato, che nō essēdo il Barbiero nell'aperta detta vena accorto, può ageuolmente in qualche fallo inciāpare, potendo (s'egli sia mal pratico) toccar il neruo dalla parte laterale di essa, dal che verrebbe à prodursi ò spasimo, ò cōuulsione, sia perci auuertito ad aprirla per diritto, non già per trauerso, ò per obliquo, acciòche pungendo alcuno de' due nerui, ò tendini, non cagioni nel pouero infermo alcun irremediabile accidente.

E si come la Cefalica detta del tronco, quanto più si ferisce di sopra quattro, ò sei dita, oltre la piegatura del braccio, tanto è di maggior benefici all'infermo, così la comune, quanto maggiormente si punge dalla piegatura in giù, tanto più sarà ella gioueuole per hauer i due rami congiunti dell

Cefalica, e della Basilica maggior forza d'vnione, quanto più al polso si faranno vicino.

E douendo la detta vena comune, ò altra, inciderfi nel braccio manco, auuertisca il Barbiero d'apirla con la man destra, perciòche ella hà duplicata corrispōdēza di sangue, da due vene deriuāte, cioè da quella del fegato, e da quella della testa, nè per mostrarsi in colpir più leggiadro, non hauēdo il tatto più che sicuro, e sēdo ella couerta, ò si ferirla con la sinistra, per cuitar sinistro accidēte, adoperādo solamēte nel māco braccio la māca mano, quando egli haurà la vena à fatto scouerta, ò il tatto à pien sicuro. Lasci dunque il saggio Barbiero di esporrsi à sì fatti pericoli, e tanto nel braccio, come nel piè sinistro, non si auuenturi à cauar sangue cō la sinistra mano, s'egli non haurà, ò espressa la vena, ò efficace il tatto, come poco anzi s'è detto.

Mà se'l Barbiero sarà per ventura mancino, gli si conceda altrettanto il salassar con la man sinistra il sinistro braccio, per venirli più ageuole il secar la vena, quanto gli si nieghi all'incontro il medesimo nel braccio destro, per la malageuolezza del ferire, laonde per non dar cagione à sì fatti danni, hò recusato in ogni tempo l'insegnar quest'arte, non pur à mācini, mà à gobbi, à guerci, & ad altri difettosi, et iandio come, non atti à cotal mestiero; dal cui studio astener si deono per nō trarne frutto, ch'à loro esser può di biasimo, & à gli infermi di ruina.



I fuole etiadio nelle vlcere delle gengiue, e nelle infiammazione, e aposteme, per difetto delle dette gengiue, ò per cagione del dolore di esse, da materie calde cagionate, aprir nel labro di sotto della parte di dentro vna vena deriuata dalla vena Giugolare, secondo nella figura dell' Anatomia si vede, la quale si apre riuersandosi il labro, e scarificandolo, e pungendolo con la punta della lancetta, ferendo di piano, stagnandolo poi della maniera istessa, che del salasso della lingua dirassi.

Del modo del salassar la vena dalla testa, tanto nella piegatura del braccio, quanto nel troneo, come nella figura si mostra. Cap. XIX.



A vena della testa, ò Cefalica, e quella del tronco, vale à tutte le percosse del capo, alle febri maligne, alle crepipoie, alle scarentie, ò angine, & al mal degli occhi. E questa trà l'vna, e l'altra piegatura del braccio aprir si dee, cioè dal cubito fin'al muscolo, trōco chiamato, in quella parte à punto doue la natura si sarà compiaciuta di produrla; tenendoli in sù quanto sia possibile, e con accortezza di non ferir l'arteria, che le soggiace, che oltre all'essere oltre modo nella parte muscolosa profondata, mà più d'ogni altra vena la tu-

nica dura, e malageuole à ferire. Si richiede perciò al salasso di quella hauer lancetta ferma di punta, e dolce di taglio, potendola incidere non pur nella piegatura del braccio, mà etiandio nel tronco; in cui son due rami, de' quali vno s'inuia verso la parte superiore, l'altro vā in mezzo la piegatura del braccio, e nō potēdo trouarsi la vena comune, questa è presa da molti in sua vece, che vā à congiungersi poi cō quella del fegato; Vien poi l'altro ramo à terminar nella mano, cioè trà il deto grosso, e l'indice, nel cui luogo può salassarsi, non trouandosi sopra la piegatura del braccio, anzi l'hò veduto più volte esser comune, imperciò che la vena della testa, e quella del fegato, non si cōgiungono insieme, se nō vicino la mano, come si è detto, tal che può dirsi Comune, e non Cefalica. Mà è di non poco pericolo il sanguinar la detta vena in mezo al braccio, trouandosi sotto di essa due nerui più superficiali, che nell'altre vene, come anco nella vena della testa sopra il braccio, ch'è ramo del tronco, per esserui la pelle più dura, & muscolosa, bisognando profundar maggiormente il ferro, si che induce nel ferirsi tal volta infiammazione; mà quella della mano hà più profonde l'arterie, che non possono riceuere sì ageuolmente offesa.

Il salasso nel tronco farsi dee per lungo, non già per trauerso, nè per obliquo; odasi pur la cagione facendosi all'altrui costo auueduto:

Nell'anno 1617. volendo sanguinarsi vna Monaca in vn Monasterio principal di questa Città, nè potendo, per esser alquanto grassa, trouarsi la vena, vn Barbiero più ardito, ch'esperto, incidendole per trauerso la vena, gliele roncò per mezo; la onde seguendone vn'irreuocabile flusso di sangue, fù egli per la sufficienza dell'arte del Medico Francesco Baratti con opportuno rimedio stagnato, mà per nuoua forza da lei fatta aprendosi di nuouo la ferita, nè giouandoui l'industria (per altro mirabile) del Medico Pietro Dales Fiamengo, frà pochi giorni uscì di vita.

Nell'anno 1612. altrettanto nella persona del Consigliero Camillo Villano pochi anni prima auuenne, la onde si dee oltre modo auuertire à nō tagliarla per trauerso, mà per lungo, & aprendola nel tronco quattro, ò cinque, ò sei dita sopra la piegatura del braccio, & alla fine del muscolo del doides vicino nella parte à punto doue i Cauterij far si sogliono, che quello è il luogo da ferirsi per vtile dell'infermo. Et perche in tal luogo è molto profonda la vena, & di dura, & carnosà pelle couerta, rare volte si vede, quando col tatto vien sanguinata, come negli altri Capi delle vene profōde detto habbiamo, bisogna perciò in tal luogo profundar la lācetta, e far largo il salasso, acciò che habbia l'infermo la bramata salute, & il Barbiero il douuto honore.

Fig. VI.

Del



2 D.V.

recap



*Del vero modo da incidere le vene delle mani,
e del loro giouamento.*

Cap. XX.



Incidono nella mano due vene, vna che dalla vena della testa descendendo trà il deto Pollice, e l'Indice à terminare, distendendo poi due rami, vno sotto il deto pollice, l'altro

sopra l'Indice, come nell'Anatomia hò veduto. L'altra è la Saluatella, così volgarmente chiamata, la quale termina trà il deto piccolo, e l'anulare: per quanto mi è occorso offeruare, parmi ch'ella habbia dependenza dalla vena Basilica, detta volgarmente del fegato.

La prima vena, che dalla testa descende, aprir si suole, ò per trouarsi la Cefalica à punto nel tronco, ò nella piegatura del braccio, ò per far alcuna auersione, come hò nelle angine offeruato, prima d'hauer fatto il salasso già detto nella mano, e quindi sotto la lingua, e per euacuare etandio dalla testa, e per rimediare a' difetti della bocca, ò della faccia, ò per altra intentione del Medico, e quantun-

que venga dal Medico ordinato, che detta vena sia sopra il dito pollice aperta, nondimeno fallassar in tal luogo non già si deue, sì perche terminando, come s'è detto, sopra il detto dito vn ramo, non può farsi così abbondante, come nella propria vena il salasso, sì perche essendo il detto parte neruosa, maggior senso cagionarebbe, e se fallisse (il che toglia il Cielo) la vena, produrrebbe, senz'alcun dubbio, spasimo, per venirne punto il neruo, mà trà vn dito, e l'altro non vi è sì fatto pericolo, e s'haurà più ageuolmente l'intento, per vscirne in maggior abbondanza, e più tosto il sangue; la cui incisione tanto nella destra, quanto nella sinistra mano può ella farsi.

La seconda vena, cioè la Saluatella, s'intende nella sinistra mano per le passioni della milza, e nella destra per gli affetti del fegato, cioè per l'infiammagioni, e per l'antico dolore d'elso, ò del setto trasuerso antico.

Mà per ben salassar dette vene, egli è mestiere primieramente, che l'intendente Barbiero prepari l'acqua calda, ponēdoui la mandell'infermo, acciò che per lo calor di quella venga à gonfiarsi, e farsi più apparente la vena, quella per alquanto spatio, tenendoui fregando in tanto col dito pollice della man sinistra il luogo di essa, acciò

acciòche più tosto appaia, il che fatto legarassi col nastro, ò cordella nel polso, e legandola apra il paziente due, ò tre volte la mano, perche si risvegli il sangue, ch'in essa risiede, pur si legghi nel dito, ò nell'vno, e nell'altro luogo, e non apparendo espressamente potrà secarsi due dita distanti dal luogo.

Auvertendo, che ne' corpi macilenti non sia molto stretta la legatura sì per lo dolor, ch'ella apporta, come ancora, perche tali corpi son di maggior senso, & la vena in essi ageuolmente celandosi, mà potrassi conoscere al tatto: All'incontro poi ne' corpi grassi fortemente si stringa, legandoli à lungo, acciòche non venga soffogata la vena, che in tal modo non sarà malageuole à toccarsi, il che in ogni luogo deue giuditiosamente offeruarsi.

Hauutosi à sodisfacimento il tatto, & trouata la vena da incidersi con la sinistra mano, & con vna touaglia di lino per tenerla più ferma, acciòche non sfugga prenderai per le dita la mano del patiente, e stringendola alquanto pungerai per lungo la vena, la quale è più sicura, e di minor senso (come nella figura si mostra) & incisa, che sia si porrà di nuouo la man dentro l'acqua calda, acciòche il sangue esca più ageuolmente, e non poco à poco, essendo che il caldo hà virtù
d'a.

d'aprire, e di liquefare. Vscito che sarà la quantità bastante del sangue, si legarà conforme agli altri salassi s'è detto, auuertendosi, dopò incise le vene, d'allentar alquanto il nastro, ò cordella, acciò che il sangue altrettanto feccioso, e grosso, quanto putrido, & infetto, esca fuori, altrimenti il feccioso, e grosso, per l'angustia de l'uscita rimanendo, n'uscirà il sottile, e spiritoso laonde debilitandosi l'infermo, malignandosi male, e corrompendosi gli humori, & la vita venendo meno, ne seguirà ò lungo morbo, ò sbita morte.



Fig. VII.

Fig. VII



*Del salassare la vena sotto la lingua.**Cap. XXI.*

Ncidendosi la detta vena, gioua alla scaranzia, ò angina, ad ogni flussione, che corre alla gola, al dolor de' denti, e delle gengiue, & ad altri diuersi mali.

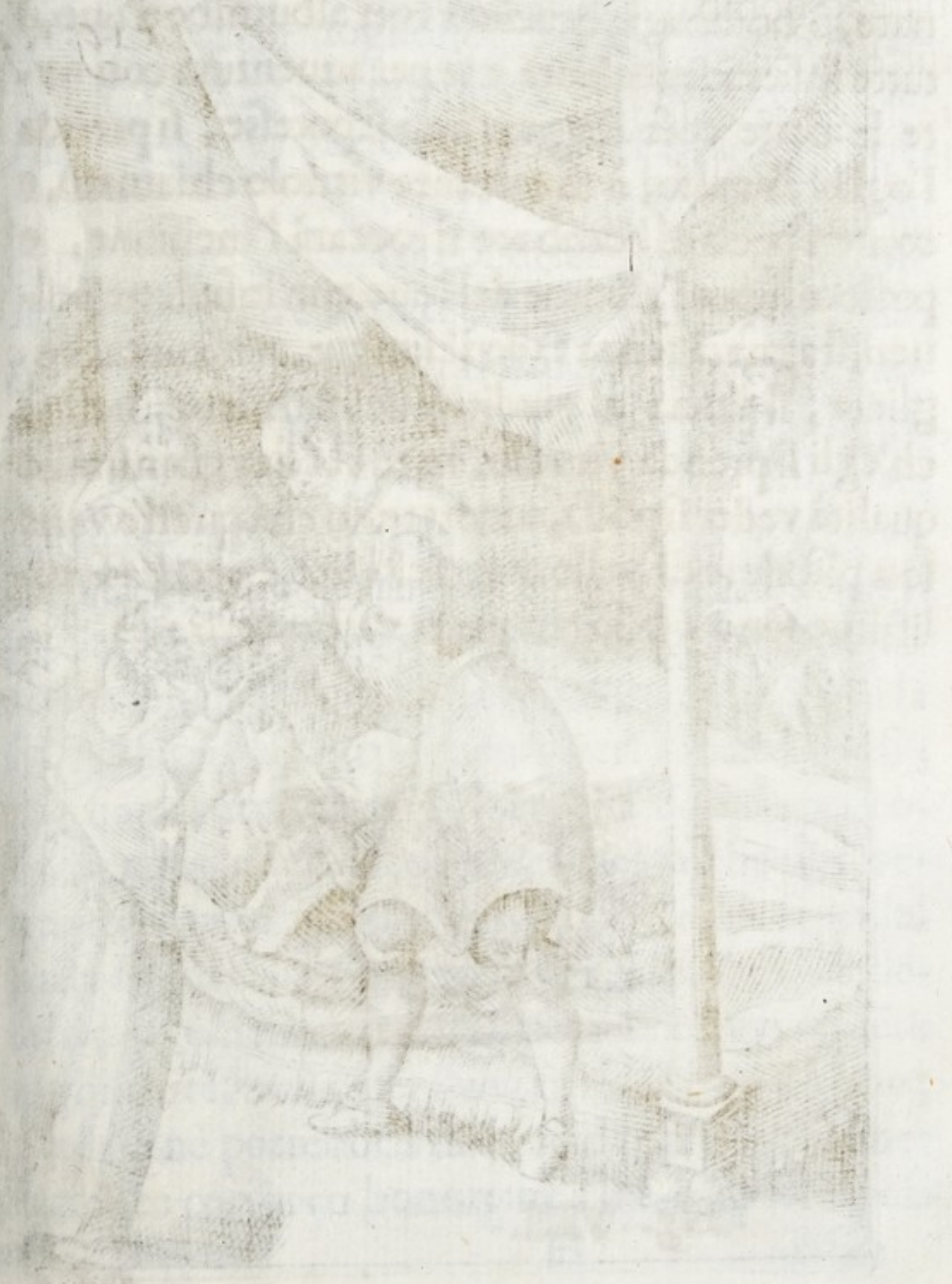
La quale per ben salassarsi pongasi vna touaglia al collo, di modo che'l paziente soffrir la possa, ò pur gli si faccia chinare alquanto la testa del miglior modo che gli farà possibile, quindi si prenda vn mouicchino, ò fazzoletto, ò altro panno di lino ruuido accomodandoui la lingua, e con la lancetta s'incida la vena, e s'ella fosse enfiata in modo, che fosse eguale co i denti, si che per sì fatta alteratione suffocasse la vena, pongasi in bocca dell'infermo acqua calda, e questa nè anche potendo egli tenere, si ponghi vn panno de lino bagnato in detta acqua calda scaldandola quanto si possa, aprendo ò con mani, ò con molletta, ò con vn pezzetto di legno, ò con altra cosa tale quanto sia possibile, e con meno dolore del paziente la bocca, prendendo con vn fazzoletto la lingua, & inciderai la vena, da cui vscito à bastanza il sangue, la stagnerai, e se per ventura fosse larga l'incisione, e con empito grande

corresse il fangue; facciasì tener in bocca al patiente vn poco d'acqua, ò di vin fresco, postoci alquanto di sale, ò di farina di lupini, ò di Bolarmeno Orientale, ò di fangue di Drago, ò di terra figillata di Leuante, ò di poluere di scorze di granate, ò bombagia bruciata con albumibe d'ouo, ò tutte insieme mischiate, e se per auuentura con tutte le dette cose stagnar non si potesse, si prenda l'oglio di zolfo, ò di calcante vitriolo chiamato, e con vn poco di bombace si toccherà l'incisione, e postoui sopra l'albumi dell'ouo con le sudette polueri, stagnarà senza fallo il fangue, per cui raccogliere, si lascia al giuditio del Barbiero; basta, ch'egli si prenda vn vaso, in cui la sua quantità, e qualità veder si possa, auuertendo che queste vene son più dure di pelle di tutte l'altre, e perche sottilissime sono, bisogna per trauerso tagliarle.



Fig. VIII.

controlla il fango. Fanno anche in pace al
meno un poco di acqua. E di un fango, polver
sistano di tale, e di fango di sapone, o di bolle
d'acqua. O di fango di sapone, o di fango
di fango. E di fango di sapone, o di fango
di fango. E di fango di sapone, o di fango







Gli è dà saperfi, che le sanguisughe ancora dentro le narici applicar si sogliono, nell'angolo à puto dalla interior parte, oue son due vene dalle singolari anteriori dipendenti, nel cui luogo si pongono per cagione d'alcun dolor di testa, ò per erisipole nella faccia, ò cataratte, ò emicrania, ò frenesia; mà nell'application di tal rimedij, si dee oltre modo auuertire, procurando d'hauer sanguisughe ben purgate, secondo ne' seguenti capi dirassi, quali si prendano in vn panno di lino, alquanto grossetto, e ruuido, perche meglio tener si possano, e non sfuggano, quindi bagnato d'acqua fresca il luogo, oue hà dà mordere, s'applichi la sanguisuga, ch'ageuolmente verrà ad attaccarsi; mà sia pur accorto il Barbiero del doppio pericolo, in cui potrassi incorrere, imperciò che non bene attaccandosi, ò sfuggendo, i ascenderà per la parte superiore, giungendo sin'al cerebro, ò descendendo nella bocca, là si potrebbe ageuolmente inghiottire, così ò per l'vna, ò per l'altra cagione, perdere nè potrebbe l'infermo la vita, e rimaner l'artefice con poco honore: nè s'habbia per impos-

sibile il caso, conciosia che Galeno due vere istorie ne racconta, d'vno per esserli ascese per le narici d'vn'altro per hauerla sì di notte con l'acqua d'pantano beuuto, in cui si vedrà, con che giudicio venne ei di tal fatto à conoscimento, e ciò che si fusse per sanguinarlo adoperato, nel cui caso non mi è paruto di tralasciare vn'efficacissimo rimedio, nel tempo dell'Illustrissimo Signor Cardinal Gesualdo di gloriosa ricordanza sperimentato, perche hauendo vn suo gentil'huomo di notte in vn vaso d'acqua fresca inauedutamente beuuta vna di esse gli si attaccò nella gola, & hauendoui molti rimedi, mà senza frutto, applicati vi fù vn giouane, che per disperato prendendolo, e fattoli con vn picciolo imbuto pigliar il fumo de cimici, nè la fece in quel medesimo istante vscire, il cui secreto hò veduto poi sperimentar più volte in diuerse persone. Occorrendo adunque, che per li canali delle narici alcuna di quelle ascendesse douranno prendersi ò viue, ò morte le dette cimici, conforme hauer si potranno, e poste sopra il foco, si pigli il fumo col detto imbuto dentro le narici, che tosto verrà la sangui fuga a vscire, ò pur il rimedio, che siegue non men giouamento potrà recargli, pigliando cioè lisciuatura, fatta di cenere di sarmenti, ò di viti, posta nell'acqua dolce bogliente, e passata per feltro.

la

la quale tepida al cerebro consistola per le dette narici, ò nella gola applicherassi, ò in vn subito beuendola, ò pur si prenda canfora, malua, e susquiamo, & insieme bogliti si colino al modo istesso adoperandoli, ò vero si pigli per bocca il castoreo col succo di ruta siluestre, e s'adoperi nel cerebro, e nelle narici facendosi vn imbolto di pezze di lino in forma di tasto, & bagnandosi poi succo di bieta, ò di mercorella femina, ò di malua, ò pure spargendouisi poluere di castoreo, ò d'elebboro.

Mà per cuitar finalmente qualunque errore, sia mestiero il legarle vn filo alla coda, tenendola per esso insin'à tanto, che da se medesime si distacchino, tagliando primieramente i peli nel luogo, oue attaccarsi douranno, acciò che non trouino intoppo veruno, mettendoui similmente vn poco di bombace dentro, acciò che non sia loro d'impedimento il respirare.

E distaccate che per se medesime saranno, si lascerà venir fuor' il sangue dal fisico ordinato, quindi lauatala con acqua fresca, si verrà à stagnare il sangue con vn tasto bagnato nelle polueri, che verso la fine di questo libro descritte faranno.

*Modo di cavar sangue dalle narici d'altra guisa
senza le sanguisughe cosa oltre modo sa-
lutifera per l'eresipole.*

Cap. XXXIII.



Gli è da saperfi, che non solo in
luoghi tali le sanguisughe ap-
plicar si sogliono, mà il salasso
etiandio, fattoui con le setole
del Porco, toltone da venti in-
sieme vnite, e con vn filo lega-
te nel mezo, quelle per trauerso tagliandosi che
acute rimangano, & appressandole al luogo den-
tro la narice, e percosso destramente con l'altra
mano quella, che tiene le setole, verrà ad aprirsi
la vena; accomodandole per tal'effetto vna toua-
glia nella gola, come nel capo ventesimo si è det-
to, & uscito à bastanza il sangue, si stagnerà nel-
la maniera di sopra accennata; e quando hauer le
setole non si potessero, prendasi in lor vece l'erba
S. Giouanni, e riuersando la narice, fregarai il
luogo, & vsciranne il sangue, & in difetto di que-
sta, e di quelle, si potrà sì fatto mancamento adé-
piere con la lancetta, riuersando la narice, e pun-
gendola in guisa che n' esca fuori la quantità sta-
bilita, stagnandosi nella maniera di sopra dichia-
rata.

Quali

*Quali sanguisughe elegger si debbano ;
come purgar si possono.*

Cap. X X I V.



Onciosiacosache sia molto necessario al Batbiero l'applicar con molto giuditio le sanguisughe, hò proposto nell'animo di trattarne in questo capo, quanto al mio rozzo ingegno sia conceduto. Mostrerò dunque primieramente come hanno dâ eleggersi, e come da prepararsi, per seguir poi à quali infermità si richiedano, & in qual guisa applicar si deuono.

Sono le sanguisughe spetie di vermi la cui forma è à guisa della coda del topo, con alcune linee citrine sù la schena, & con vn certo che di rosso. re intorno al ventre, & ve ne sono alcune altre con le righe stesse, mà di color verde, le quali son'aspre al tatto, e queste son le migliori, per ha-uer più del saluatico, e che maggiormente pungono, e mordono, e mordendo suchiano, & attrahono il sangue, il cui morso è di forma triangolare, e di queste le più perfette faranno quelle, che nell'acque pure, e limpide si trouaranno, schifanno perciò quelle di color spauentoso, e con grossa testa,

testa, & in ispecie trà le cresciute in acque fangose, e di pantano, essendo velenose; mà quantunque sieno in buon luogo, e di buon'aspetto trouate, deeno nondimeno molto bene, e nell'acqua pura, e col zucchero per quaranta giorni almeno purgarsi vna volta il giorno; cambiando l'acqua, ancorche non visia molto necessario il zucchero, essendo sufficiente, ch' elle siano nell'acqua pura, per lo detto spatio di tempo purgate, conciosiacosache auuezzandosi alla dolcezza di quello, mal s'attaccheranno poi alla vena per trarne il sangue. Pigliate dunque che saranno in qualsiuoglia luogo d'acque, ò di stagno, ò di corrente fiume buone, ò ree, che sieno, si faranno stare in vn vaso couerte di cenere, perche nel raggropparsi, e ritirarsi, vomitaranno il lor putrido, e nero sangue.

Quindi in acqua fresca lauatoe, si ripongano in vasi grãdi di vetro, sì perche l'acqua veder si possa, & turbida di

uenendo s'habbia souen-

te à cãbiare, sì per-

che stando in

bastan-

te

spatio di luogo, non habbiano

sì ageuolmente ad

infettarsi.

*Del modo di applicare le sanguisughe al luogo
del sedere, e dell'utile che ne peruiene.*

Cap. XXV.



Gli è in vso d'applicar le dette sanguisughe principalmente nelle vene; da Greci Emorroide, e stommacali dal volgo chiamate, mà non prima d'esser l'infermo purgato, e ciò per cagione d'alcuna maligna febbre, ò d'estremo dolor di testa, ò d'altro sopraueniente morbo; le quali vene hauendo dalla milza dependenza, il sangue feccioso, e malanconico in esse risiede. Sogliono adunque gli intendenti di questa arte, prendendole dall'antecedente sera, metterle dentro vn panno di lin bianco, bench'io per isperienza da me fatta, il torrei di scarlato, ò di panno almen rosso, sopra di cui, prima d'attaccarle alla vena, caminar si facciano, acciò che più del lor solito mordenti, e rabbiose diuengano: le cui diligenze usate, e riceuuto l'infermo il beneficio del corpo, come detto habbiamo, s'haurà egli da situare in modo che agiatamente attaccar si possano, e radendone li peli, ch'impedir le potrebbero, si tenga vn famiglio appresso, ò altra persona, che l'aiuti à tener aperto il luogo per

per più agiatamente collocaruele, quindi con acqua tepida bagni quella parte, sì che gonfiandosi la vena, più apertamente si mostri, ben vero è, che miglior farebbe, e con men trauaglio del Barbiero se l'infermo sedesse in parte oue più commodamente, e con minor suo disturbo potesse riceuere il fumo dell'acqua calda, mà in qualunque modo si faccia, gonfiate, e scouerte che faranno le vene si prendano destramente con vn panno ruuido le sanguisughe, acciò che più fortemente stringendosi, fuggir non possano, e sù la vena si pongano, & indugiando ad attaccarsi, farà ottimo partito lo strappar vna, ò due penne d'vn piccione viuo, & applicar sù la vena quel poco di sangue nella punta attaccatoui, che subito morderanno, essèdo però la stagion dell'inuerno, s'applicaràno alla vena, mà nell'Estate si bagnarà d'acqua fresca in luogo del detto sangue, e se niuna dell'accenate cose nò grauaſse, pungasi con vna lācetta il luogo tato, che dalla cute esca alcuna stilla di sangue, ch'essendo quelle per natural'instinto dell'humano sangue amicissime, allettate da quello, s'attaccheranno alla vena, ò se ciò ne anco farà gioueuole, vi si ponga alquanto di fango, ò di creta stemperata con acqua, il che non trouandosi à tempo, si prenda ogni altra terra bagnata, ch'essendo quelle, e di fango, e di terra prodotte, & nu-

trite dal lor proprio cibo, à mordere la vena faranno adescate.

O pure essendo elleno fuor di modo amiche del dolce, vi si porrà latte, ò zucchero, che farà mirabile allettamento da far che mordano la vena.

Attaccate dunque due, ò trè di eise, ò quante il Medico si compiacerà d'ordinare, si lasceranno empier di sangue, fin tanto, che da loro medesime à distaccar si vengano, tenendo apprestata in tanto l'acqua calda dentro vn vaso, in cui l'infermo seder si possa, ponendoui vna touaglia lasca, e largamente intessuta, & vn albarello nel mezo, in cui si raccoglie il sangue, adagiandosi in modo il paziente, che il sangue vi corra dentro, aggiungendolo nel vaso di mano in mano l'acqua calda, mà calda in modo che possa l'infermo sostenerla, senza sentirne angoscia, che per questa cagione potrebbe ageuolmente suenire. In tanto ch'egli faccia l'euacuatione del sangue, pigli destramente il Barbiero le sanguisughe, e premendole col capo à basso, le faccia in vn'altro albarello versar il sangue, acciò che la quantità, e la qualità di quello vederlo possa il dotto Medico.

Sogliono le sanguisughe tal volta indugiare à distaccarsi, ò pure alcuna sì, & l'altra nò, se ne distacca, portando all'infermo non poco affanno, ò per la debolezza, ò per altra cagione. In

tal caso adunque si pongano sopra di quelle, che distaccar non si vogliono, alquanto di sal pesto, ò aloepatica, ò vn poco di aceto, ò di succo d'arancio, ò di limone, ò d'altra cosa agra nella bocca, che subito lasceranno la vena; Il cui rimedio farà ottimo ancora à farsi, perche non fuggano dal vaso, in cui saranno poste, vngendone l'orlo di esso, ò ponendoui vna pezza bagnata à torno, ch' in tal guisa non partiranno, ne farà mestiere di custodirle, perche non fuggano.

Vscito, che sarà à bastanza il sangue si stagneranno le vene con quegli ingredienti, che nella ricetta dello stagnare haurai verso la fine del 28 Capo, il che di sapere è necessario oltre modo a Barbiero, imperciòche è molto più malageuole a stagnar le vene del fondamento, ch' à sanguinarle; massime se trouandosi l'infermo debile per la souerchia uscita del sangue, si declinasse in modo che gli fusse po i senza frutto ogni humano rimedio.

Et essendo il paziente languido in guisa, che non potesse leuarsi per sedere nel detto vaso, gli si ponga vna ventosa in quella parte, ponendoui sopra vn panno caldo, ò accomodandoui vn vaso d'acqua calda, sì che detta ventosa ne riceua il fumo, mà sì fatte diligenze non faranno di mestiere quando le sanguisughe s'attacheranno tenace

mente alle vene, conciosiache vscirà per se stesso il sangue, e farà il porui vn sol panno caldo bastante.

Suol etiandio auuenire, che non bene attaccandosi fanno largo il forame, che con malagevolezza si stragnano poi le vene, ancorche vi siano le cose dette di sopra applicate; nel cui accidente ottimo rimedio è il calcate, ò vitriolo bruciato, il quale in ogni vena potrà applicarsi, come appresso si dirà.

Auuertendo, che se à forte entrasse nel corpo dell'infermo alcuna di queste sanguisughe ottimo rimedio farà pigliar per bocca aceto squillitico con sale, ò altra cosa salata; poiche questi animalletti sono cordialissimi nemici dell'agro, e del falso.

Dell'applicar le sanguisughe dietro gli orecchi, e del beneficio, che ne peruiene.

Cap. XXVI.



Applicano le sanguisughe dietro l'orecchie per le flussioni de gli occhi, per far buona memoria, e per togliere le macchie dal volto, come ancora dentro le narici applicar si sogliono per l'elisipole che vengono

nella testa, e nella faccia, e per altri mali vtilissimi.

Il cui modo d'applicarsi, è'l seguente. Si prende l'estremità dell'orecchio, calcandosi dalla parte di dietro, e doue egli v' à terminare, & apprestata la sanguisuga, prenderai l'acqua tepida, bagnandoui vna spugna, ò panno di lino, & applicandole doue quelle gettar si deuono; facendo ciò tante volte, che apparendo la vena, sia tumida diuenuta, il che fatto vi si pongano le sanguisughe, come delle vene emorroide detto habbiamo, e poiche ne faranno tolte, vi si metta vn panno caldo, acciò che più abbondeuolmente n' esca quella quantità di sangue, che sarà dal Medico ordinata; facendo in tanto euacuar dalle sanguisughe il sangue della maniera stessa, che nel precedente Capo s'è ragionato; stagnando poi la vena come nel Capo istesso s'è dimostrato.

Del vero modo d'applicar le sanguisughe sopra il fondamento, da noi codola chiamata, e nel braccio da fanciulli.

Cap. XXVII.

HAuendo fin quì trattato come applicar si debbano le sanguisughe, nell'altre parti doue toccar non si può col ferro; parimente

con-

conueneuol cosa, ch'io non tralasci di mostrar il vero modo d'applicarle à fanciulli tanto sopra il fondamento, quanto nel braccio. Si hauerà dunque à sapere, che questo luogo, codola da noi chiamato, è l'osso sacro à punto, ch'è nel fine della spinal midolla, uscendo per li forami delle vertebre della sudetta spina alcuni rami di vena in detto luogo distendendo si, i quali dalle vena Caua dipendono, diffondendosi poi sù la pelle della detta codola, & anco intorno à lombi, & essendo il più delle volte da Medici proposto l'attaccarui le sanguisughe particolarmente à fanciulli, egli è d'auertirsi ch'il proprio luogo, doue applicar si deuono, è doue apparirà sù la detta codola vna picciola fossetta, la quale dourà bagnarsi con alquanto d'acqua fresca per allettar detti animali cō quello elemento in cui son prodotti, e non volendo attaccarui, si vagli il Barbiero de' remedi j nel ventesimo quinto capo accennati, & attaccate che faranuo, e per se medesime poi distaccate, si faccia uscire il sangue, applicandoui vn panno di lino alquanto caldo, con cui forbendo il luogo ferito, si vada rasciugando il sangue, acciò che non ritardando ad uscire si condensi, otturando la vena, e ciò per cagion del freddo, il che dal panno caldo sia superato, essendo che nel caldo, della natura amico, stà la virtù d'aprire, e non volendo

di-

distaccarsi, ò non potendo stagnarsi il sangue, si ricorra à rimedij nel sopra citato luogo accennati.

E douendo elleno nelle braccia applicarsi, sia l'età del fanciullo da vn'anno fin'à due, d'indi in poi tralasciato quell'vso antico di non trar sangue à fanciulli fin'al quartodecimo anno, è commune parer de Medici, per ottima esperienza fattane, che salassar si debbano, essendo il cibo di cui si nutriscono più grosso, e non si ageuole à digerirsi, si come il latte; la onde humori più grossi vengono in essi à generarsi; quindi non salassandoli, mà applicandoui le sanguisugne, n'uscirebbe il sangue più sottile, rimanendoui il grosso, conciosia che da sì fatti animali il sangue più sottile, che grosso vien tratto fuori; mà nel sanguinar' i fanciulli, le cui vene sono picciole, è mestieri che sia la lancetta più piccola dell'ordinarie, che il colpo sia più leggiero, per esser' il corpo più tenero; Mà tornando al primo proponimento, hauendosi dunque nell'età sudetta d'applicarglisi le sanguisughe al braccio, si legghi quella parte con nastro, ò cordella, trè, ò quattro dita sopra la piegatura del braccio, perche la vena si scorga, e non vedendosi, si troui col tatto, come nel salasso del braccio s'è ragionato, & attaccata che vi sarà la sanguisuga, si scioglia il nastro, che suggerà con
minor

minor fatica, e'l sangue vscirà con maggior abbondanza; vscando, e nell'indugio dell'attaccarsi, e nella malageuolezza di leuarsene, e nel modo dello stagnarsi il sangue, quel che di sopras'è detto. E se per ventura non si mostrerà la vena, ne si trouarà col tatto, si ponga nolla piegatura in mezzo al braccio, e facendosi, per non esser quella ben purgata, alcun tumore nel braccio, prendasi lumbrici di terra bruciati sopra vna paletta, e fattone poluere, se ne sparga il tumore, che si vedrà mirabile effetto, da me più volte prouato.

Dello stagnar le vene aperte dalle sanguisughe.

Cap. XXXIII.



E sanguisughe, magnatte anticamente appellate, il più delle volte nel fondamento attaccandosi son le vene da loro aperte malageuoli à stagnarsi; non potendo il Barbiero stringer, come à lui piace, le vene, bisognandoli tenerui la mano per due hore continue premendole fin che si stagni il sangue; per toglier dunque si fatto impaccio al Barbiero, e cotanta noia all'infermo. Gli si dà più ageuol modo di remediarui colla ricetta, che siegue.

Ra. San.

72 *Per stagnare le vene aperte dalle sanguisughe*

℞. Sangue humano secco in poluere.

Bolo armeno orientale.

Sangue di drago.

Incenso.

Mastice.

Sarca colla.

Scorze d'Incenso) vna dramma per
Aloe patica) ciascheduna cosa.

Peli di lepre minutissimi tagliati, onc. i,

Gesso negro, herba ormentilla, verde, ò secca,
sarà buona.

Consolida maggiore)
Sanguinaria :) secche al l'hombra.

Terra sigillata.

Pietra amitisto.

Corno di ceruo bruciato.

Sterco di mulo negro in poluere, pigliato nel
mese di Maggio.

Carta bruciata.

vna meza dramma per cosa.

Le quali cose con egual portione in poluere riducendosi, e con aceto squillitico à modo d'unguento mescolato, s'applicheranno, bagnandoui vno stoppino à modo d'vna mandola inzuccherata, e ponendola nel fundamento, si che tocchi l'apertura della vena, vi si metterà sopra vn piumaccio similmente in quell'unguento bagnato, e se
ciò

Per Stagnar le vene aperte. Cap. XXVIII. 71
ciò non giouasse senza farne vnguento, pur faranno li stesso effetto le poluere sopradotte, (che impossibil parmi) si pigli vitriolo bruciato nel modo, che più oltre dirassi, & nell'aceto forte, ò nell'albuma dell'ouo à guisa d'vnguento mescolato, s'applichi della maniera stessa, perche tocchila ferita, che senza fallo verrà à stagnarli.

Del modo di applicar le ventose, e del giouamento, che da lor si ricave.

Cap. XXIX.

Perche trà gli altri opportuni rimedij dalla humana industria per salute dell'huomo, trouate sono le ventose, altrettanto al Barbiere di sapere adoperare necessario, quanto all'infermo gioueuoli, onde vicarie del salasso chiamate vengono. Mi terrei à gran fallo se di farne alquanto mentione io trascurassi. Egli è dunque da saperli, che di più maniere fabricate se ne veggon, altre picciole, altre mezzane, altre grandi, altre maggiori, e l'vne differenti dall'altre, conciosia che alcune son di corpo angusto, e di bocca larga, altre con tanto spatio di bocca quanto di corpo, altre tutte intiere; queste forate di sopra, quelle con la cera dalla parte superiore.

Le forate, che chiamano à vento, vſino più le donne, che non confidandoſi d'operar l'altre più malageuoli ad vſarſi, queſte con vn ſpilletto forando, la cera ageuolmente diſtaccano dalla carne; mà noi di quelle tratteremo, che ſono alle infirmità più gioueuoli, moſtrando inſieme in quali parti applicar ſi debbano, & à quali affetti rechino giouamento, perche di trattarle, e dell'efficacia di quelle, ſà qualunque profeſſor di queſta arte pienamente eſperto.

Et eſſendo, che in diuerſi luoghi, per diuerſi effetti vengono da Medici ordinate, e tal'hora in parti inſolite, come à dir ſopra la ſutura coronale della nuca, ſù la fronte, ſotto la barba, ſopra il collo, nelle braccia, ſopra le polpe delle gambe, dentro, e fuora delle coſcie, nella ſchiena, nelle ſpalle, ſotto le poppe delle donne, ſopra il ventre e nelle polpe del ſedere. Dee dunque l'accorto Barbiero valerſi del giuditio nell'elettione, e di queſte, e di quelle; per li deboli vſandole più volte per li ben compleſſionati, e robuſti, adoperando le grandi, e per alcune particolari infirmità nell'eſtreme parti della vita, come à dir farebbe ne' poſſi, nel concauo frà i due muſcoli della nuca, & in altri luoghi, ſeruendoſi delle mezzane, ſecondo le qualità de gli huomini, le qualità delle ventofe eleggendo, & vſandole nel modo, che ſiegue.

Si prenderanno le coppette, ò ventose di legno di bosso, che son queste le migliori, & facendole stare per lo spatio di meza hora dentro l'acqua calda, quindi trattola, & forbitola, s'appressarà destramente ad vn lume d'olio acceso nel luogo à punto, doue si è fatto pensiero di mettere la coppetta, & fatto andar la vampa, e'l fumo della lucerna dentro di essa, tosto si buttarà nella parte prefissa.

O pure si pigliarà vn danaio con vn pezzetto di picciola candela di cera accesa fermatoui sopra, il quale posto sopra il luogo, vi si getti la ventosa, premendola alquanto, si che il rinchiuso fumo smorzi la candela, che senza scottar l'infermo, haurà gran forza in tirare.

O pure pigliandosi la candela accesa s'attacchi da vna parte alla stessa ventosa, e si ponga nel luogo, & se l'infermo star non volesse colcato, mettasì sopra il danaio vn poco di cera, & s'attacchi sopra la carne nella parte stabilita, ponendoui sopra la ventosa nel modo già detto.

Et hauendo à mettere le ventose à persona timida, ò pur non hauendo commodità di fuoco da metterle, le metterai nel luogo, e ponendo la bocca nel forame, trarrai in te stesso il fiato, come alcuna cosa sorbire, ò succhiar volessi, e come parrà d'esserfi tratto aere à bastanza nel punto

to stesso, che se ne toglierà la bocca, s'otturi il forame colla cera, che tenerà per tal'effetto nella mano, & ce farà incredibil commodò, sì per le ventose à vento, come per quelle à fuoco.

L'altre specie di ventose si potranno ad arbitrio del Barbiero gettar colla stoppa, mà con giudicio, per non scottar l'infermo.

Avvertimenti necessarij per l'incisione delle ventose. Cap. XXX.



Vando vengono le ventose poste à sangue, deuono tagliarsi per lungo, nel modo, che vanno le vene, l'arterie, & i nerui che nel modo istesso vā l'incisione della carne, & ciò s'incende presso alla spina, mà vicino le coste vanno per obliquo.

Nelle persone grasse, & carnose, deuono profundarsi alquanto i tagli, mà che sieno corti, che facendosi profondi, e lunghi sembraranno presto ferite, che ventose, douendo profundar quanto sia la metà della pelle per trarne à bastanza il sangue, che ciò non facendo, scarsamente verrebbe fuori, come della figura si può vedere.

Poste

Poste che faranno le ventose, ò coppette alla Romana, larghe di sopra, e basse, acciòche non habbia impedimento all'uscire il sangue, non si toglia la ventosa dal luogo, fin che non sia piena di sangue, e taglia ta, farà ottima cosa il metter vn panno caldo sù le ventose, acciòche il sangue non si condensi, & vi rimangano di sopra le cicatrici. La onde è stato mio solito, dopò hauer dato il taglio, di ungere il luogo col dito bagnato nell'olio, acciòche fuggendo dalle cicatrici il sangue, corra al canto della ventosa, che si trouano poi tutte quelle gocce di sangue rimasto, come filaccia nelle cicatrici, le quali se ne toglieranno, se tolto via la ventosa, & forbito il luogo, premerai fortemente colla mano, fin che si sgonfi, hauendo l'olio virtù d'indolcire,

E' necessario parimente, ch'il rasoio, zeccarda, ò lancetta sia di buona tempera, e di dolce taglio, benchè da me, ne lancetta, ne rasoio stato sia, per tal'effetto, giammai adoperato; mà usato vn ferro oltre modo per cotal mestiero industrioso, & ageuole, il quale fatto à guisa d'vna lancetta, mà senza punta, da vna parte hà'l taglio riuersato à modo Catalano, e questo dolce, e sottile, molto più atto d'ogni altro instrumento in sì fatta operatione.

Le ventose grandi, poche volte ci seruono, se non qual'hora per consiglio de' Medici, è mestiero di gettarle con violenza sopra vna costata, per caduta, ò per colpo, slogata, per dirizzarla, e tornarla à suo luogo, ò per buttarle sopra il fegato, ò in ilza, come più sotto dirassi, le quali esser deuono forate di sopra, per poterle più ageuolmente distaccar dal luogo, auuertendosi à non gettarle sù la spina per esser luogo neruoso.

Prima di buttar le dette ventose, faccia-si le fregationi nel luogo, non già in tutte le parti, oue gettarsi deuono, non facendo di mestiero, mà nelle coscie, e nelle spalle solamente.

E douendo gettarsi nella futura coronale, ò in altra parte, doue sieno peli, si deuono primieramente radere.

Non volendo nel piccarle valersi del ferro da me accennato, per timore, ò di approfondire il picco, ò di farlo souerchio lungo, si potrà seruire di quello, che chiamiamo zingardola, di cui si trattò nel suo Capitolo, ò non essendo possibile con tal instrumento di far maggior taglio del necessario, & essendo di minor pericolo à cui non sà trattar il ferro da me trouato.

Chiederà forse alcun curioso la ragione, per-
che le ventose primieramente nelle gambe, e
quindi ascendendo nell'altre parti superiori di
mano in mano si gettano, A cui si risponde, che
l'intentione del Medico è sempre di leuare, e di-
uertire prima, ch'euacuare, e per ciò buttandosi
prima nelle gambe vengono à diuertire, & vlti-
mamente alle spalle per diuertire, & euacuare in-
sieme, oltre che si scharnificano quelle più vicine, e
fanno estrema euacuatione, e ciò nel mal di go-
la fù molte volte offeruato,

In quanto à buoni effetti, che dalle ventose
nascono, è commune opinione, ch'euacuano il
sangue della cute, che deriuano, & attrahono: But-
tate nelle spalle à sangue, euacuano, e deriuano,
giouando alle febri maligne, alle scarantie, ò
angine: à gli humori, e flussioni, corsi per la
vita, per scaricar la testa, e finalmente per
diggerir gli humori & plettoria del corpo: e non
essendo à sangue, diuertono dalla testa, e dalle
parti vicine. Se si gettano nelle cosce delle donne
prouocano il mestro: applicate à tenconi, han-
virtù d'attraere dal fondo alle superficie: poste
nel fegato, istagna il sangue vsciente dalle narici,
hauendo virtù di diuertire, come anche nello
spato del sangue.

Attenda dunque il Barbiere con ogni esatta
diligenza à gli auvertimenti dati, che l'vsar di-
ligentemente questa arte, quanto por-

ta beneficio all'infermo,

tanto cagiona in lui

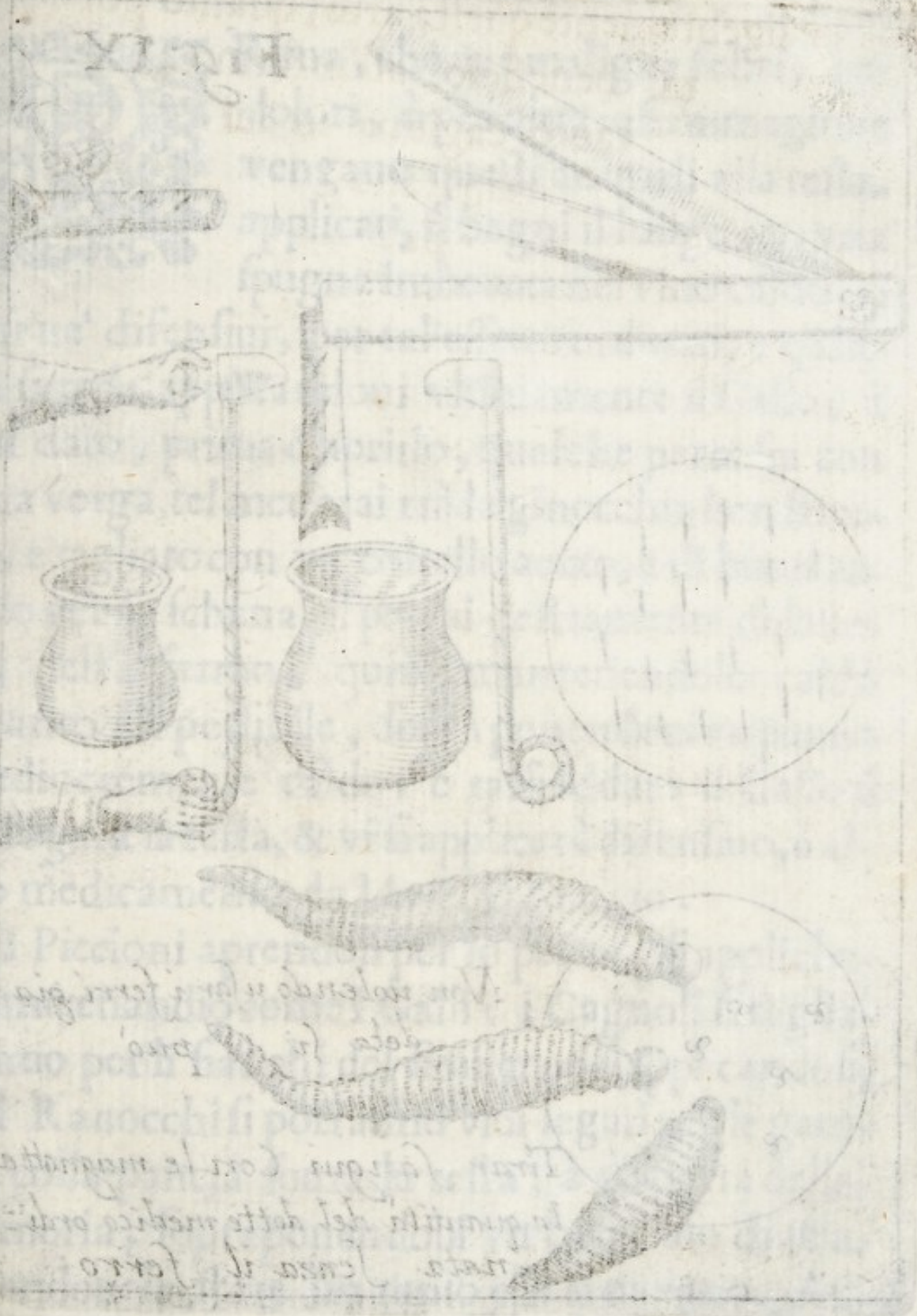
reputatio;

ne.



Fig. IX

Fig. IX





*Modo d'applicare i Galli, i Piccioni, i Cagnoli, &
le Ranocchie per i mali della testa. Cap, XXXI.*

PRima, che per maligne febri, per dolori, ò per altra infiammazione vengano questi animali alla testa applicati, si bagni il luogo con vna spugna imbeuuta nel vino caldo, ò pur ne' difensui, per tal'effetto ordinati, e quindi si rada applicandoui vltimamente il Gallo, à cui dato, prima d'aprirlo, qualche percossa con vna verga, tel metterai trà le ginocchia ben stretto, e tagliato con vn coltello acuto, e di buon taglio per la schena, il porrai destramente sù la testa dell'infermo, quiui mantenendolo caldo quanto sia possibile, sopra ponendoui vn panno mediocrementemente caldo, e raffreddato il Gallo si asciugará la testa, & vi si applicará difensiuo, ò altro medicamento da Medici ordinato.

I Piccioni aprendosi per lo petto, si applicheranno etiandio come i Galli: i Cagnoli si taglieranno per li fianchi del simil modo applicandosi, & i Ranocchi si porranno viui legati per le gambe colla pancia soua la testa, à dirittura della memoria, sopra ponendoui vn berettino di tela facendouele stare fin tanto che si moiano. Auuertendo che hauendo da radersi la testa per di-

scenfi freddi, per gotta, ò per altra infermità cagionata dall'humido della testa, ò dall'aria, la onde habbia perduta la fauella, si debba radere asciutta senza bagnarla, per non accrescerli maggior humidità, & per darli maggior sentimento, quindi se gli applicheranno i detti animali, ò i bottoni di fuoco alla futura coronale, e dietro il collo, ò la padella infocata; la quale per somiglianti discenfi di testa nel mezo à punto di essa, è solito d'applicarsi, ò pur le pezze nell'acqua vi-
ta bagnate, ò la bombagia, ò stoppa sottile, con vna candela accesa, mà sopra il tutto stimo la padella oltre modo gioueuole; non pur infocata, mà col fuoco dentro, per tanto spatio quanto l'infermo faccia colla testa alcun moto, ò che gli torni la fauella.

*Dell'applicazione de' pulmoni.**Cap. XXXII.*

Infinite son le gratie, che l'eterna clemēza all'huomo s'è di concedere degnato, la quale sol per nostro seruigio tante varietà di cose hà voluto creare, cose tanto differenti, quanto salutifere, e tanto di salute, quanto di marauiglia, come à punto è l'effetto, che dal
pul-

pulmone è prodotto, che nella frenetide, ò infiammazione del cerebro di tanto giouamento è cagione, perche purgatosi prima il corpo, e fattoui primieramente i rimedij dalla humana industria à ciò ritrouati, se ne riceue indubitatamente la sospirata salute.

Sono adunque i detti pulmoni d'ineestimabile beneficio negli accennati affetti, & di essi i migliori son quei d'Agnello, ò di Castrato, come di calor più temperato degli altri, & all'humano temperamento conforme, e che più ageuolmente si fatto morbo risogliono.

Questi di due maniere applicati vengono, perche essendo l'Agnello, ò l'Castrato nel medesimo punto vcciso, si dee auanti il paziente per mezzo il petto diuidere, e mezo il polmone, toltone la canna di esso, verrà così caldo posto nella testa dell'infermo, e proprio nella sutura coronale, sopraponendoui vn caldo panno per mantenerlo in calore, mà prima, ò radendo il capo, ò tagliandoli i capelli à punta di forbici, e poi applicar sopra la memoria i medicamenti già detti, perciò che essendo la maggior parte del cerebro nell'anterior parte del capo, & per la sotura coronale, misto nel calore, colla temperata humidità del detto polmone, e rarefacendosi i pori della cute, vien nel cerebro comunicato, e consequentemen-

te per insensibile traspiratione sì fatto morbo risolve.

Mà se per ventura sì fatti animali hauer non si potessero, mà solamente i polmoni di essi, che freddi fussero, si prenderanno due di quelli, e tollone similmente la canna, e bagnati nella decoctione di camomilla, di meleloto di feno greco, & d'altri antidoti ben cotti, che di rarefare, e di risolvere han mirabilmente virtute, s'applicherà primieramente l'vno, e poi l'altro su l detto luogo, sopraponendoui similmente vn panno caldo, per conseruar il calore, facendo ciò più d'vna volta, acciòche si risolua à fatto, nè alcun auanzo rimandendoui si lasci occasione al morbo da rinouarsi.

De Sedagni, ò Rottorij, ò Fontanelle, ò Cauterij, così variamente chiamate. Cap. XXXIII.



Erche anche a' Barbieri il far Cauterij, ò Fontanelle s'appartiene, il trattarne in questo Capo, per beneficio de' professori, opportuno à me pare. Diremo adunque primieramente, che cosa sia il Cauterio; poscia in quanti modi si faccia; quindi i proprij luoghi doue oggi di farsi sogliono, in oltre i necessarij istrumenti à tal' operatione;

ione; vltimamente il modo praticato da poterlo
are.

E' il Cauterio vna manual operatione col fuoco
o artificialmente fatta nel corpo humano, per
tilità di quelli determinata, e per solutione con-
inua degli humori che in essi fluifcono ritrouata.

Si fà egli col fuoco, ò attuale, ò potenziale, l'at-
uale è quello, che per mezzo d'infocati istrumen-
vien' à farfi. Il potenziale è poi quello, che nè al-
a vifta, nè al tatto fi dimoftra, mà dal calore del
patiente fuegliato, dopò alquanto fpatio di tempo
fente, e quefti fon medicamenti cauftici di più
maniere, cioè alcuni che profondamente corrom-
ono, come fon la Calce vergine, col fapone, ò col
olfo acceso, ò con oglio di folfo, ò l'oglio di vi-
riolo, ò con aglio, altri che apportano vefliche,
ome le Cantarelle, quali sono à mio giuditio pe-
icolofi, & præcisè ne' corpi di mal' habito, & mal
ompleffionati; atteso detto fuoco potenziale ap-
orta dolore, brufciore, & confequentemente fuol
agionar infiammaggioni, rifipele, producendo
ttrattione d'humore nella parte doue fi pone per
agione di detti medicamenti potenziali; & per-
iò fi dee auuertire che ne' corpi di mal' habito,
& mal compleffionati, non fi adoperi in modo
alcuno il detto foco potenziale, il più ficuro de'
uali è il fuoco attuale, effendo l'attione di quefto
fim-

simplicissima, e che meno offende le parti prossime, & i principali membri, corrobora la parte offesa, douendo all'hora il fuoco potentia concedersi; quando essendo pusillanimo il patiente si spauentasse, l'attual fuoco vedendo.

I luoghi in cui far si sogliono i detti Caute son dodici, come nella seguëte figura si vede, cioè prima nella commissura coronale, secondo nella futura lamdoide à punto sotto il vertice dalla parte di dietro, terzo al collo in due parti, cioè nella fontanella di esso trà la prima, e seconda vertebra, ò trà la coda, e la terza vertebra; quarto nel braccio, tanto destro, quanto sinistro; quinto dentro l'vna, e l'altra coscia, sesto, alle gambe, così di dentro, come di fuori, e tanto à destra quanto à sinistra. Non però quelle delle gambe secondo in lungo tempo hò già offeruato, à quelle della coscia ridur si possano, discendendo dentro questa il ramo crurale, il quale dal fegato prende cominciamento, lodandosi le Fontanelle in esso fatte, per essere al fegato vicine, e la parte più concaua, onde riceuendo maggior superfluità per consequenza maggior euacuatione, & sopra il tutto, per esser meno all'infiammagini soggetta euacuando oltre à ciò nelle donne, e dal fegato e dalla matrice, talche quella della gamba, à que
la

della coscia ridur potendosi, vengono ad esser
to i luoghi da farui i Cauteri: ben vero è, che
uelli, che, più communemente, e per maggiore
satio di tempo tener si sogliono, son delle brac-
a, del collo, delle coscie, e delle gambe come
iù necessarij, come all'incontro, quei della testa,
sultandone in breue l'effetto, lungo tempo non
mantengono; tanto più non douendo far mol-
ta euacuatione, mà solamente dà euacuare, e dà
siccicare qualche humore, che nel cerebro fosse;
quali prima che si facciano, è di mestiere, che
ano purgati gli infermi, eccetto però in quelli
he si fanno alla testa.

Gli instrumenti con cui si fanno, sarà vn ferro
uruo nella punta à modo d'vn cece, il quale po-
rà farsi d'argento, ò d'oro à compiacimento del-
artefice, mà il meglio sarebbe à farlo d'oro, im-
erciòche questo metallo viene à corroborar
naggiormente la parte, e meno offende il rima-
nente sarà miglior di ferro, che d'argento, per
sistere maggiormente al fuoco, e mantenersi
aldo più lungo spatio, il che il Fallop. e gli altri
Chirurghi approuano.

Egli è necessario ancora il farsi vn'altro ferro,
o instrumento, che sia di ferro, ò di argento, in
orma d'vna chiauetta, col forame tanto grande,
quanto possa dar luogo à passarui il bettoncino
d'oro,

d'oro, da far il Cauterio, la quale chiauetta dou'è
pò che sia segnato il luogo dou'egli dourà farsi
si ponga in guisa che vi lasci il segno, e volend
farlo vicino il collo con la lancetta, ò setaccio
come dir vogliamo, vi bisognano due ferri
ciò è vna tenaglia forata, come nella figura di
mostrarassi, & vn instrumento acuto, della lun
ghezza d'vn palmo, ò più il qual etiandio si po
trà far d'argento, come etiandio nella figura ve
drassi.

Or poiche della qualità de gli istrumenti trat
tato habbiamo; del modo d'adoperarli, egli è tē
po à ragionare.

I Cauterij primieramente nelle parti vacue fa
si deuono, ne si facciano in conto veruno ne' Ca
pi, ò nel fine de' muscoli, nè in quella parte, don
de i nerui deriuano, nè per lo fine de tendoni.
perciòche ne' luoghi vacui de' muscoli, vi son le
vene, in cui vi sudano le superfluità, e toccando
il capo, ò'l fine da muscoli, potria cagionarsi alcu
na contusione.

Si facciano quattro dita dalla giuntura, ò ve
ro articoli distanti, perciòche si come sono debo
lissime parti si veneriano maggiormente à debi
litare, & oltre a ciò stando sempre in moto fareb
bono ageuolmente attrattione d'humore, & ef
fendo la parte debilissima, non potendo discac

ciar.

ciarlo, cagionarebbe graui accidenti, come nella nostra Patria in persona del Regio Configliero D. Ferrante della Quadra, s'è offeruato, il quale per tal cagione morissi, e poco meno al Sig. Ascanio Carrafa auuenne, che per vn Cauterio nella parte di fuori della gamba à lui fatto, fù in estremo pericolo di vita.

Il Cauterio della testa nella coronale futura si faccia, prendendo la mano del patiente, e ponendo l'estremità della mano, doue termina il polso trà l'vn ciglio, a l'altro sù la radice del naso, & premendola sopra la testa, doue andarà il dito di mezzo à terminare, raderui in quel luogo i capelli, e col bottoncino infocato destramente farai l'opera, calcando colla mano il ferro, che si venga à rompere la cute, & à profundar vn poco il bottone. Facciasi del modo istesso nella parte di dietro, mà fà mestiero di trouar à punto la futura lamdoide, così da Medici chiamata, la quale non si ageuolmente trouar potrassi, da cui non habbia veduto l'anatomic. E questi medicar si potranno con butiro fresco, con frondi di lattuga, & cadutone il nero, vi si porrà la ballottina, i quali Cauterij della testa si fanno in morbi acuti, come è l'Apoplisia, dal volgo gotta chiamata, che toglie i sensi, e'l moto, & in altre spetie d'infermità, ch'al giuditio di Medici s'appartengono.

Dell' utilità, che si caua da Cauterij .
Cap. XXXIV.



On tanto il nostro corpo è à varij, e diuersi morbi (testimonij dell'humana fragilità) sottoposto, quanto l'huomo istesso hà con diuinità d'ingegno altritanti medicinali ritrouato, per fortificar la debolezza della sua natura, e per dissoluer l'intemperie di quella, frà quali il più gioueuole à mio giuditio il Cauterio, dal cautelar il corpo, così per ventura chiamato. Il quale forse dal Pioppo (arbore noto) ne fù marauigliosamēte insegnato, mentre per trarne fuori la soprabbondanza degli humori, che ageuolmente il distruggerebbono, gli fà mestiero di esser forato vicino il piede, per cui con perpetue ferite, quasi per vn conseruator Cauterio vien'egli ad euacuar l'humidità in esso oltre modo nascente. E' adunque ottimo rimedio, e mirabile preseruatiuo il Cauterio ad euacuare, & à deriuare tutti i superflui humori, & intemperie dell'humano composito, i quali senza sì fatta diuersione, & euacuatione il gettarebbono senza alcun dubbio à terra.



El collo si fanno i Cauterij di due maniere l'vna quando vi si passa il laccio, l'altra quando col bottoncino s'infoca quello, per cui passa il laccio, si farà nella fótanella del collo trà la prima, e seconda vertebre, prendendo tanto di quella pelle con la tenaglia, che passandoui il laccio non si rilaksi facendo poi quel che nella figura vien dimostrato. Quindi col ferro acuto la cui grossezza sarà quãto vna lesina infocatolo si passerà per lo forame della tenaglia, e per la carne passando: ui tosto, e dextramente vn laccio di seta cremesina col puntale ben lungo, perche più ageuolmente l'vna, e l'altra parte egli pãsi, applicandoui subito che sarà passato, vn poco di stoppa bagnata nell'albumẽ dell'ouo sbattuto. Il dì seguente vi si porrà nuouo butiro fresco, e frondi di lattuga, continuando per quattro, ò cinque giorni, quindi potrà medicarsi col sopraporui vna pezza di lino con vna fronda d'edera, tirando mattina, e sera alquanto il laccio, & annettandolo si torni al suo luogo, facendo sempre il medesimo, sin tanto che per bisogno dell'infermo vi sarà passato il laccio.

Et volendo farlo col bottoncino segnarai con vn poco d'inchiostro, ò altro somigliante, il luogo trà l'vna, e l'altra vertebre, si come del farlo col laccio si è dimostrato: segnato che sia vi porrai vna pezza bagnata in acqua di rose, & in aceto, che farà per vietare alcuna infiammazione, e flussione, della cui pezza sia nel mezzo vn forame, e postola di maniera nel luogo, che per lo forame di quella si veda il segno già fatto, prenderai a chiauetta, & postola su'l segno con l'altra mano v^l porrai destramente il bottoncino infocato, di modo che rompa la cute, il che fatto vi applicherai l'albumc dell'ouo, come di sopra è detto; il dì seguente il butiro, medicandola per diece giorni, fin che l'escara a cader ne venga, ponendoci poi che farà caduta, vna ballottina di cera quanto vn granello di pepe, sopraponendoui vn panno di lino col butiro, e frondi di lattuca, come di sopra s'è detto, e ciò per lo spatio di trè giorni: quindi si faccia alquanto più grande la ballottina, accrescendola di giorno in giorno, fin à tanto che venga alla grossezza d'vn cece, e si leuarà poi il butiro, medicandosi solamente con pezza, e fronda, ò pur con carte di rottorio, e fronde: e così fatto modo di Cauterij nello stato di Toscana è tanto in vso, che si fanno fin à fanciulli, tosto che sieno usciti alla luce; conciossiache deriuando, euacuando,

do, e disseccando gli humori della testa impediscono l'epilepsia, ò qualunque altra infermità da quelli dipendente; facendosi e gli per lo più tanto nel sinistro quanto nel destro braccio, purché non vi fusse alcun difetto, ò di paralisia, ò di flussione abituata, che in tal caso dovrà farsi nel braccio non offeso, & essendo per ventura il paziente di natura mancino, si potrà fare nel destro braccio, come meno esercitato, e per conseguenza meno soggetto alle flussioni, conciosia cosa che il moto è cagione d'attrattione, e quindi si farà al sinistro braccio, non essendoui occasione de' sudetti impedimenti, il cui luogo è proprio nella fine del muscolo, da Fisici chiamato Alandoide, ch'è nel vacuo à punto nel fine del detto muscolo, come nella figura vedrassi, per cui discende la vena della testa, nella quale concorrono le supefluità, che sono in essa, la onde in tal luogo farsi dee. Si farà etiandio nelle coscie nel vacuo della parte di dentro quattro dita sopra il ginocchio trà l'un muscolo, e l'altro, auuertendo che nel segnarsi, & infocarsi il luogo, deve il paziente tener la gamba distesa per linea retta, acciò che torcendo quella non vengano i muscoli etiandio à torcersi, mà dimostrino il vero luogo, che non posandola per dirittura potrebbe il Cauterio farsi nel muscolo con dolore, e danno del paziente. E questo rotto-

rio suole egli farsi tanto nell'vna coscia, come nell'altra, quantunque per lo più nella destra si faccia, stando ella per dirittura, & più prossimo al fegato, come anco alla madre s'egli farassi alle donne, quando però non vi sarà alcun impedimento, come del Cauterio del braccio s'è detto, e come per farli perfettamente nel Cap. 32. se n'è mostrato il modo.

Fassi anco nella gamba dalla parte di fuori, il cui luogo è quattro dita sotto il ginocchio trà l'orto, e'l muscolo nel vacuo, che trà l'vno, e l'altro si vede, auuertendo che se fosse neruoso il luogo, & così macilente, che i nerui fossero d'impedimento, che si faccia più tosto nella coscia, che nella gamba, come inanzi s'è detto, e facendosi nella gamba s'offerui il modo istesso, e trouato che si farà li segni, e si faccia nel modo già detto.

Fassi ancora dalla parte di dietro, massimamente alle dōne, il cui luogo è sotto il ginocchio dallaparte di dentro nel vacuo trà il muscolo, e l'osso della gamba, e questo può farsi tanto nella parte destra, quanto nella sinistra, mà per lo più nella destra, non essendoui però alcuno degli impedimenti di sopra accennati, e tanto nel farsi, quanto nel medicarsi potrassi non pur al Capo XXXI. ricorrere, ma alla figura, che per maggior chiarezza di quel che si tratta da noi s'espone; postoui etiam-
dio

dio il nuouo istrumento da me più volte prouato, hauendo spesse fiate veduto per poca vista del Chirurgo, ò per poca fermezza della mano, ò per non poterfi tenere il braccio del patiente in mano, ò per la pusillanimità dell'infermo offendere coll'infocato bottone l'infermo, & in vece di beneficio recarli danno, quindi è di mestiere, ch'il Chirurgo, ò Barbiero, tenga con la sua man sinistra il braccio, ò gamba dell'infermo, acciòche non erri, segnando primieramente il luogo, e ponendoui poi la piastra forata, e bagnata, come s'è detto, legandouela con due nastri, ò cordelle, come nella figura si vede; la qual piastra può farsi à giuditio del Barbiero, sì per li figliuoli piccoli, come per li grandi, potendo farla intorno a quattro, ò à cinque dita larga, accioche seruire ella possa per la gamba, e per la coscia, e farà ella buona di qualunque metallo si sia.

Sopra ogni altra cosa auuertendo, che dopò il Cauterio non s'habbia fretta à metterui il cece fin che non sia leuata di quello tutta l'escara bianca, nè vi appaia bianca la carne, ma del tutto rossa, perche molte fiate per essere il patiente frettoloso in metterui il bottone, ne son deriuato l'ercisipole. Dee perciò medicarsi per due giorni, come di sopra fù accennato, prima di metterui il detto bottone, nè stringer mai souerchiamente
il

il legame, ma di passo in passo, ch'altrimente potrà nascere l'ercisipole, come s'è detto.

Fig. X.

- A. Sutura coronale.
- B. Sutura Lambdoide.
- C. Trà la 1. & 2. vertebra.
- D. Trà la 2. & 3. vertebra.
- E. Nel fine del muscolo Epomide.
- F. Nelle cauità interiori della coscia.
- H. Quattro deta sotto il ginocchio nella parte esteriore.
- G. Sotto il ginocchio nella parte caua interiore.

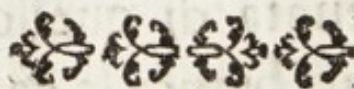




Fig: X



Cautery

De Vefficatorij. Cap. XXXVII.



Essendo l'Huomo di quattro Elementi temperati in qualità, & in misura composto, come i Filosofi vogliono, trà tutti gli animali egli è temperatissimo, e per lieue cagione viene à distemperarsi, fatto à mille, e diuerse infirmità miserabil soggetto, delle quali alcune sono ageuoli à curarsi, altre malageuoli à trouarui medicamento, ò con estremi rimedij medicabili; essendo che à gli estremi mali (secondo l'opinione d'Hipocrate) con estremi medicamenti si può souuenire. Le cui specie de' morbi esperti Fisici vengono à bastanza dimostrati. Tratterò dunque degli estremi solamente, à cui per qualunque applicatione di rimedij è vana speranza l'aspettarne giouamento.

Tentato adunque ogni modo, e speso ogni fatica per darà sì fatti mali opportuno rimedio, nè giouandoui medicamento veruno à quei rimedij per vltimo ricorrer debbiamo, che non per ragione, ma per sola isperienza curar si possono, conforme dal sopracitato Autore vien espresso, conciosiacosache quella parte affetta che non basta à sanar il sangue, cura il medicamento quella che

non si cura dal medicamento, e sanata dal fuoco per via di Cauterij. ò Rottorij, come Galeno, Aui-
cenna, Ratis, Auenzoar, Zcofrasto, Celso, Albe-
thasis, & altri insegnano.

Al fuoco potenziale quel medicamento, che per prima, e seconda qualità è caldo, & secco in quattro gradi con facoltà di corromper, e di ro-
dere le parti, & in spetie le carnose, come Galeno delle facoltà de semplici trattando esprime.

Del cui fuoco più sono le spetie, di cui trala-
sciando alcune dal nostro proposito aliene, dirò solo del vessigatorio, che vale à ciascheduno af-
fetto freddo della testa, il quale induca sopori, sò-
nolentie, epilepsie, apoplepsie, cathoche, e catalep-
si, & altre, si come troppo oscuramente sotto no-
me d'attuali Cauterij han parlato gli Antichi; es-
sendo che in pochissimi luoghi, & forse ad altro
senso intesi han nominato i vessigatori, & irubi-
ficanti, i quali ad effetti freddi soporiferi, e non
à caldi, come henifidi, & à febri, perche maggior-
mente infiammano.

Son i vessicatorij di molta attiuà caldi, e sec-
chi, han virtù d'uitar le vefsiche nelle parti dalla
figura dimostrato, i quali si fanno da materie
quasi infinite, che per breuità tralascio.

Fassi d'vna particular maniera più comune-
mente, e da tutti i Collegij di Medici approuato
pigliando,

Cantarelle, & Euforbio meza oncia per ciascheduno leuito da fermentare il pane, ò cresciuto così da noi Napolitani chiamato, che sia con aceto forte distemperato, e facendone pasta farà mirabile effetto.

Oltre à' questo ve n'è vn'altro similmente sperimentato.

Cantarelle, toltone l'ali, i piedi, e le teste, meza oncia.

Polpe di fichi secchi vn'oncia.

Grasso, ò sogna di porco vn'oncia.

Euforbio meza oncia.

Potrà farsi etiamdio vn'altra sorte di vessigatorio, pigliando meza oncia di Cantarelle fresche d'vn'anno, togliendone ali, capo, e piedi, Euforbio lagrime uole dramme due, e meza, seme di fameos di Leuante scropuli quattro, leuito, ò cresciuto oncie due in circa, e fattone poluere sottilmente, & impastate con aceto squillitico vengano all'infermo applicate, e se fosse la pasta dura, si distemperi di nuouo col detto aceto, & è cosa prouata.

D'vn'altra maniera parimente egli viene à farsi cioè due parti delle polpe de' fichi secchi, & vna di Cantarelle, del modo già detto, & altoranta parte d'Euforbio con aceto squillitico stemperato. Hauendo sempre nel metterli riguardo

alla figura, seruendosene, quasi per tramontana
per non dare in Iscoglio.

La cui pasta si porrà in vna foglia di caulo, so-
praponendoui vn piumaccio di panno di lino, e
legandosi colle fascie, stringendo, quanto l'infer-
mo potrà sopportare, acciòche tener lo possa tutto
lo spatio delle ventiquattro hore; e rotta, che sarà
la velsica, si taglierà con forbici, perche n'esci
fuori l'acqua, medicandosi poi con butiro fresco,
ò manteca, in Napoli così chiamata, posta sopra
d'vna pezza di lino, & essendoui infiammagio-
ne, si porrà sopra vna fronda di lattuca fin che
sarà purgato il veleno.

Ma prima di farsi il detto medicamento si fre-
garà il luogo con vn panno di scarlato, ò che sia
rosso, ò pur con tela grossa, & aspera, il che s'è
prouato.

E per conoscere s'il vessicatorio farà buono ef-
fetto, e non vi sia pericolo dell'infermo, il segno
darà se quelli purghino à bastanza, ma scorgen-
dosi secchi, & asciutti, vi è poca speranza per l'in-
fermo, potendo solamente dal Diuino aiuto spe-
rar soccorso.

Auuertendo di non auuenturarsi à sì fatti me-
dicamenti senza parer di Medico, ch'oltre all'in-
correre in mortal peccato, vien anco da superio-
ri punito.

Effendo ancora neceffario, che fia l'infermo di vigorofa virtù; poiche portando per fua natura cotal medicamento dolore, e febre, vien la virtù da quello ageuolmente allentata.

Il corpo fia ben purgato, & auuertafi à non farli nel principio dell'acceffione, nè doue fon fincope, e fuenimenti d'animo, nè habbia l'infermo cibi nello ftomaco, aiutandolo con rimedij per la parte di baffo ad euacuare la feccia.

Il luogo da far i detti veficatorij, è tuttauia in dubbio; vien nondimeno da Medici affignato, il cui proprio è le fpalle vicino al collo, il quale hà da effere in molta quantità ponendolo fenza toccarfi per hore ventiquattro.

Se darà il veficatorio molto dolore accrefcendo la febre, e l'infermo farà impatiente, ò fe cagioneranno fincope, dee l'artefice farne il Medico auifato, nè far cofa di nuouo, fuor che nel cafo del Deliquio dell'animo, veggendo la virtù declinata, e tanto più in tempo di notte, & potendo darfene parte al Medico.

Essendo ancora necessario che sia l'interno di
 igorola vint; poiche portando per sua natura

A. Nella Sutura coronale.

B. Nella Sutura Lambdoide.

C. Trà la 1. & 2. vertebra.

D. Trà la 2. & 3. vertebra.

E. Nel fine del muscolo Epomide.

F. Sopra il corpo esteriore.

G. Nel cauo della coscia interiore.

H. Sopra il mallecolo della parte in
 riore.



Fig .XI.





Della relaxatione delle gengiue.

Cap. XXXVII.



S I fogliono tal'guisa le gengiue
relassare, ch' i denti tal' hora se
ne cadono, il che da vna gran-
dissima humidità da quelle, ò
dal cerebro, ò dallo stommaco
distillata, ò da qualche caduta,
da percossa di pietra, suol cagionarsi, nel cui ca-
so il seguente bagno farassi, il quale hà virtù di
stringere, & d'essicare, astenendosi però da so-
uerchio cibo, e dal mangiar cose che apportano,
producono abbondanza di flemma, & sopra-
tutto da bere souerchiamente.

Rx. Legno santo, & mastice onc. 2. boloarme-
no onc. 3. balausti galle di cipresso N. 3. scorze di
granato onc. 4. pileuro, & galle di leuante N. 5.
mortelle, lentisco, roselli, e bogliti con lagrima
perfetta, finche scemi la terza parte, tenga la detta
quanda in bocca, che per quattro, ò cinque gior-
ni continuandola, farà guarito, & non volendo
usi detto bagno, si componga la seguente con-
serua, di cui s'hauerà grandissimo honore.

Et volendo adoprar acqua distillata, & perfet-
tissima, si potrà pigliare pigne grosse quanto ad
un'ouo, galle di cipresso balausti, cime di rostine,
len-

104 *Conserua da costringere le gengiue.*
lentisco tutte vnite insieme, però che le pigne s
no verdi, & aperte per mezzo, & l'altre cose v
te, tanto dell' vno, quanto dell' altre, si ponera
in lambicco, & si distillaranno, qual poi s'adop
fredda.

Conserua da costringere le gengiue, e firmar li denti
(ap. XXXVIII.)

Rz. **C**orno di ceruo bruciato:

Semi di agatia.)

La pisematitis.)

Coralli rossi.)

Mastice bianca.)

Sandalo rosso meza oncia.

Scorze d'incenso.

Scorze di mirabolani citrini.

Sangue di drago fino.

Rubia di Spagna di tintori.

Terra sigillata di Leuante.

Bolo armeno Orientale, e rosso.

Balausti di Leuante.

Calamoromatico.

Piletro di Leuante.

Tabacco.

Sarcacolla.)

Galle di cipresso.)

Roselli.)

tre dramme

per ciasche

duna cosa.

vna oncia per

ciascheduna

cosa.

Conserua da costringere le gengiue. 105

Radica di Rosmarino bruciata, e posta in infusione nel vin greco, e poi asciugata all'ombra.

Tanto dell'vno, quanto dell'altro à giuditio del Barbiero, delle quali cose fatto poluere, e pitate sottilmente per setaccio, si metteranno in infusione per 24. hore nell'acqua vite, e seccati poi all'ombra, si piglierà sciroppo di mortella, e di sorbo, e vi s'incorpori le dette polueri, ma sieno li sciroppi ben cotti prima di stemperarui le polueri, acciòche si possa tener lungo tempo la conserua, massime facendone quantità, ch'io di questa maniera l'hò conseruato due anni sempre col colore, e dell'odore medesimo.

Il modo di adoperar la detta conserua, e'l prendersi vna pezza di lino, e stendendoui quella di sopra, si porrà la sera nell'andarfi à letto sopra la gengiua offesa, auuertendo, che à niuna cōserua si richiede odore fuor che à quella, che farsi per imbiancare, atteso nell'altre, è più tosto di nocimento, che di beneficio, douendo il Barbiero seruirsi degli odori, e nelle liscie, e ne' saponetti; ma non già nell'infermità delle gengiue, e de' denti.

Nel dolore etiandio delle gengiue, doue è concorrenza di materia, hò prouato esser di grande utilità le scorze del legno santo di onc. 3. e poste in infusione nell'acqua di cisterna per hore 24. prender in bocca per quattro, ò cinque volte
O della

della detta acqua, purgato però primieramente il corpo del patiente.

Del tufo, e delle macchie de' denti,

Cap. XXXIX.



Corre il più delle volte, che da vapori, che dallo stomaco ascendono, faccia vn certo limo, come nello sugliarsi la mattina si può vedere, che fregando con vn panno i denti, vede rimaso in esso; laonde si deono ciascuna mattina con vn panno ruuido fregare, & annettare perche non essendoui la persona auuertita, e facendone poco conto, ne rimarranno i denti macchiati, e con vn grosso tufo, cagiona spesse volte che si corrompano, e finalmente se ne cadano, laonde è necesserio, ch'il diligente Barbiero co i ferri à tal' effetto destinati, venga destramente à leuar detto tufo, & à toccar le gengiue, e tolto che sarà, v'applichi la conserua già detta, il che fatto, e volendone toglierne via le macchie, potrà diuersi rimedij egli vsare; e benche alcuni v'adopterano l'acqua del sale; altri quella da partire; altri quella di solfo, niuna di queste à me aggrada, perche son'atte à rompere, & à scarnar la gengiua: perciò, in quanto à me, altro che la conserua, o

la poluere da me composta, non foglio adoperarui: e perciò hauendo liberamente à beneficio di tutti questa comunicata; voglio etiandio la poluere con ogni affetto dimostrare; & è la seguente.

Porcellana fina trasparente, che nel romperfi mostri bianco, e non rosso il taglio; imperciòche nella roïsa v'è misturata altra creta non buona; Porcelluzze di Venetia, Porcellana di Lucca fina trasparente, coralli, corno di ceruo brugiato, radici di rosmarino brugiato, e posto dentro dell'acquauite, e quindi asciugato all'ombra onc. 3. perle minute, ò madreperle onc. 2. cannelle onc. 1. e ridotte in poluere si pongano vnitamente in infusione dentro vn vaso nell'acquauite per lo spatio di 24. hore, e preseole poi si asciugheranno all'ombra, e volendo adoperarsi, si pigli vna radice di malua, ò di ferola, di cui abbonda oltre modo la Puglia, e bagnata la detta radica nel succo di limone, l'inuolgerete nella detta poluere, fregandone i denti, & in mancamento della radica, si farà del modo istesso con vn panno di lino ruuido, potendosi ancora della detta poluere far pizette, preparandole con l'acqua di rose rosse, e questo è delicatissimo, e coloro, che sopportar non possono in bocca la conserua, potranno di essa in sua vece valersi, che farà il medesimo effetto.

Altra conserua per imbiancare, e mantenere i denti

Cap. XL.



Orcelluci di Venetia fini.

Corallo fino onc. 4.

Corno di Ceruo brugiato onc. 3.

Osso di sepia onc. 2.

Sandalo rosso onc. 1.

Sandalo citrino onc. 2.

Porcellane di Lucca trasparente onc. 1.

Calamo aromatico.

Sangue di Drago eletto.

Paglietta di Leuante.

Cinamomo ana onc. 2.

Poluere di minute perle, ò di madreperle
onc. 2.

Radici di Rosmarino brugiate, e poste in infusione nella lagrima onc. 2. ÷

Noce moscate onc. 2.

Balausti di Leuante onc. 4.

Cipri, & grana tintorum dissoluta con succo di limone onc. 2.

Alacca di Fiorenza al giuditio del Barbiero.

Le quali cose poluerizzate, e sottilmente per setaccio passate per ogni quattro oncie di poluere, si pigli vna libra di sciloppo, cioè oncie 5. d'infusione di roselli, cinque di sciloppo di mortella, e
due

due di rotomele, acciò che si mantenga, e non si venga à seccare ponendoli dentro vn vaso di rame, ò cazzuola, conforme dagli Speciali vien vsato, e fattoli dare due bogli, e toltone la schiuma, vi si porrà poco à poco le dette polueri meskendoli ben bene insieme à fuoco lento per quattro hore, ò cinque, acciò che in tempi caldi non venga à sbollere, & stagion fredda non si marisca, e raffreddata che sia, non mostrandosi di color rosso, si pigli vna quarta di grana cremefina, vna di sangue di Drago, mezz'oncia di Rubea di Spagna, e stemperatola con succo di limone al giuditio del Barbiero, si che la conferua non venga molto liquida, si venga ogni cosa insieme à mescolare.

La quale s'adoperi del modo istesso, che della poluere s'è detto, senza bagnar però lo stecco, ò radica, ò panno nel succo del limone, mà solo nella conferua fregandone i denti.

Mà fatto, ch'ella sarà, si spruzzi con acqua uite, & asciugata s'incorpori con gli sciloppi sudetti.

Del modo di salassar l' Arterie delle tempie, e lor utilità. Cap. XLI.

Come cosa à nostro tempo moderna il salassar l'arterie delle tempie, non l'hò voluto accoppiar insieme co'l trattato del salassar le vene; mà n'hò voluto trattar in questo luogo, come
cosa

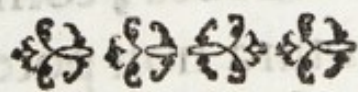
cosa particolare, & non à tutti intesa .

E' dunque l'Arteria quella parte à punto che hà il moto, come il polso .

Vsauasi anticamente di salassarsi nelle tempie come si legge negli antichi Autori , benche anco alcuni moderni ne facciano mentione , nulladi meno non pongono il modo , ma tralasciata forse, ò perche non vi era persona, che si fosse assicurata di salassare, ò perche non hanno il modo essendo di tanta vtilità a' corpi humani , e precise ne' dolori antichi della testa, disperati da Medici per l'apoplezia, per cataratte di occhi , per epiplessia, ò per ottamia, perciò mi è paruto dimostrar il vero modo di ciò fare, essendosene fatta molte volte à giorni miei esperienza .

Il modo dunque di salassar dett'arterie farà in questa maniera, posto l'infermo di modo tale, che sia comodo al Barbiero con far diligenza, se l'arterie sieno sollevate, e non potendo il diligente Barbiero batterla con le dita à modo di zingardola per farla apparere , prenderà vn a spugna bagnata nell'acqua calda 3 . ò 4 volte sopra il luogo , in tal guisa verrà à solleuarfi, e non solleuandosi, si potrà salassar si come si fa nella fronte, cioè col porui la touaglia al collo , come anco si potrà vsar detto modo in tutti i luoghi della testa, essendo questo il vero modo di gonfiar le vene per
qual

qualſiuoglia parte della teſta, come appare chia-
ramente per la figura: ſolleuata, che ſarà, ſi potrà
ferire per trauerſo, ben vero è, che ſi ſtenderà la
belle tenēdola ferma con le dita della mano, cioè
con l'indice, & col pollice, & poi ſalassarla, che
quantunque ſi troncaſſe; non ſarà nulla, perche
geuolmente ſ'incarna: ma ſe per ventura foſſe
infermo graſſo, e perciò malageuole ad apparire,
ſi potrà ſcarificare nel lato dell'arteria, finche ſi
coprirà, e ſcouerta che ſia, ſ'alzarà con vna pun-
ta del taſto, ò d'vna ſpilla, & poi ſi taglierà per
trauerſo, ò troncarà, come vogliamo dire, facen-
done uſcire la quantità di quel ſangue, che verrà
ordinato, per ſtagnarla poi coſì ſcouerta, tronca-
ta, & ſcarificata, prenderaſſi la detta arteria, e ſi
legarà con vn filo tanto da vna parte, quanto dal-
l'altra, che infallibilmente ſi ſtagnerà, ma quella,
che non ſi ſcarifica, ſi può ſtagnar, come tutte l'al-
tre vene ordinarie, & non poſſendofi ſtagnare ſi
ricorra alla ricetta dello ſtagnare il ſangue, & ciò
quanto circa il modo di ſalassar l'arterie, douerà
ſeruarſi.



*Del modo di salassar la vena Giugulare, & sue
utilità. Cap. XLII.*



A vena Giugulare è quella che ascende da dentro il petto, & per lo collo, & si distende per la faccia, & per l'altre parti (come si è detto nella notomia delle vene) & nella figura de' luoghi, doue si salassano le vene, si dimostra questa anco d'apri s'vsaua a tempo antico, come s'è detto dell'arterie; la quale è vtile al mal della gola detta scarancia a gli effetti della bocca, per lo cancro delle narici, e per l'escrestie si fa da dentro detta comunemente polipo, vale anco alle aposteme della faccia, & al cancro di quella, & a molte altre, che per esser breue tralascio.

Il vero modo di salassarla è questo, si porrà l'infermo nel sito comodo da poter agiatamente far l'opera, al quale si farà gonfiar la faccia con la bocca serrata, come s'egli soffiar volesse, ò pure si porrà vn nastro, ò zagarella al collo, & proprio vicino la gola, stringendo alquanto moderatamente & anco gonfiando la bocca, come s'è detto di sopra, ma se per ventura non potesse soffrir detta ligatura, potrà ligarsi con vna touaglia sotto l'al d'intorno, stringendo quanto si può, & gonfiando anco la bocca, che riuscirà senza dubbio, facend
for.

forza, & ritenendo il fiato quanto più può, acciò che la vena apparisca bene, & trà questo mezzo il diligente Barbiero con destrezza distendendo la pelle con le due dita, come dell'arterie s'è detto, destramente salaffarà detta vena, conforme si fa di tutte l'altre, benché alcuni poneuano due lacci stretti moderatamente l'vn sopra, e l'altro di sotto, nulladimeno non può riuscir tanto bene, ne la vena può vscir fuori à bastanza, come di sopra s'è detto, & essendo sommessi, si potrà far l'istesso dell'arterie già detto battédole con le dita, ò con la spugna intinta nell'acqua calda, hauendoui molta certezza per esser q̃sta vena molto pericolosa nello stagnarsi, però auertisca à tutte quelle cose dette ne' capitoli delle vene ordinarie à salaffarsi, & ch'il taglio non sia profondo, che non si potrebbe stagnare, e particolarmente se trapassasse dall'vna parte, all'altra, atteso che si soffogarebbe per la quantità grande del sangue, ò morirebbe per la souerchia soffogatione di quello, ma succedendo alcuna cosa di questa, ch'Iddio non voglia, si ricorra alla ricetta dello stagnar del sangue da me composta, seruendosi spetialmente del Calcante.

*Della conuenienza trà il Barbiero, & il Medico
nelle prime cure de ferite. Cap. XLIII.*



Il Barbiero, per dir così, per la parte del sanguinare non altro che ministro del Medico, poiche ciò che il dotto Medico co'l giuditio propone; il diligente Barbiero con la mano adopera, e dispone, & se pure tal non è sempre per electione, il vien ad essere almeno per necessità, & per conuenevolezza, ciò dico perche egli suole occuparsi in seruigio de gl'infermi per proprio mestiero, & il Medico suole ne' casi fortuiti, & nelle sciagure subitane, tal volta nelle ampie Città interuenire: mà il diligente Barbiero, e quasi vniuersal istrumento di tutte le cure, poiche ne' piccioli castelli, & nelle ville, oue difficilmente vi sono dotti Medici, egli con l'abito, che l'arte sua richiede, supplisce ad ogni difficoltà, & cura ogni morbo, che ne' corpi indisposti auuiene, anzi sono talmente simili questi due mestieri, che nel Regno di Francia visono i Barbieri giurati, che medicano non altrimenti che i Chirurghi, & anco adoperano tutto ciò, che à coloro si conuiene, come anco in Spagna, & nell'Italia tutta: mà per dir de i nostri, que-

questi medicano anco essi con licenza de' Proto-
medici, ò dell'almo Collegio di Salerno, & per-
che essi con l'opportunità dell'officina, ò vogliam
dir bottega, d'ogni tempo s'offrono al serui-
gio de languenti, onde auuiene, che siano
richiesti, & all'altrui case menati à medicar
ferite, contusioni, rotture, spargimenti di sangue,
cadute, percosse varie, & finalmente altri casi, che
all'improuiso auuenir sogliono, & perche si possa
almeno per la prima volta soccorrere à chi ne
haurà di bisogno, egli è douere, che non ricusi il
soccorrere per non saper si in ciò adoperare, & in-
tanto il misero, che patisce per troppo aspettare
il Medico (poiche non sempre si ritrouano subito
ne' bisogni) si raffreddi la ferita, ò s'indebiliti, ò
inacerbisca il dolore, ò non si ripari il sangue, ò
languisca, & suanisca, & si perturbi, & in somma
si dilunghi l'aiuto all'afflitto, à cui di souuenire
dalla natura istessa siamo richiesti. Conuenendosi
adunque alcuna parità al Barbiero co' Medico, nō
sarà fuor di proposito, che noi qui la mettiamo, &
perciò in questa vltima particella dell'Opera trat-
teremo con somma breuità, come in ciascheduna
delle già dette occasioni il Barbiero adoperare si
debba.

*Della prima cura delle ferite.**Cap. XLIV.*

Principalissima parte di tutta la cura delle ferite è il primo atto di medicare, ò pure il primo medicamento, & è così con molta ragione stimato, imperciòche essendo il luoco, ò la particella ferita, & il suo sangue ancor caldo, se il principio della buona cura riceue egli, e come il ferro, ò altra massa, che dal fuoco, & dal caldo inteneriti ad ogni piacere dell'artefice ageuolmente à riceuer ogni forma si dispongono; in questa guisa à punto l'animate parti, benche diuise, se'l Medico, ò Chirurgo, ò ministro il lor caldo conserua, e fomenta: ad ogni suo volere può trarle. La onde perito, & diligente esser deue colui, che la prima cura delle calde ferite amministra, & il Barbiero, che le dee tal volta trattare, necessaria cosa è, che appo dott. Medici sia versato, & s'esser può in queste cose anche da coloro molto essercitato. Di ciò sono l'osservationi, & le regole molte: mà io quì trattarò di quelle, che solo al Barbiero conuenir possono, che di Chirurgo, come il bisogno ricerca, farà la parte, & prima offerendosegli il ferito, discernerà in qual parte sia la ferita, & s'ella sia in luogo di pel vestito, subito li tocherà con le forbici, non già co-

tafoio, acciò che non le rechi grauezza. Dopò con
buon vino vecchio laui tutta la parte del sangue
buttata, e se loto, ò polue, ò peli, ò altra sì fatta co-
sa nella ferita sia fraposta, accortamente laui, non
tanto fregando, quanto legiermente solleuando
per mezzo d'vna pezzolina monda, ò vero di spu-
gna tenera, e molle. Indi poi dibattuto il bianco
dell'ouo fresco, & di quella spuma le plagellette di
stoppa sottile, & i pluccilli, & tastolini intinti, ac-
comodati secondo la grandezza, & la figura della
ferita, adatti, & accomodi. mà se i labri di questa
in alcuna parte rinuersati, suolti, & dilargati siano;
con le dita della mano leggerissimamente gli ri-
durrà à suo luogo in quella miglior maniera, che
per lui potraffi: & essendo dal Barbiero scorto in
qual parte sia la ferita, si auuerta poi, & miri bene
la qualità della ferita, & sua impressione, se ga-
gliarda, ò lieue con l'vso degl'accomodati tasti;
perche se nella testa sarà la ferita, con l'osso sco-
uerto, & spetialmente con intaccatura, ò rottura,
ò introcessione d'ossa, ò altro sì fatto incidente, in
tali casi l'industrioso, & pratico maestro dee sape-
re, che la largura serue molto all'operare futuro
de Chirurghi Medici per mezzo di ferri, & di leue,
& altri tali stromenti, perciò che procurando anzi
tempo detta commodità del medicare, deue i ta-
stolini, & i pluccilli per le bande alquanto metter

gagliardi, & quelli con le plagellette co i piamacci & con le legature di poi future conseruare. Delle quali legature dourà etian dio esser perito: per ciò che secondo i luoghi, ò semplici, ò doppie, ò d'un capo, ò di due capi, ò di quattro anco s'auuolgono, & doue con appendicoli, & giunte, che rattergono, & doue no; mi restarebbe solo à dire de dar de punti: mà non ardisco, & mi ritraggo per tema di trapassare i confini dell'vfficio del Barbiero, & passare in quel del Medico, benchè que Barbieri che hanno la facoltà di medicare dal Re gio Protomedico, ò dall'almo Collegio di Salerno per esser periti, & esperti potran ciò fare, & costoro, che maestri sono non occorre dir nulla perche come periti molto bene il sapranno.

*Della prima cura delle contusioni.**Cap. XLV.*

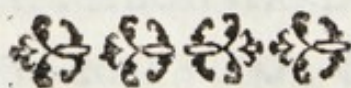
Sono le contusioni, ò con apertura, ò senza apertura, difficili, & graui, perche per propria natura occupano più allargo, che le ferite, & intuonano più à dentro, se vi è l'apertura si lauerà con vino, & massime per dubbio non vi sia dentro poluere, ò qualche brutta, ò stregolamento della pietra, & dell'instrumento

con-

contundente, ò se vi sia tritolato alcun pelo; mà se l'apertura vi soprauenerà, dopò vi si metterà la stoppata ordinata secondo nelle ferite fù detto: ma se nõ vi è rottura della pelle, essendo nel capo tosi i capelli, con le forbici, ò col rasoio, se il dolore lo comporterà, & vi si applicheranno i panni caldi con le foglie de cauoli anco calde; mà però non tanto cotte dal fuoco, che perda la virtù della morbidezza, hauendole però prima ontato col l'olio rosato caldo, ma che sia buono. Dico ciò, perciòche se haueirà cattiuo odore, ò non sia preparato con le rose, non dee seruirsene: mà chiedere dell'altro: & conoscerassi il buono, ch'è alquãto gialletto per la tintura, & tal volta anco renderà odore, se sarà preparato con le rose odorate, ciò fatto, & ontato, vi si porrà sopra delle poluere di rose, e di mortelle, parti vguale, secondo l'vso Napolitano: mà altri vi mischiano del cimino, e del sale, la quale cosa è più efficace, & etiandio sicura, e buona: mà se la percossa fù fatta in fronte, ò in altro luogo senza peli ne' fanciulli, è vso metterui della mica del pane con l'assentio, ò col rosmarino, & vn pò di sale la quale cosa è generale, & solita à tutti.

*Della prima cura del flusso del sangue.**Cap. XLVI.*

Vanto poi al flusso del sangue da sopraueniente, acciò che questo possa riparare il Barbiero, douerà prima vedere, onde forga, & quì prima metterà il dito, ò più dita per più spatio di tempo, tenendolo sopra, acciò che raffreddato al fine, alcuna parte di essa riceua grumo, cioè densamento. Il che fatto menerà sopra poluere detta stagna sangue, da noi poco dianzi rammemorata, & posta nella cura delle gingiue guaste, & dopò i tastolini inuolti nell' albume dell'ouo, & di detta poluere, ò vero bombace arsa similmente vfata, & terzo le plagellette, così anco adoperate, finalmente le douute, & acconcie ligature, ch'acciò che reprimano, debbono esser fatte ferme, & salde, & che il luogo rispondente sopra la vena, & sopra i piumaccini sotto ordinati comprimano, & conseruino, seruendo queste per legatura, retentiua, & incarnatiua.



*Il modo di brugiare il corno del Cervo, necessario mol-
tonelle conserue de' denti. Cap. XLV II.*

Si ridurrà il corno di Cervo in piccoli pez-
zi con vna sega, e posto dētro vn tegame
nuouo scouerito in vna fornace da
vasellaio, ò di vitrera, vi si lascerà per
quaranta hore, che trouatolo bianchissimo, senza
fatica si potrà ridurre in poluere, la quale oprarà
si nella guisa di sopra, e poi si prepara con acqua
di rosa, & si riduce in pizette.

*Modo di fare il Calcante come cosa necessaria per i
sangue. Cap. XLV III.*

Recipe vitriolo quanto basta, e pistalo grossa-
mente, dipoi piglia vn tegame nuouo, &
al piano di detto tegame si spandi vna carta strac-
cia, acciò che il detto vitriolo non si attacchi, e di-
poi posto dentro il detto vitriolo, dādoli foco, po-
nendolo sopra vna piccola fornacella, ò non ha-
uendo quella sopra vno trepiede dandoli foco sot-
to, si vedrà detto vitriolo liquefarsi come acqua, e
seguendo à darli il fuoco fin tanto che sia fatto du-
ro, & ancora vn poco più, essendo il foco fouer-
chio non li fà danno, fatto questo si leui dal tegame,
& si pisti sottile, & setacciatolo, e postolo in vn
pignato nuouo si porti alla vitrera, facendolo po-
nere alla volta di sopra, doue pongono le carrafe
fatte, e vi si lasci per 24. hore, e sarà fatto.

Q

Es-

Essendosi trattato di molte cose necessarie per li denti, hò voluto anco dar notitia di questa prouata ricetta per beneficio altrui.

Acqua di sale, la quale fà li dentibianchi, & anco vale all'ulcere delle gengiue. Cap. XLIX.

REcipe sal gemma, il quale è il meglio sale di tutt'altri, parte vna, alume di rocha parte vna, & meza, si riduca impalpabile, setacciandolo, dipoi si metterà in vn lambicco di vetro, cioè storto atto à detta distillatione, il quale sia senza pietra, atteso si spezzarebbe distillando, incollandoui vna pezza intorno al collo, lutandolo di luto sapientie, auuertendo che sia buono, & fatto come si deue, & dato egualmente, altramente non si farebbe nulla, si accomodi in vn forno necessario à detta distillatione dandoli il fuoco conforme l'arte ricerca, vi si accomoderà vn vaso recipiente conforme sà l'artista, & finita la distillatione si lascia raffreddare ogni cosa, & con destrezza, e diligenza si leui l'acqua, la quale si conserui in vaso di vetro benissimo sigillata.

E ciò è quanto dalla gratia di S.D.M. riconoscendo, e dalla protectione di miei SS. Auuocati Cosimo, e Damiano, di riceuere confessando Io per zelo della salute del mio prossimo raccolto, & à medesimi SS. Protettori humilmente cōsecrato, sperando che essi medesimi, c'han dato alla mia pēna da vergar queste carte vigore, m'impetreranno anche pēne dopò il breue corso di questa vita da volarne all'eterno riposo.

DEL

*Del vero modo di preseruare da corruttione, & dicemo
di Balsamare i corpi morti. Cap. L.*

HAuendo trattato pienamente del salasso, & di quanto in quello il diligēte, & dotto Barbier offeruar deue; non mi hà parso fuor di proposito à tant'vtil'opra anche breuemēte aggiungere il modo di condire, ò balsamare i corpi morti, come cosa da tutti sauij approuata, e singolarmente dal dotto Sig. Santorello dimostrata, che più al mestiero del Barbiero si conuiene, non essendone stata fin'hora da nessuno de Scrittori della nostra professione, nè pure cosa ò picciola, ò grande detta; Poiche, si come il dotto Medico dall'ingiurie de' morbi, & dalla morte i viuenti difende, così questo dalle putredini i corpi morti (i quali ò per virtù d'armi, ò di lettere, ò per eccellenza di meriti viſſero al mondo chiari) preserua. E si come il Medico per suo fidato tiene à tal'vfficio il diligente Barbiero, necessaria cosa è, che così questo, come quello l'arte, & la maniera, con che tal mestiero s'adempie, sappia: del che hauendone à somma esperiēza cognitione, & hauēdone la perfetta scienza acquistata, si appresso li dotti Anotomisti de' pubblici studj, si anco da altri in questo mestiero esercitati (per essermi più volte trouato presente à tali effetti, e nel balsamare i corpi di molti Signori Napolitani, & in particolare il corpo dell'Eccell Sig. Principe di Sulmona, il quale si conserua nella Sagrestia di Mont'Oliueto, il corpo dell'Eccell. D. Cesare d'A-

uolos, che si conserua nella Sagrestia di S. Domenico, il corpo del sig. Ottauio Lágellotto fratello dell' Em. Sig. Card., il corpo del sig. Marcello Sacchetti fratello dell' altro Emin. Sig. Cardinale, & il corpo del Sig. Gioseppe Bernalli huomo chiarissimo per virtù, e per lettere, il quale si cōserua nella Chiesa di S. Lucia del Monte, & altri simili) non hò voluto quì mancare di dimostrare il detto modo, come cosa di molta importanza, di grand' vtilità, & honore all' officio del Barbiero, vna con la ricetta degl' ingredienti à tal' effetto, & seruitio necessarij.

R I C E T T A.

Di rose rosse	Di Cinnamomo)
D' assenso secco)	Di Mace) <i>vn'oncia</i>
Di lauendola) <i>manoli tre</i>	Di noce mosca-) <i>per cia-</i>
Di noce di Ci-) <i>per ciasche-</i>	ta) <i>cheduna</i>
presso, & di) <i>duna.</i>	Di Garofali)
Saluia .)	Di Zaffrana.)
Di Calamo aro-) <i>manipolo</i>	Di sale comune)
matico, di spic) <i>uno per</i>	cioè di sale)
ca germana.) <i>duna.</i>	marino) <i>libra vna</i>
Di Mirra)	Di Cimino) <i>per cia-</i>
Di Mastice) <i>vn'oncia per</i>	Di forfora bol-) <i>cheduna.</i>
D' Aloe.)	lita.)

Le quali cose tutte pistate insieme alla grossa si conseruino per l'opra. *Ricetta di più.*

Acqua vita lib. 10. aceto fortissimo lib. 1; stoppa di canape, ò bombace lib. 8. spongie grosse n. 4. le quali stādo all' ordine per tal' effetto. S'a-

S'apre primieramēte il vētre per lungo, & poi per largo, cioè per trauerso, s'esprime nell'intestina staccate con lo stomaco li reni, il fegato, e la milza, dopò aperto il petto dall'vna, e l'altra parte, doue le coste si terminano in cartilagine si cacciano fuori li mēbri spiritali, quali sono il cuore, il polmone, l'esofago tagliato infino all'epiglottide: alcuni la lingua, e gl'occhi lasciati al corpo cōdiscono cō balsami, altri poi al tutto gli separano, mà quāt'à gli occhi, secondo me basterà solo pūgerli in maniera, che n'eschi l'humor liquido, e poi cōdirle. Dopò si laui il corpo prima cō acqua fredda, e s'asterga con le sopradette spōgie. Secondo si laui cō aceto fortissimo. Terzo cō acqua vite, mà tuttociò cō diligenza, dopò essēdo fatta l'asterfione cō le secche spōgie, & essendouisi posta la poluere già di sopra notata, vi si pieghi, à pūto come quando noi condiamo la carne di porco col sale, cioè s'applichino le fardelle di stoppa, ò di bōbace, bagnate d'acqua vite, e di nuouo spremute cō la mano per ogni parte sopra la carne insieme cō la poluere sparfa, delle quali cose s'empirà ancora tutta la cavità del ventre, & del petto, & finalmente si cuscirà la pelle.

Il capo della maniera stessa si cōdisce, come del corpo s'è detto, imperòche perforato il cranio, ò secato (come dir vogliamo) cō vna ferra; da quello sene cava fuori il cerebro, dopoi si laua cō acqua fredda, seēdo cō aceto, e terzo cō acqua vite, e si empie delle sopradette polueri, e di fardelle di stoppa, ò bōbace bagnate, e spremute come di sopra. Ciò

Ciò fatto s'inuogli il cadauero in vn lēzuolo incerato, mà però caldo di maniera, ch'ogni deto resti separato dall'altro, il cui cadauero inuolto nell'incerato, e caldo lēzuolo s'intingerà finalmete di pece nauale.

Si cōserua il cadauero condito di q̃sta maniera per 10. ò 12. anni, che se però vorrai, che si conserui più lungo tēpo, v'è necessario, che si tolgano dal corpo li muscoli tutti, secōdo la loro lūghezza, e leuate le parti secōdo di sopra s'è detto, s'aspergerāno le poluere.

Si possono ancora di questa maniera conseruare condite le membra interiori, mà l'intestini si deuono tagliare in più parti.

Pece negra, & raggia di Pino. libbre 4. per vna.
Storace liquida oncie due.

E di queste liquifatte al foco se n'vnga tutto il corpo inuolto nell'incerato panno di lino, & di questo seguente modo si potrà apparecchiare la tela.

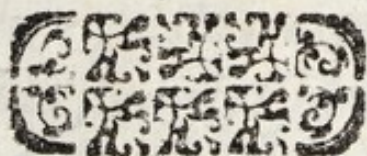
Piglia di cera noua lib 2. di refina di pino, e di terebinto lib. 1. p ciascheduna, di cimino arabico onc. 7. le quali liquefatte insieme si pongano in vn linceo, ò vero in tāta parte di tela quāto basti ad inuolgere tutto il corpo, al quale poi sottratto il lēzuolo, inspergera 8. onc. di cimino poluerizzato, & onc. 4. di sale cōmune, q̃sta maniera di cōditura è molto lodata da grandissimi Medici, & altre tāto esperta, e prouata, bēche la descriptione della poluere la potrai variare secōdo il tuo buon giuditio, ò la fatta esperiēza, del remanēte p euidēza di molte cose nō mi sono risparmiato fare quasi rappresētare vna viua figura, la quale si è q̃sta







T ancorche non habbi in questo trattato parlato punto del tofare, come cosa appena capace di regole, ò precetti, ne molto concernente all'opera del salasso, della qual cosa per mio primo proposito di trattare; non hò voluto nel fine di quest'opera mancare di ricordare al dotto Barbiero, che facendo questo mestiero, si proueda di perfette rasoia, faccia professione d'odoriferi saponi, et adopri profumate acque, per lauare il viso, acciòche tutte queste cose accoppiate con li buoni, & honorati suoi costumi, et con la temenza del sommo Fattore Iddio, lo rendano appresso gli huomini del mondo amabile, et gratioso.



FINE DEL PRIMO LIBRO.



Olte volte non solo può farsi errore nel sagnare, per non saperse mettersi à lume naturale anco solono essere timorosi che consentono con le opinioni dell'infermi, tanto più quando sono persone grandi, che appena si vogliano fare toccare, & il peggio, che vogliano fare del Filosofo, e disputare con il sagnatore, in quell'atto del sagnare non se li deue dare all'infermo nulla raggione, ne audienza, mà toccarlo, e possederlo con la sua pratica, come se fuss vn'huomo ordinario, acciò non facci errore, e con il suo giuditio non profundare la mano nel tagliare delle vene; mà pungerle, & allargarle, acciò vengha fuori il grosso, e feccioso, e l'infetto sangue da dotto Medico ordinato.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO.

A studiosi Chirurgici, & Artefici
Sagnatori.

Marco Aurelio Scuerino ne' Regij
Studij della Città di Napoli
primo Anatomista:



*Li è l'opera del cauar sangue
nelle curationi de mali, &
per il fine suo, à cui si usa ne-
cessaria; per l'effetto pregiata;
per l'accompagnamento delle
parti difficile, & per gli altri
auuenimenti graue; mà sopra*

*tutto à degnamente trattarla, è singolarmente mala-
geuole, per le quali cose tutte expedire, valent'huomo,
Chirurgo anatomico si richiede, per tanto non perche
la vn'artefice Barbiero questo trattato della sagnia
vi si porga, douete voi studiosi Chirurghi, & artesi-
i Barbieri men caramente, ò men vogliosamente
da lui riceuerla, & abbracciarla, perciò che oltra, che
esso Cintio consumatissimo huomo nell'arte, e lodato
artefice nell'opera per tutti i giudiciosi si hà bramoso
quanto più si possa della perfectione dell'arte, non hà
asciato in dietro veruna occasione di addurne in*

quest'opera quanto ornamento, & quanto complimento si debbia, e perche ciò felicemente secondo, & vostri, & i suoi desiderij seguisse hà communicato sempre i suoi pensieri, & si hà consultato co' più scienziati Chirurghi, che nello Studio di Napoli sono. E perche l'opera della sanguija tutta nell' Anatomia si compie: noi che questo studio per propria professione continuamente trattiamo hà spesso richiesto, & interpellato, si tutte le cose anatomiche appo noi hà veduto, e disegnato, Onde douete voi tanto più sicuramente, & francamente questa dottrina riceuere, quando più essercitata a pratica viene: & tanto io richiedo da lui per vostro sodisfacimento ho voluto chiarirvi. State sani, & di questa dottrina contentatevi.



Neceffità, & nacimiento dell'Arte de' Barbieri.

Cap. I.



Ampia, & grande è stata sempre stimata per tutti i secoli la Medicina, & ne fa fede la molta difficoltà, che sempre è stata di conseguire perfettamente tutte le sue parti insieme. Imperciòche, chi vna parte di quelle, & chi vn'altra haue in eccellenza posseduto: mà tutte non già veruno: se non che à pochi quasi per miracolo, ò per dono singulare di Dio è stato ciò cōceduto, sì come ad Hippocrate, à Galeno, & à qualcun' altro. Et sono dette parti nò solo per virtù grandi, & à conseguir faticose: mà anco per numero. Et forsi, che non così facile crederebbe alcuno, che in tal maniera moltiplicate, & diuise siano dette parti. Di modo, che parue necessario al dotto Galeno farne vn'intiero, & particolar trattato con vn libro intitolato delle parti della medicina. Nel quale chi legge facilmente ammirerà quante, & quali siano i suoi membri. Di modo, che mentre io ciò considero parmi

la medicina vn mostro, che più di Briarco, ò di Gige habbia mani, & membri, ò più di qualsiuoglia pianta habbia rami, ò piu di qualunque fiume habbia ruscelli: & poi che ciò porta il nostro discorso l'andremo raccontando ad vna ad vna.

Sono alcuni, dice Galeno nel detto libro, che partono tutta l'arte in tre, cioè Pharmaceutica, cherurgica, & dietetica: & queste poi in altre parti diuidono molti: mà non tutti già d'vna medesima maniera; Gran parte sono quelli, che diuidono la medicina in curatiua, & conseruatiua. Altri poi vi mettono la perflactica, ouero preseruatiua. Ne mancano di quelli, che aggiungono la resuntiuu, cioè quella che particolarmente dà il modo di reparar le forze à i debili, à i conualescenti. In oltre annouerano altri la euectica: cioè quella il cui proprio officio è d'introdur nel corpo la robustezza, & il buon'habito. Et altri lasciar non vogliono la geracomica, cioè quella, che gouerna i vecchi, fcome anco quella, che gouerna i piccioli bambini.

E di ciò non contenti altri aggiungono la decoratoria, distinta nondimeno dalla fucatoria, dice l'arte de belletti. E più appresso altri alle predette vna più piccolaaggiongono, che è la Phonetica: cioè vna, che acconciamente dà il modo di disporre la voce. Finalmente altri producono la Physiolo.

Biologica, la Ethnologica, la Pathologica, la Igi-
nica, & la Simiotica: cioè con l'istesso ordine par-
lando quella, che inuestiga la natura del corpo,
quella che distingue, quella, che conosce differen-
ze di diuersi mali, & quella che da i proprij segni
li diuersi mali.

Altramente di questi diuideano le parti della
medicina gli Empirici: mà non è necessario badar
tanto in questo: anzi che secondo le diuerse sette
diuersamente diuidono la medicina, & gli Empi-
rici, & i Methodoci, & i Dogmatici, che lungo
sarebbe à numerarli. E mentre ciascuna di queste
per ordine son diuise in altre minori, resulta vn
gran numero di parti, si come testifica à suoi tem-
pi esser auuenuto Galeno in Roma.

Cosa che anco si vede à tempi nostri, che quan-
ti sono membri nel corpo humano: tante hoggi-
dì sono varie specie di Medici, & di medicine. Al-
tri son per i denti, altri per l'orecchie, altri per i
mali del sesso, altri medici ordinarij, altri pungo-
no le cataratte: tali per le crepature, & per le pie-
tre, tali per rifar l'orecchie, i labri, & il naso reci-
so, & tali per emendare le labra eleporine.

Così non è marauiglia, che hoggidì, altri vo-
gliono essere Fisici, & altri Chirurghi: ò ciò sia nato
dall'ampiezza, & difficoltà dell'arte, come da
principio diceuamo, ò sia nato dall'ignauia, ò dal-
la

la mollitie, e per la molta occupatione de gli ammalati, come vuol Guidone nel capitolo singolare, ò perche la vaghezza del medicare naturalmente ci è innesta, come vuol Hippocr.

O perche l'arte è lunga, e la vita è breue.

Per vna dunque di queste ragioni: ò per molto si separò la medicina in due parti, & restò la Chirurgica in mano de' semplici operatori; & così separatamente cominciò à trattarsi in scritto, & primi furono come riferisce Guidone, Rugerio Rolando, et i quattro maestri i quali diedero all' luce libri particolari di Chirurgia. Così anco cominciò à separarsi la Farmaceutica infìn dal tempo di Mesue, siccome appare, & si ridusse ne gli speciali: & così seguita preparando, e ministrando la materia medicinale à Medici: benchè sono barbare genti à questi tempi, appò le quali sono ambedue congiunti questi due officij. et appo Turchi intendo che tutti i Medici communemēte medicano, & preparano i medicamenti.

Hauendo dunque patito, & continuamente partendo tante diuisioni la medicina per le cause sopra addotte, patinne vn'altra, & forse la maggiore, che fù ne Barbieri, & ne Sanguinatori da noi chiamati: & fù nel tempo credo di Guidone ò dopò. E le parti, che questi per se pigliarono mio giudicio furono due, cioè la decoratoria

noi sopra nominata, & parte della Chirurgica. La decoratoria fannola tutti di due maniere, vna chiamata fucatoria, & mangonica, cioè de gli abbellettamenti sopra natura, della quale vaglionfi huomini molli, & donne per piacere vanamente à gli occhi d'altrui. La quale tanto spiacquè vna volta à Democrito, che essendo insieme à banchettare in vna casa ornatissima, & al bisogno occorsogli di cacciar lo sputo, lo mandò in faccia d'vn giouane imbellettato: del che marauigliandosi gli astanti, rispose, non hauer luogo più vile ne sporco da sputtacchiare, che in quello sì fatto viso imbellettato.

L'altra parte è più necessaria, perche corregge i difetti della natura i quali stanno nella compositione, & proportionc delle parti. Questa spetta propriamente à i Medici: sì che di essa hanno trattato anco il Fallopio, il Mercuriale, & altri molti.

Differiscono queste due, che la fucatoria distrugge la natura, & aggiunge quello, che non è nella natura, mà la decoratoria sempre riguarda quello, che è secondo la natura, aggiungendo ciò che giustamente le manca, & leuando ciò cheouerchiamente le abonda: sì come la fouerchia grassezza, e la magrezza di tutto il corpo la grandezza, & picciolezza deforme delle parti, fito, figura,

gura, compositione, & proportione di quella, deprauata, ò diminuita: & in somma questa parte è posta come la gimnastica, & l'Athletica nella robustezza del corpo così essa nella bellezza, & politezza, & questa di due altre maniere: vna che conserva detta bellezza mentre è l'altra, che la ristaura mentre è guasta.

Questa dunque specie di decoratoria più necessaria hauendola quasi lasciata i Medici gran tempo è, almeno secondo il commune, che priuatamente alcuni ancor l'esercitano: è rimasta la maggior parte di quella in mano de Barbieri, quali alla coltura della faccia attendono, & alcuni eccessi, ò difetti di natura emendano secondo questa parte.

L'altra parte detta Chirurgia, come che principalmente sia esercitata da Medici: per alcuni accidenti fù trasferita, & rimessa se non tutta in parte nel ministerio di essi Barbieri, & gli accidenti, ch'io diceua, fù la necessità madre, & inuentrice dell'arti, & delle resolutioni humane: imperò che sana la Chirurgia la più parte ferite, & mali, che di repente si fanno, & però patiscono momentaneo pericolo, ò per l'offesa dall'aria, ò per lo spargimento del sangue, ò per gli estremi dolori, che non patiscono indugio, e dilatione di tempo: e perche i Medici tali non sono, che badino

in casa per essere ordinariamente occupati, & non tenere officina. Per questo fù necessario, non che espediente, esser vn tale artefice prontamente, & ad ogni tempo per tutti i lati si potesse hauere: così dunque successero i Barbieri, & perche parati sempre si trouano, & nell'officina assistono.

L'Officina dico che à tempi antichi ancor teneuano i Medici, curando in quella gli altrui mali, si come appare, & dal libro de Officina Medici, & de Medico, che scrisse Hippocrate: mà tutto quello, che scritto lasciò esso Hippocrate de Officina per il Medico gran parte se non per tutto val per Barbieri hoggidì.

Più della necessità, causa fù di questo l'afinità dell'operatione nell'istesso soggetto. cioè che rimediando il Barbiero del mancamento della bellezza, & pulitezza con facile passaggio si ridusse di mano in mano à rimediare i difetti della solutione del continuo che deformano, & guastano essa bellezza, nella quale solutione del continuo, perche versa la Chirurgia: così à questi rimase la Chirurgia.

Così dimostrato viene quel che in vero de prima intendeuamo, & che per lungo giro

eraportato hauemo, che il ministero del Barbiero è subordinato, ò subalternato alla medicina, & di questa propriamente alla Chirurgia, & alla decoratoria se non c'inganniamo:



DEL RIMEDIO

della Scarificatione.

*Che cosa sia Scarificatione, & in che differisca dalle
ventose à sangue, e dalla sanguia, & delle
differenze, & modi di essa Scarificatione.*

Cap. I I.



Mpissimo appò dotti Medici,
& spetialmente dalla scuola
antica, è l'vso della Scarifica-
tione, trouato ad huopo di
debbellare i mali del corpo
humano, si interni, come
esterni. Gli vfi della qual Sca-
rificatione in vero come poco stante nell'altro se-
guente Capo si mostrerà, nella commune pratti-
ca di medicare à questo nostro tempo, & in que-
sta Città nostra sono molti mal noti, & niente
trà noi prouati. Nè di questo mancamento vorrei
io giudicare i nostri medici, perche à me non toc-
ca: mà ben mi marauiglio che dagli Egittij ho-
ra Barbari Popoli si lasciano essi superare. i quali
ricorrono alla Scarificatione: *Veluti ad sacrum
quoddam auxilium* (per seruirmi delle parole di

Prospero Alpino nel proprio Capo) non come nostri, che tanto adoprano il picco della carne, quanto con le ventose venga accompagnato, nel qual caso più la Scarificatione serue alle ventose, che le ventose alla Scarificatione s'accommodano: mà ciò posto da parte, innanzi à tutte le cose, alla definitione, onde appaia, che cosa Scarificatione sia, venghiamo. E Scarificatio parola latina quasi diciamo scalpello, *ratificatio, ratificatio, in qua plenitatis*, cioè dell'humor souerchio, che in qualche maniera nuoce. Appò Greci è detta , che val sperfa piccatura, ò compuntura leggiera di carne, che da Giouanni Garreo nel lib. *definitionum medicarum* al luogo della detta voce fù descritta in questa guisa, è la scarificatione vna incisione, ò come volgarmente diciamo intaccatura, ò picchiatura della pelle, & anco della soggiacente carne per mezzo d'un ferretto acuto da due punte in molti foramenti fatta; dalle quali parole la essenza della Scarificatione, & in che maniera amministri apertamente si raccoglie. Hora perche co' suoi simili non si confonda dagli equiuoci distinguer si dee.

Et però dalle ventose à sangue vediamo in che cosa esse Scarificationi si differiscono. Doue spero tagliar in gran parte le radici d'un'errore, che trascuratamente da molti Moderni si commette, i

quali

quali con Geronimo Cardano dottissimo per altro stimano in nessun punto differire le scarificationi dalle ventose à sangue; mà che sia solamente diuerfità, e molteplicità di vocaboli, mentre apportano l'istesso giouamento, & l'istessa operatione è delle sanguigne ventose, che delle scarificationi. Mà certamente se vorremo essere più amici della verità, che del sopranominato Dottore, e suoi seguaci, faremo costretti tenere tutto il contrario: imperciòche io trouo molta differenza trà queste due operationi: il che chiaramente raccoglio da Galeno, il quale diuersamente delle Scarificationi, e delle ventose à sangue discorre: e ciò non farebbe se per vn'istessa cosa l'vna, & l'altra hauesse conosciuto. Oltre che le scarificationi dalli istessi nostri antecessori eguali col salasso sono state giudicate: conciosiacosa, che hanno elle per proprietà di scemare la pienezza del sangue, così à punto come il salasso istesso: onde non richiegono altre precedèti euacuationi di sangue, come la richiegono le ventose, ò incise, ò pure non incise, che elle si fiano, la qual dottrina è di Galeno, il qual vuole, che lor preceda euacuatione di sangue dalle vene grandi.

Differisce anco la scarificatione dalla sanguia; perche questa per vna feritetta apre la vena, quella con molte pongiture la cute, & la carne intagliuc-

gliuccia. La sanguia, come per parere d'Apollo-
nio riferisce Oribasio, suole più volte ripigliata
recare à corpi infermi graue trouaglio, & questo
auuiene per lo commouimento di tutta la corpo-
rea mole, & per la perdita grande delle forze, &
altri disaggi; mà la Scarificatione con apportare
gli istessi beneficij, che apporta la sanguia: fà sta-
re i corpi infermi da tutti questi mali lontani; pe-
il che gli Egittij (quando occorre) nell'infermità
delli fanciulli, eunuchi, delle donne; & di qualsi-
uoglia debole infermo, che la sanguia non può to-
lerare, subito alle scarificationi ricorrono. Mà que-
sta scarificatione secondo lasciò scritto Galeno
nel libro secondo dell'arte curatiua à Glaucone
come, che hauer possa molte, & molte differenze
nulladimeno in tre principalmente si sparte, po-
che, ò essa scarificatione è lieue, e superficiale,
per contrario è grande, e profonda, ò trà questi
due per lunghezza, & profondità è mezzana, de-
le quali tutte Galeno disse, & per questo citato,
per altro scritta nella curatione degli abscessi, cioè
à dire Apostemi, hauerli auualuto spesso. Quelle
invero scarificationi, che non trapassando la su-
perficie, si fanno, non attraggono esse dalla lun-
ga, non riuellono, cioè non ritraggono à dirit-
petto, nè deriuano, mà bensì l'humore, che nell
somma cute si diffonde, per quella parte, che
pia-

piaghetta fatte sono, portan via; nè à graui, nè à grandi mali recan soccorso: mà quelle, e se lunghe sono, & profonde, il sangue pienamente scaricano, della qual cosa basteuole testimonio, è Oribasio, il quale hauèdo per rea sciagura attaccatosi egli stesso la peste, scarificatosi bene la coscia in fin'à due libre di sangue, ne scaricò, con che dalle pestifere ambascie libero rimase. Sparge (dico) tanta copia di sangue questa maniera di scarificatione, che in fin'al mancamento dell'animo adduce, & hà valore questa dalle parti remotissime, io dico dalla cima della testa verso le gambe, & dalle gambe verso le mani di ritrarre gli humori. Mà poiche queste profondamente la carne han diuiso, la curatione di se proprie, & delle ferite comuni richieggono, questi disaggi poi, & queste curationi, quelle scarificationi, che mezzane noi dissimo non incontrano, e per questa ageuolezza all'altre due maniere, che ò al souerchio, ò al manco torcono, sono esse da preferirsi qualunque fiata il bisogno della scarificatione auerrà. Diremo hora per quali vfi la scarificatione si prenda, e prima de gli vfi comuni di essa diciamo.



*Degli vfi comuni della Scarificatione.**Particella I.*

SI prende tal volta la scarificatione per vfo di
riuulfione, cioè lontaniffimo ritraggimento
da parte à parte quanto più fi può cōtraria, tal'ho-
ra fi prende per meftiero di deriuatione, cioè tra-
uagliamento d'humore da parte à parte vicina, e
tal fiata anco fi vfa per hauere la vacuatione del-
l'humore, che allagato in tutto il corpo, ò ficcato
ftà nella medefima parte, che scarificar fi deue: fi
che trè sono gli vfi comuni della scarificatione,
cioè reuulfione, deriuatione, & vacuatione, ò di
tutto, ò di parte, le quali trè cose auuegnà, che per
lo beneficio della fanguia cōfequir polliamo, non
dimeno per il minor trauaglio, che con le scarifi-
cationi, apportiamo, tralafciamo al fpeffo la fan-
guia, & à quefte ci accingiamo; maffime, poi, con-
forme nel precedente Capitolo moſtrai, l'ifteſſa
utilità, che la fanguia, le ſcarificationi apportano
di maniera che ſe le gambe trauagliate ſono di
rea fluſſione, ò ſe da inflammatione ſono aggra-
uate, le mani à dirittura ſcarificare conuerrà: ma
ſe le mani patiranno alcun male, per contrario le
gambe ſcarificar ſi douranno, e parimente ſe l'
de-

destra gamba, ò vero la destra mano si doglia, la sinistra ò gamba, ò mano picchiar si dourà, con-
ciosiache la reuulsione, ò contrario affatto riuol-
gimento d'humore non solamente dalla somma
altezza all'infima positura, ò ver da questa alla
cima trauolge, & suolge, mà anco dalle parti de-
stre alle sinistre, e dalle sinistre alle destre traspo-
sta: & in somma sempre, & per queste contrarie-
tà, & per tutte le differenze del sito fassi con lo
suo prò la scarificatione: il che approuò, & offer-
uò Galeno, il quale nelli 13. della curatiua me-
thodo (ciòche altri nell'interpretare questo luogo
detto, & scritto habbiano) due maniere di reuul-
sione ci dimostrò, conforme di sopra appare; vna,
che si fa da alto à basso, & l'altra da destro in si-
nistro, con li quali due esempi Galeno nel luogo
sopracitato la general methodo della Scarifica-
tione rese facile, & chiara; imperciòche non solo
nelle gambe, & nelle mani, mà anco in altre par-
ti per fine di riuulsione, & di general vacuatione
scarificar potremo; come per relatione di Giouan-
ni Garreo lib. 2. de fin. Medicarum, hanno vsato
molti de Medici dotti, & antichi. Similmente ci
seruiremo delle scarificationi quando vogliamo
deriuare l'humore, ò vero cacciar fuora quello,
che in qual che stagna: massime se molto, & di
qualità acre, rodente, & venenosa partecipe que-
sto

sto sia, & che possi con la sua copia, & vitio, il natiuo calore, ò bassare, ò soffocare : nè minore è quell'vso della scarificatione, al quale per scacciarla, ò vogliamo dire impedimento di qualche solita euacuatione, cioè à dire ; ò di menstrui, ò di hemorrhoides, ò vero del fouerchio otio, ò di qualsiuoglia altra causa e agionata si fusse, ricorremo.

Souuiemmi in questo luogo d'un grauissimo esperimento, che toccommi alcuna volta à prouare con estrema mia, & d'altri merauiglia. Nel l'anno 1637. giacea due mesi intieri vna gratiosa Giouinetta d'anni 13. (ella era del Cavalier Cosmo Fansago lodatissimo Architetto figliuola) da graue febre, & da rei accidenti trauagliata, si che all'vltimo termine condotta si era, mutola, & immota, & dal morbo confunta con niuno, ò ben poco cibo prendere, alla vita, & alla di lei speranza già cedeva, & il Padre, & la Madre con tutti domestici de funerali pensiero già faceuano. De Medici il primo, & veramente dottissimo, il Signor Tiberio Carneuale, sconsortato della salute di questa, pareva, quando per vltimo partito il rimedio della scarificatione in sù le polpe delle coscie, e delle gambe, ordinò à farse; alla qual cosa io accinto diedi subito mano, & secondo il rito degli antichi, & ottimi Scrittori, ben 18. oncie di sangue cacciai; mà in tal'operatione non è nociuo

& in che differisca dalle Vent se. Cap. II. 147
il fouerchio sangue, come dalle vene, e particolar-
mente dalle vene della testa, doue il Barbiero de-
ue stare accorto: miracolo fù à vedere, che quasi
li Santi Cosmo, & Damiano all'opera presenti
fussero: la teneretta fanciulla incontinentemente à mi-
gliore stato trasportarsi fù vista, & venuta à poco,
à poco la natural voglia del mangiare, & il
riposo venuto finalmente il vigor delle sue forze,
& ageuolezza del corpo ricourò, di maniera che
frà non molti giorni gagliarda, & sana forse di
letto. Tanto valse, & si opportuno fù l'applicato
rimedio delle Scarificationi, à cui solo, & à Dio
volente, et ordinante si riferì la salute, la qual
historia schietta, e verace, come à punto intraue-
ne, così l'hò voluta io quì descriuere à beneficio,
e' prò della misera inferma gente, acciò che appre-
sane la vtilità pronta in parecchi casi l'adoprinò i
nostri Professori.

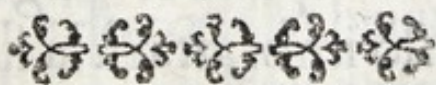
Particella II.

Degli vfi della Scarificatione ne' mali esteriori del corpo.

MA così come degli vfi interni della scarifi-
catione à lungo si è detto, tempo è hora,
che breuemente diciamo de gli vfi della Scarifica-

tionne, che s'amministra per la curatione de mali esterni, di questi sono, et tumori, et vlceri, et fracture. S'vsa tal volta la Scarificatione per curare quelle parti, che dà tensione, ò di calda flussione d'humori tentate sono: imperciòche è cosa marauigliosa, come à tal rimedio si rilassano, et il peso della materia, che l'opprimeua si scarica. Serue ancora per la cura delle inflammationi delle Erisipele, e di qualsiuoglia Carbonchio. Horatiano nel libro primo ad Euporisto al capo 21. narra hauer apportato grandissimo souuenimento per via della Scarificatione à coloro, che dal foco sacro erano trauagliati. A tutti i tumori pestilenti niuno rimedio gioua quanto questo della Scarificatione. Gioua grandemente all'inflammationi, che cascar sogliono intorno la testa, e negli occhi, e la faccia ancora a rossori del naso, quali (*gutteæ rosæ*) da latini vengono chiamate: nientedimeno, non dalle parti afflitte, mà dalle vene dopò l'orecchie, e delle cauità del naso si deue cacciar il sangue, conforme per testimonio di Prospero Alpino lib. 2. de med. *Ægyptiorum* far sogliono gli Egittij, e spesse volte, con vtilità grande è stato solito, e suol fare il dottissimo Signor Marco Aurelio Seuerino. Scriue Plinio nel lib. 32. al cap. 10. e Dioscoride al lib. 2. della mat. med. al cap 19. che cessa il dolor de denti, se col radio della pastina

naca si scarificano le singiue, i tumori delle tonsille, che con ferro i nostri toccare non ardiscono, quando sono di sì fatta maniera gonfie, che l'vna con l'altra sitocchi, & che impediscono quasi à fatto lo spirito, non trouano rimedio più gioueuole di quello della Scarificatione; il che non deuere parere in modo alcuno difficile, sì perche è molto necessario, sì anco perche dalli nostri Antecessori fù spesse volte, et felicemente posto in cpra, frà li quali il primo è il nostro diuino Hippocrate, il quale nel lib. 2. de morbi al numer. 10. con chiari detti questa sorte di rimedio ci propone; qual credo certo, che habbi seguitato Cornelio Celso nel lib. 6. della sua medicina al capo 10. e molti altri mentouati dall'espertissimo Seuerino nella sua magna Chirugia detto efficace; quali in simil caso, sicuramente, e felicemente la Scarificatione hanno adoperato. Conuiene anco al Sphaclo, et à tutte quelle inflammationi, et Erisipelle, che stanno per diuentare gangrene, et ad esse gangrene, che al principio ci si offrono.



Particella III.

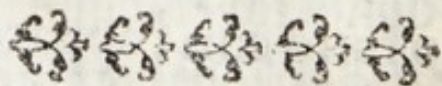
*Delli modi, & maniere, con che fare si debbia
la Scarificatione.*

Della Scarificatione scriuendo Antillo, auertisce, che la parte da scarificarsi, deuesi se si può, prima ben lauare con acqua calda quanto l'infermo la può soffrire, acciò il sangue iui concorra, ò vero se ciò sarà difficile, si spargerà sopra la detta acqua tepida, ò s'esporsa al fuoco in fino, che diuenti rossa la detta parte; conciosiacosache rarefacendonsi con questo l'humori, haueranno per quelli piccioli buchi l'uscita più facile. Deuesi ancora sapere, che le ferite nelle gambe, nell'Abdomine, nel Thorace, nel dorso, & nella ceruice si deuono fare à dirittura. Nella testa secondo stan posti i Capelli, mà nella fronte per trauerso, deuono l'istessi buchi esser di grandezza eguale, & esser trà loro distanti con eguali interualli. La Scarificatione sempre deue incominciare dalle parti inferiori, e salire per le superiori, perche se dalle parti di sopra principiarà il sangue scorrendo per sua natura à basso imbratterà la superficie di quella parte, che resterà d'essere scarificata, del qua ordine, per esser di grandissimo momento, deue farsi

& in che differisca dalle ventose. Cap. II. 151
farfi gran conto, perche non offeruato, à mille errori, & à tanti altri pericoli il poco accorto artefice fà incorrere; conciofiacofache ne il numero delli tagli, nè la trà loro diftanza, profondità, & lunghezza veder ci fà. Oltre di quefte tutte cofe dobbiamo effer auertiti la Scarificatione fempre douerfi fare con l'intagliuciamento, & non con il pungimento della carne (*caſim non puntim* dicono i Latini) auuegna, che così facendofi, il dolore, che per l'vfo di tal rimedio fuol reſultare, farà minore.

Mà quì fie bene, che il più piano, & più minutamente eſpreſſo modo di far la ſcarificatione eſpongiamo. Deue prima di tutte le cofe far la preparatione della parte à ſcarificarſi eletta, & però deue intenneiuiſi, & al concoſſo del ſangue traſſi. Perciò fie di meſtieri dell'acqua calda quanto ſi può ſoffrire, e queſta in vna conca grande di rame, ò in vna cupa di legno verſata, quiui metterſi ſi può la perſona, che ſcarificarſi dourà, appoggiata eſſa ſù la ſponda del letto con la faccia vn poco in giuſo riuolta. In tanto il diligente Barbiero preſa in ſua mano la ſpongia capace d'acqua imbeuuta queſta in ſù la parte applicarà, la quale più volte eſpreſſa, e d'acqua in beuuta più, e più la rimetterà. Ciò fatto con l'apparecchiare à queſto vſo alcune picciole cannuccie rimonde, la parte, che

che s'hauerà à picchiare di quà leggiermente percuoterà, affinche concorso quiui il sangue, sia facile à versare, mà prima di tutta l'amministrazione, i peli se ve ne faranno, che la parte à scarificare ingombrano con rasoio pulitamente si radino, si perche con questi il sangue appresso non faccia bruttura, si anco perche così ritenuto non s'impedisca. Poscia si faccia la ligatura, ordinarai, se vi capirà, acciò gonfiandosi la parte, il sangue à basso si ritiri, e vedendosi che per le fregature, e per la legatura, quasi stupida la parte fatta sia, prendasi l'istromento à questo bisogno accomodato, di cui prima feci mentione, e si dia principio à far l'incisioni, ò tagli da basso in alto, come si disse; douranno li tagli, ò vogliamo dire piccature non esser tãto superficiali, che nulla vagliono per l'effetto, che si tenta di scaricare la natura della copia del sangue, mà che passino i termini della cute, le quali se faranno per trasuerso (conforme hò veduto fare ad alcuni pochi accorti Barbieri) e non per dritto, potranno esser causa, che si tagli qualche muscolo, ò neruo, ò che si laceri qualche vena, & in vece di salute apportar stroppio e morte.



*Delli opportuni tempi di cauar Sangue.**Cap. III.*

E Gli è certo, che la vacuatione del sangue, è pur troppo pericolosa qualunque fiata finitramente si fa, & all'incontro è veramente salu-
 cuole, qualũque volta opportunamente s'adope-
 ra. Perciò hauendo noi, già detto dell'Arte, e del
 modo di cauar sangue quando egli conuiene: Ho-
 ra parmi che si debbia trattar dell'Auertenze, e
 delle cautele quando non si conuiene, & perciò
 assegneremo quì noi quei giorni, nelli quali non
 si debbia cauar sangue, perche vtile porta, acciò-
 che questi vietati giorni assegnati, per cōseguen-
 te si veggano quei, che sono profitteuoli, per l'i-
 stess'atto. Benche mi si farà incontro qualch'vno
 dicendo, che del fagnatore sol'è l'officio di metter
 nella vena la lancetta quando dal dotto Fifico li
 venga ordinato, e nel rimanente non si deue im-
 pacciare, perche egli arbitro nè giodice non è del-
 la sanità, ò del morbo. Mà à questi io rispondo,
 che nostro pensiero non è assumerci l'elettione, ò
 l'arbitrio di fare, ò lasciare il seruitio, ò il prò del-
 l'infermo, se non' quanto il medico fisico il ci co-
 manda, & s'altramente apparisse; ciò non è vera-
 mente, e fuor di nostra intentione farebbe, e quan-
 to al prescriuere de giorni, che noi in questa parte
 porgere vogliamo sono molte le ragioni.

La prima, che ciò noi lo facciamo con l' Autorità di valenti huomini si Medici, si Astronomij, si altri Autori.

La seconda ragione, che non sempre consigliati da Medici, e condotti ci si parano molti huomini spesso à sanguinare.

La terza ragione si è che alcuni Medici nō vogliono, che stiano allegati alle leggi astronomiche, dalle quali solo si prendono questi giorni, mà se altri poi vogliano seguire l'opinione de gli Astrologi non offende però i detti Medici, che non offeruano sì fatte leggi, & non l'offeruano, dico perche hanno spesso in bocca, che si deuono veder le vrine, & non le stelle, mà quando si ponno offeruare gl'aspetti delle stelle, deueno essi offeruarsi, & in vero perche tanto superstiosamente tenghiamo le regole della luna.

Quarta ragione, che queste regole di giorni à fare, ò non fare la sangua, si deuono offeruare quando si può, & è lecito, ò nò, doue il morbo nō costringe altrimenti, perche quando costringe preualerà la regola medicinale, e lascieranno sì queste offeruanze.

Quinta ragione è, che noi diamo queste regole de giorni per la preseruatiua della sanità, quando è arbitrario all'huomo sanguinarsi questo, ò quel giorno, & non già diamo queste regole per la curatiua

tiua dell'infermo, che stà in mano del sol medico Curatore.

Sesta ragione, questi giorni si hanno à guardare per quei, che vanno à lor posta; & sono fuori del mal vrgente ne stanno à letto, & non già si hanno a guardare questi giorni per quei, che stanno a letto.

Settima ragione, che molti questi giorni, ò li vogliono offeruare di sua posta, ò rimprouerano a noi dell'arte, perche non gli offeruiamo, la onde prima, che ci preuengano gli alieni dell'arte, dobbiamo noi farlo, & così lo facciamo.

Oltre di queste non mancano altre ragioni, ma tante bastano, per le quali cose verremo al fatto, & alla narratiua de giorni assegnati da Medici, & Astrologi, e frà tutti principalmente dal Buon Rutilio Benincasa nel suo lucidissimo Almanac. i quali giorni son questi, che di sotto per ordine de mesi van notati.

Giorni cattini à cauar sangue.

Gennaro	2	16	Luglio	3	13
Febraro	1	29	Agosto	6	26
Marzo	8	28	Settembre	3	11
Aprile	9	20	Ottobre	3	11
Maggio	3	20	Nouembre	3	22
Giugno	1	17	Decembre	7	22
V			Gior.		

Giorni buoni à cauar sangue.

Gennaro	9	12	Luglio	18	23
Febbraro	4	15	Agosto	16	24
Marzo	6	17	Settembre	16	25
Aprile	6	18	Ottobre	6	28
Maggio	13	21	Nouembre	21	26
Giugno	22	27	Decembre	8	6

Mà ne i casi pericolosi, & vrgenti come di sopra habbiamo detto, onde dottissimamente Cornelio Celso discorre per chiarezza di chi legge. Io hò al presente offeruato, come anco da tutti dotti Fisici, Chirurghi si offerua tanto nelle ponture, quanto ne i dolori di fianco, com'anco nelle flussioni di sangue, ò della bocca, ò del naso, ò pure nel mal di gola, percosse, ferite, cadute, ò di cosa contundente, etiam se si ritrouasse mangiando, e finalmente in tali casi, ò simili non si deue stare sottoposto all'offeruanza de giorni.

Anathomia del Sangue, ò vero modo di giudicarlo. Cap. IV.

NOn deue solo il perito Barbiere hauer l'arte di cauar destramente il sangue della vena, che è suo vaso, mà anco esso sangue esce, e
dopò

dopò in alieno vaso riposto deue saperlo conoscere, & nel suo tutto, & nelle sue parti, si perche ogni artefice deue conoscere il suo obietto, & l'opra, si anco perche secondo la buona, ò mala conditione debbia trarlo, & occorrendo tal volta di ragionarne della sua qualità, e di rispondere alle dimande, che spesse sono della qualità è maniera del sangue possa soddisfare alle persone, e darne con sua lode la ragione, senza che dal Medico l'aspetti, & perciò quelle sodisfatte, e passato il sangue sapere se conueneuole fù l'euacuato, & qual prò gli debbia apportare. Sono i nostri Sagnatori in questa obseruatione non poco trascurati, perche basta loro poiche la sagnia è fatta del poco prezzo, che lor si dà, approfittarsi nè d'altro curano. Mà la nostra industria, & lo studio di giouare altrui, quanto per noi si può, & ci è lecito questo disprezzo delle giouevoli cose non possa ne passare si può senza marauiglia, perche gli scrittori tutti della sagnia, ne per alcuno modo ciò tocco hanno: perciò hò stimato necessario, che si dia qualche regola, e qualche breue ammaestramento di conoscere esso sangue tosto, che sarà raffreddato, & la regola nostra sarà di cercare primieramente, che cosa sia esso sangue, che si hà à cauare giornalmente, secondo quante siano le parti d'esso, & questo in quanto alla parte speculatiua, mà quanto al mestiero dell'uso

l'vso pratico, & per la notitia delle cose designate doueremo considerare primieramente la sostanza d'esso sangue, e vedere diligentemente i suoi modi, & di poi gl'accidenti più necessarij, & la sostanza farà grossa sottile, ò mezzana cui seguitano le qualità materiali di raro, ò denso, ò leue, duro, ò molle, graue, ò leggiero, liquido, ò consistente. de gli accidenti il primo farà il colore, l'odore; & il sapore sì buono come reo.

Hora per esequire il primo capo, il sangue è vno corpo humido, & liquido, generato dal fegato dalla materia degl'alimenti, il quale sangue serue per il nutrimento del corpo, acciò che si riparassero le parti, che continuamente si dissipano dal calor naturale, che come la fiamma oppressa l'istessa sua materia consuma; egli è vero, che sotto questo nome di sangue si contengono tre altri humori, cioè è Phlegma, cholera, e malencolia, & questi si distinguono dal sangue. Primo, che il sangue è di colore rosso, secondo è di sapore dolce, terzo è di mediocre consistentia, cioè ne troppo liquido, ne troppo grasso, quarto è di temperamento caldo, & humido, come è l'Aria, il che non hanno gl'altri humori, perche la flegma, è di corpo grasso, di colore bianco, di sapore insipido, e qualità fredda, & humida, si come è l'acqua. La cholera è di corpo sottilissimo, amara di sapore,

colo.

colore croceo, e di temperamento calda, & secca come il foco . La malencolia è più grassa della flemma, è di color nero, di sapore acido, di temperamento fredda, e secca come la terra . Col sangue ancora vi è il siero ò cihore; che serue per vehicolo, cioè per trasportare, cioè per far il sangue fluido, acciò potesse scorrere per le vene per distribuirsi per le parti, perche altrimenti per la sua crassezza non potrebbe scorrere, e così la priuaria della nutritione, & questo siero, ò chicore, che lo vogliamo chiamare è quell'acqua, che si vede nel sangue cacciato, & raffreddato, & si euacua dopò per l'orina, che non è altro, che la sostanza serosa per questa via vacuata. Mà p queste parti distintamente conoscerli si metterà il sangue dell'insagnia dentro vn vaso di vetro, che ciascuno si vederà nel suo proprio luogo secondo son disposti li quattro elementi, cioè la colera si vederà sopra, e quella parte gialla, e spumosa, che è più leggiera de gli altri come il foco, dopò si vederà il sangue rubicondo più pesante come l'aria. Terzo si vederà la flemma di color più pesante, che è come l'acqua . Quarto si vederà risedere nel fondo del vaso la malencolia di color nero più ponderosa dell'altre, che è come la Terra.

Si deue auertire ancora, che il sangue hà più parti, cioè sottili, & crasse, e questo si può vedere nel

nel latte, douc è la parte butirofa, e caseofa, nell
parte butirofa fi contiene la colera, che è la part
più sottile, & spiritofa, & in quella più tempera
ta il fangue nella caseofa per lo lentore fi affomi
glia alla flemma, & per la crassezza alla malen
colia, vi è ancora il siero, che è come quel del fan
gue, nel vino ancora si vede l'isteffo, che per l
spuma si può affomigliare alla colera per la feccia
che refiede nel fondo del vaso, alla melancolia
la parte spiritofa, cioè quella fofianza douc rifie
de lo fapore fi affomiglia al fangue, & il corpo li
uido alla flemma pituita, e tutto s'offerua quand
il corpo ftà nel fuo ftato naturale.

Nel quale ftato, perche non fempre fi ferma
corpo, mà lo più delle volte farà affetto di qual
che morbo, & così fi ritrouerà in ftato morbofo
detto altramente preternaturale, perche quef
quattro humori perdendo la loro fimetria, e natu
ral qualità, caufano quefte mutationi nel corpo
Per quefto con molta diligenza fi deue offeruari
quefta loro mutatione, & perche degenerano in
molte fpecie, fi deuono fapere tutti, acciò fi poffa
no dopò conofcere quando fi cauerà il fangue.

Et incominciando prima dal fangue, quando
dopò fi muta dal fuo priftino ftato, & fi corrompe
fi deue vedere da qual humore viene superato;
così verrà chiamato, come per auuentura le fa

superato dalla colera, si dirà sangue colerico, se dalla flemma flemmatico, e questo, è quanto al sangue. La flemma preternaturale è di quattro specie, la prima è dolce, & è quella, che alcuni sputano per bocca è sentono quel sapore di dolce, la seconda è Acida di sapore, & è più fredda della dolce. La terza è falsa, e questa si fa falsa, o per la putredine, o vero per la mistione d'un certo humore seccoso falso con la pituita doce, la quarta è vitrea, e si dice così perche è simile al vetro liquido, e questa è freddissima, alcuni ci aggiungono la flemma gipea, mà è l'istessa, che la vitrea, non vi è altra differenza, che è più indurita, & è fatta come gisso, e questa si ritrova dentro gl'articoli, la collera preternaturale, è di cinque specie. La prima si dice vitellina, perche è simile in colore, e crassezza al rosso dell'ouo crudo, e questa si fa dalla colera naturale per maggior calore dissipando le parti tenue: la seconda Porracea, perche è simile al succo di porro: la terza è rugginosa, & è simile al erugine; la quarta cecula o ver ifatode, che è di color di piombo; la quinta si chiama atrabile, che è di piggior conditione dell'altre, perche è più calda, più maligna, e più bruciante, che si fece per maggior calore, che da vitellina, se ci aggiunge più calore si farà porracea da porrace per più calore diuenterà eruginosa, d'eruginosa scaldandosi più, si farà cerulea, e da questa atrabile, che è

l'ultimo grado in caldezza, e di tutte queste spetie l'una è peggiore dell'altra, si possono ancora queste spetie di colera generare nello stomaco da succhi cattivi, come d'agli, porri, cipolle, &c. quali resisteno alla cottione, & degenerano in questi humori, la melancolia preternaturale quando si putrefa per molto calore estraneo, e accende la febre che chiama ancora atrabile.

Et acciò tutte queste differenze di humori si potesser descriuere nelcauar del sangue si hà da offerua questo si pigliaranno più vasi li quali benché sò buoni di terra, ò di stagno, ò vero d'argento, non dimeno di vetro io li giudico migliori per quella sol ragione, che essendo essi trasparenti ad ogni parte si potrà l'incluso sangue vedere.

Si metterà il sangue in più vasi, li quali sian politissimi, e tersi acciò, che si possa esaminare la verità di dette sustanze: e cauato, che farà, si riponghi in luogo doue non possa giungerci il sole, ne fumo, ne polue, & incominciando da capo.

Primieramente si offeruerà la sostanza del sangue, il quale uscendo dalla vena, se farà tardo, che facilmente s'attacchi nelle dita à guisa di colla chiamarà viscoso. Se si condenserà subito, che sarà uscito, & hauerà molte fibie, questo sarà crasso, denso, & è causa d'oppilationi, e simili altri morbi se tarderà à congelarsi, & indurirsi, farà sottile, se

raffre-

raffredandosi non si congelerà, disperdendosi le fibre, questo sarà putrido, ouero acquoso.

Il tutto si conosce diuidendolo; se sarà crasso, difficilmente si diuiderà se sarà sottile, ciò si farà più facile, se putrido toccandolo à pena si risoluerà in minutissime parti.

Il siero, è come vn'acqua gialla, e questo si vede dopò, che sarà congelato il sangue, e quando è molto dinota; che bene troppo, ò hydropisia, dimostra ancora debilità di reni, ò ver oppilationi di flati.

La spuma dinota vno sbollimento, & incendio di quell'humore, ch'il color dimostra (se non si farà però per l'impero del sangue nell'vscire, che se il color sarà rosso, lo sbollimento sarà del sangue, se giallo, della bile, se bianco della pituita scenero della melancolia.

Vista la sostanza, lo siero, e la spuma si vederà il colore, il quale se dopò, che sarà condensato il sangue apparirà nella superficie rosso, dimostra esser sangue buono, & vtile, s'apparirà rosso con splendore, sarà caldo, come quello dell'Arterie, se rosso, mà oscuro, e mediocre, come quello delle vene, se il color sarà giallo dimostra redondar la bile, se bianco la pituità, se nero, la melancolia, se sarà giallo oscuro, e dentro come rosso d'ouo crudo sarà bile vitellina, se verde sarà vile porracea, se ceruleo, sa-

rà bile, e ruginosa, se sarà nero con splendore, ò verliuido farà atrabile fatta per troppa adustione, & vehemenza di calore della bile flacca, la quale sempre farà maligna, e perniciofa più dell'altre. Vi è ancora la bile hysatode la quale si genera nello stomaco di succo di prauì cibi, quali resistono alla cotione per la loro mala qualità, e così ne resulta quella specie di bile, che è ancora di color verde, ma più oscuro della porracea, quali humori se faran putridi lo dimostrerà la sustanza del sangue, conforme si disse di sopra.

Le specie della pituita non si possono conoscere nel colore, perche tutte son bianche mà solamente nel sapore se sarà falsa, dolce, ò ver acida; la vitrea non si può vedere per l'infagnia, ma si offerua quando si euacua per le parti inferiori la gypsea si vede solamente dentro l'articoli.

Suole ancora nel sangue raffreddato supernatare vna certa pinguedine come tela d'aragne, & all'hora s'hà da vedere se il corpo alchi si caua detto sangue farà grosso, & obeso farà anco adiposo il sangue, ma se il corpo gracile, dimostra, che per il souerchio calore, e feruore si liquefaccia l'istesso corpo.

S'il sangue cauato haurà mal'odore è segno di grandissima putredine, se fendendo detto sangue si vederanno certi granelli, come arena, dicono, che di-

dimostra il corpo esser affetto del morbo detto elephantiasi, ò che sarà per patirla.

Considerata la sostanza, la spuma, il fiero, calore, & l'odore del sangue, si vedano tutti li vasi insieme s'in tutti sarà buono, così anco sarà nelle vene, & per il contrario se sarà cattiuo tutto l'istesso si giudica, che sarà dentro le vene, ma se nelli primi vasi sarà il sangue cattiuo, e guasto, e nell'ultimo sarà buono, dinota, che tutto il tristo sia vscito, e qualche è rimasto sia buono, ma se per il contrario quel del primo vaso sarà buono, e l'altro sarà cattiuo, è segno, che ce ne sia molto di questo nel corpo, al che si deue attendere con buono regimen- to di vitto, & con altre infagnie, ò medicamenti purganti a cacciarlo. E questo è quanto occorre circa il giudicare il sangue per l'infagnia secondo la dottrina di Gio: Fernelio. Scrisse anche di ciò Giouanne di Chetam Memanno nel libro intitola- to fasciculus Medicinæ, ma perche non è tutto à nostro proposito si tralascia.

D'un'altra parte di mestiero; in che il Barbiero gl'ordi- ni del Medico esseguir deue. Cap. V.

E Gli è il Barbiero il proprio ministro del medi- co, la qual propositione pot rassi intendere assolutamente, & conditionatamente, assolutamē

te Io dico in questa nostra regione, e sotto l'vso nostro: perche in qualunque volta, che non vi è l'assistente a quest'opera destinato, tutte le cose il medico, ò l'infermo commette al Barbiero; che a luogo dell'assistente, perche non vi è eseguisse esso, imperciòche l'assistente dal medico lasciato non tutte le persone inferme il possono hauere, ò per più veridire, mantenere, conditionatamente poi il barbiere è ministro, come io hò detto successiuo del medico, perciò in questa nostra Città, & in questo Regno tutto non si costuma come altroue, e spetialmente in Francia, & in Roma, che lo spetiale amministra tutto ciò, che è parso al medico d'ordinare, il quale Spetiale tra noi non ha altro vso, che prima di preparare, & poi di portare, & dare di sua mano la medicina purgante all'infermo, e fuori di questo mestiero a niuna altra cosa è adoperato. Perche dunque il Barbiero è quello tra noi, che gl'ordini del medico eseguisce, e fa al medesimo ministro, noi qualche insegnamento della propria arte habbiamo dato, ne daremo ancor questo, che è di sapere eseguire distintamente tutto ciò, che il Dottor Fisico hà ordinato, che è il prima, & il poi del molto che si hà à fare per seruitio, & per l'vtile dell'ammalato. Et in vero auuiene, che essendo moltissime di numero le cose, che in vn'hora s'hanno ha fare, si può l'huomo confondere col tanto imbarazzo ad eseguire ordinatamente: mà se accorto, & vigilante vorrà essere.

ben

ben'potria di tanti impacci risoluerfi, & quello im-
prima scegliere à fare, che prima v'è fatto, & nel se-
condo luogo far quello, che secondo tocca, e terzo
faccia qualche terzo in ordine è posto. Perciò essen-
do il primo officio del Barbiero, ò vero fagnatore
il fagnare. Prima che questo faccia diuederà, se
l'huomo hà sgrauato il corpo, perche se ciò non hà
fatto per spontanea natura, bisogno farà, che si pro-
curi per arte, et all'hora, ò con l'ordine del medico
si farà il cristiero medicinale per auentura, ò non.
hauendo ciò il Medico ordinato ben potranno in-
casa apparecchiarne vno del modo commune, ò ve-
ro in suo luogo metter delle supposte, ò medicinali
dal medico ordinate, ò vero in casa parate, come è
commune vso, e ciò fatto starà mezz'hora per curar
le sincope, et altri mancamenti, che sogliono à gl'in-
fermi auuenire, e poi porgerà mano alla sanguia, et
questa secondo l'arte fatta, porgerà poi all'infermo
l'agro di cedro dal meidco ordinato, e riposato l'in-
fermo alquanto dalla fagnia, come è douere, s'acco-
sterà l'hora del desinare, et ordinato l'vso dell'epitte-
me al cuore, e li remedij dello stomaco, prima ap-
plicherà l'epitteme, e poi l'afsésò, ò altro rimedio cō-
fortate; et ciò fatto finalmente il lascerà, che prēda il
profitteuole māgiare. Vn'altro ordine di cose ancor-
che si troua, e per fortuna occorre cioè, che fatto il
seruitio del corpo; dopò si facciano le fregationi, ò si
mettano le coppette secōdo più queste, ò quelle vē-
gono ordinate dal medico, terzo si faccia la sanguia,
quarto se le dia il siropo d'agro di cedro, ò ver siro-
po preparatiuo, ò conferua, ò radica condita, ò suc-
co di limone; quinto l'epitteme al cuore, ò l'vntio-
ne

ne dell'oglio del Gran Duca, e l'vltimo al fegato
 l'vnguento sandalato alle reni, l'vnguento rosato, e
 si fatte cose al medico faran parse di douersi fare.
 Questi, e simili ordini di cose con buon giudicio di
 cernerà il nostro Barbiero farsi à tempo, e luogo,
 distinguendo l'occasioni, e li bisogni il mal, ò la cura
 di esso apportarà, e pigliando anco quando sia ne-
 cessario la consulta, e l'ordine dal sauo medico suo
 autore. E tanto io posso dir del mestiero medicina-
 le, che il discreto Barbiero offeruar deue, lasciando
 molte cose, che nell'atto pratico (si come Hippo-
 crate vna volta ben auerti) di scriuere, e notar con
 la penna non si possono, mà lo scaltro giudicio del-
 l'huomo studioso per se stesso comprender deue.

I L F I N E.

Fig. XIII. et vlt.

INDI

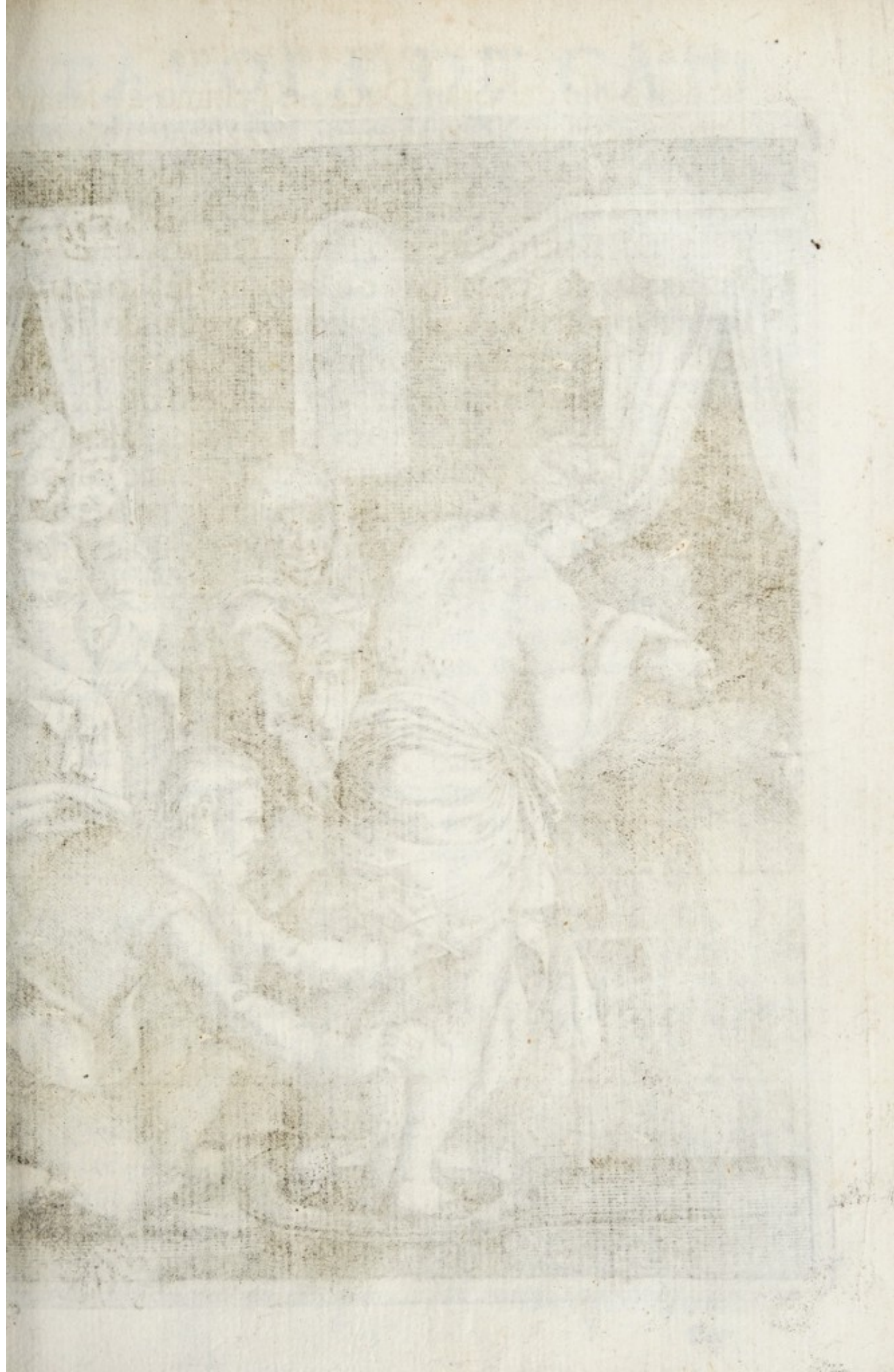




TAVOLA DE' CAPI

Del primo libro, in cui è diuisa quest'Opera.

A *Natomia compendiosa delle vene.* Cap. I. car. I. *Dell'Anatomia dell'Arteria.* Cap. II. 5. *Dell'Eccellenza, e nobiltà dell'ufficio del Barbiero.* C. III. 8. *Dell'elettione del Barbiero.* C. IV. 11. *Auertimento secondo circa la persona del Sagnatore, o Salassatore, e quel che à lui v'è congiunto.* Cap. V. 12. *Dell'atto del taglio, e primieramente debba tenersi in mano la lancetta, e conoscersi il difetto della p'uta di essa.* Auuertimento primo. Cap. VI. 14. *Come debba ferirsi la vena.* Auuertimento secondo. Cap. VII. 15. *Della qualità ch'hauer dee la lancetta, e del salasso à colpo di zeccarda.* Auuertimento terzo. Cap. VIII. 16. *Quali, e quante siano le vene, che nell'humano Corpo per caggione de'morbi vengono aperte, e per quante raggioni s'incidano.* C. IX. 19. *Doue stia situata la vena, e la caggione del dolore, che nel salasso auuenir suole.* C. X. 23. *Del secar vna vena per vn'altra.* C. XI. 24. *Della sincope, che viene per caggione del salasso.* Cap. XII. 26. *Del salasso da farsi nella vena Safena, detta volgarmente la vena della Madre.* Cap. XIII. 32. *Del salasso da farsi per*

cura delle siatiche. Cap. XIV. 37. *Del salasso della vena della fronte, e del suo giouamento.* Cap. XV. 39. *Del salasso della vena del fegato, del modo di sanguinarla, e dell'vtilità, che ne peruiene.* Cap. XVI. 41. *Dell'incisione della vena comune, e dell'vtile, che da quella si ricene.* C. XVII. 45. *Del salassar la vena nel labbro.* Cap. XVIII. 48. *Del modo di salassar la vena della testa, t'ato nella piegatura del braccio, quanto nel tronco, come nella figura si mostra.* C. XIX. 48. *Del vero modo da incidere le vene delle mani, e del lor giouamento.* Cap. XX. 51. *Del salassare la vena sotto la lingua.* Cap. XXI. 55. *Del modo di cauar sangue da dentro le narici con le sanguisughe.* Cap. XXII. 57. *Modo di cauar sangue dalle narici d'altra guisa senza le sanguisughe, cosa oltre modo salutifera per l'eresipele.* Cap. XXIII. 60. *Quali sanguisughe elegger si debban; come purgar si possono.* Cap. XXIV. 61. *Del modo di applicare le sanguisughe al luogo del sedere, e dell'vtile, che ne peruiene.* Cap. XXV. 63. *Dell'applicar le sanguisughe dietro gli orecchi, e del beneficio, che ne peruiene*

Tauola de' Capi del Primo, e Secondo Libro.

Cap. XXVI. 67. Del vero modo d'applicar le sanguisughe sopra il fondamento, da noi codola chiamato, e nel braccio da fanciulli. Cap. XXVII. 68. Dello stagnar le vene aperte dalle sanguisughe. Cap. XXVIII. 71. Del modo d'applicar le ventose, e del giouamēto, che da lor si riceue. Cap. XXIX. 73. Auuertimenti necessarij per l'incisione delle ventose. Cap. XXX. 76. Modo d'applicar i Galli, i Piccioni, i Cagnoli, & le Rannocchie per i mali della testa. Cap. XXXI. 81. Dell'applicatione de' Pulmoni. C. XXXII. 82. De' Sadagni, ò Rottorij, ò Fontanelle, ò Cauterij, così variamente chiamate. C. XXXIII. 84. Dell'vtilità che si caua da' Cauterij. Cap. XXXIV. 90. De' Cauterij del Collo. C. XXXV. 91. De' Vessicatorij. C. XXXVI. 97. Della relaxatione delle gengiue. Cap. XXXVII. 103. Conserua da costringere le gengiue, e firmar li denti. Cap. XXXVIII. 104. Del tufo, e delle macchie de' denti. Cap. XXXIX. 106. Altra conserua per imbiancare, e mantener i denti. C. XL. 108. Del modo di salassar l'Arterie delle tēpie, e lor vtilità. C. XLI. 109. Del modo di salassar la vena Giugulare, e sue vtilità. C. XLII. 112. Della conuenienza tra il

Barbiero, & il Medico nelle prime cure di ferite. C. XLIII. 114. Della prima cura delle ferite. Cap. XLIV. 116. Della prima cura delle contusioni. C. XLV. 118. Della prima cura del flusso del sangue. Cap. XLVI. 120. Il modo di brugiare il Corno del ceruo, necessario molto nelle conserue de' denti. Cap. XLVII. 121. Modo di far il Calcante, come cosa necessaria per il sangue. C. XLVIII. 121. Acqua di sale, la quale fa li denti bianchi, & anco vale all'ulcere delle gengiue. C. XLIX. 122. Del vero modo di preseruare da corruzione, ò dicemo di Balsamare i corpi morti. Cap. L. 123.

Secondo Libro.

Necessità & nascimento dell'Arte de' Barbieri. Cap. I. 131. Del rimedio della scarificatione. Cap. II. 139. de' gli vfi comuni della Scarificatione. Particella I. 144. Degli vfi della scarificatione ne' mali esteriori del corpo. Particella II. 147. Delli modi, & maniere con che fare si debbia la Scarificatione. Particella III. 150. Delli opportuni tempi di cauar sangue. Cap. III. 153. Anatomia del Sangue, ouero modo di giudicarlo. C. IV. 156. Come il Barbiero gli ordini del medico eseguir deue. C. V. 165.

I L F I N E.

TA-

Tauola delle cose più notabili in quest'Opera contenute.

A

A Cqua calda necessaria al
salasso del piede, & ma-
no. 35. 37. 52. Per le sanguisughe. 65.

Acqua di sale come si faccia. 122

Albetasis Autor citato. 98.

Alfeo Varro Barbiero, e Consule
Romano. 8.

Aliabate Autor citato. 19.

Anatomia delle vene. 1.

Andrea Lorezo autor citato. 20.

Anello Lallo Barbiero eccellen-
te. 9.

Antichità dell'arte del Barbie-
ro. 9.

Antonio Sermoneta Barbiero di
Papa Urbano VIII. 9.

Aorta che sia. 5.

Archetti, e balestrini, e lor uso. 7.

Arte del Barbiero nobilissima. 8.

Non si deue insegnare à persone
stroppiate. 47.

Arte del salasso come trouata. 6.

Ministra dell'altrui salute. 10.

Parte necessaria della medicina.
10.

Arteria ricettacolo del sangue
spiritale. 5. Che cosa sia. 5. In che
differisca dalle vene. 5. Per do-
ue si diffonda. 5. Come si salaf-
sano. 7.

Arterie delle tempie come si sa-
lassano. 109.

Astralago appresso Greci il Mal-
deolo, & Capolla appresso Napo-

litani ossopizzillo chiamato. 33

Auezzoar Autor citato. 98.

Auicena autor citato. 19. 25. 31

B

B Alestrini, & archetti, e lor
uso. 7.

Ballottini del Cauterio com'esser
deono. 92.

Barbieri famosi. 8. 9.

Barbiero, e sua nobiltà. 9. Con-
ditioni à lui necessarie. 12. Suo

fine. 27. 28. Deu'essere inten-
dente dell'Anatomia. 11. Gli

bisogna essercitarsi giornalmen-
te. 11. Gli è necessario acuta

vista. 12. Hauer dee mano leg-
giera. 27. Sia giouine. 12. Hab-

bia mano ferma, e sicuro tat-
to. 12. Esser dee paziente nel

salassar i fanciulli. 44. Nō por-
ti muschio salassando alcuna

donna. 31. Esser dee giuditioso
nell'applicar le sanguisughe. 61

Come dee ferir le vene essendo
mācino. 47. Esser dee destro. 27.

Di quai lancette esser dee for-
nito. 13. Che non pigli inauer-

entemente le lancette cattive
per buone. 14. Deue tener à

bada il paziente nell'atto del
salassar per disuiarlo. 27. Nel-

l'atto del salassare ragioni di
cose remote. 27. Come erri

spesse volte per timore. 13.

Braccio, e sue vene, vedi vena.

Braccio del paziente deue star ri-

TAVOLA.

posato, e fermo. 27.
Braccio offeso non atto à farui
Cauterij. 93.
Burchiello, Poeta, e Barbiero ce-
lebre. 9.

C

C Agioni delle sincope. 27.
Cagnoli come sieno d'ap-
plicarsi. 81. Per qual' infermi-
tà. 81.
Calcante come si faccia. 121.
Caminar alquanti passi necessa-
rio prima d'aprir la vena Sa-
fena. 32.
Capo, e sue vene, vedi vena.
Capolla, da Latini, Talum, da
Napoletani, osso pizzillo. 3. 33.
Casi occorsi nel salassar con po-
co giuditio. 58. 29.
Caso occorso nel salassare al Sig.
Lorenzo di Cinabris. 29. Al
Sig. Ottavio Brancaccio. 42. Ad
vna monica. 50. Al Sig. Confi-
glier Camillo Villano. 50. Alla
Sig. Duchessa di Nocera. 35.
Alla sorella del Sig. Duca di
Grauina. 41. Ad vn barbiero
timido. 32.
Caso occorso nel gettar le san-
guisughe narrato da Galeno. 58.
Ad vn gentil'huomo del Sig.
Cardinal Gesualdo. 58.
Caso occorso nel far vn Canterio
al Sig. D. Ferrate della Qua-
dra. 89. Al Signor Ascanio
Carrafa. 89.
Come ritrouato. 90.
Canterio che cosa sia. 84. Perche
così detto. 90.
Come, e doue si faccia. 88. 86.

Cò che istrumèti st faccia. 91. 87.
Come si faccia nel collo. 91.
Come si faccia nella testa, e per
qual male. 89. Non si deue fa-
re nel braccio offeso. 93.
Come si vieti la flussione ne' Cau-
terij. 92.
Codato nel ramo crurale. 86.
Come si faccia nelle coscie. 93.
Come si tenga la gamba nel ferir
il Canterio. 93. Vtilità del cau-
terio. 90.
Celfo autor citato. 98.
Chiauetta da far i cauterij, come
esser debbia. 87.
Cinnamo Cavalier Romano Bar-
biero. 8.
Cocodrillo mostrò l'arte del sa-
lassare. 6.
Codola che cosa sia. 69.
Come vi si attacchino le sangui-
sughe. 69.
Cognitione de' siti delle vene ne-
cessarie al Barbiero. 23.
Colpo della lancetta non dee ef-
fer molto profonda. 15.
Conserua da stringer le gengiue.
104. Da imbiancare, e conser-
uare i denti. 108.
Console Romano Barbiero. 8.
Conuulsione come si faccia. 46.
Coppette come esser deono. 75.
Come si adoperino. 75. Luoghi
doue s'applicano. 74.
Cordella, ò nastro come si legghi.
33.
Corno del Corno come si bruci.
121.

TAVOLA

D

Destrezza necessaria al bar-
biero . 27.

Dignità del Barbiero . 8.

Dita, e lor vene, vedi vena .

E

Erba S. Giovanni usata à san-
guinar le narici . 60.

Effusione souerchia di sangue ca-
gione di sincopa . 26.

F

Fanciulli d'un anno come si
salassano . 44. Non si feri-
sca piangendo, ò singhiozzan-
do . 44. Non si faccia tenere dal
padre, ò dalla madre nell'atto
del salass. 44. come se li faccia
apparente la vena . 71.

asce come si facciano per legar
la vena aperta . 36.

Ferite come si medicano nella
prima cura . 116.

ferri da far il cauterio al collo .
91.

ferro da far i cauterij . 87.

figlie di Dionisio tosauano il pa-
dre . 8.

fine dell'esperto barbiero . 27.

lusso di sangue nelle ferite co-
me si stagni . 120.

fondamento come vi si applichi
la sanguisugha . 69.

fontanelle, vedi cauterio .

francesco Baratta Medico di
sommo valore . 50.

francesco Guerriero di singolar
dottrina . 29.

regatione come si faccia nel sa-
lassare alcun timido . 43. Ne-
cessarie auanti l'applicar le

ventose . 78.

Fronte, e sue vene, vedi vene .

Fumo delle cimici utile alle san-
guisughe beuute, ò ascese in sù
per le narici . 58.

Fuoco potenziale qual sia . 98.

G

Galeno autor citato . 58. 19.
27.

Galli come s'applicano . 81. Per
qual infermità . 81.

Gengive rilassate come si deono
curare . 103.

Gio. Antonio Rosso barbier emi-
nente . 18.

Gio. Battista Bergazzano bar-
biero, e poeta gentilissimo . 9.

Gio. Battista di Marino Barbie-
ro, & Architetto singolare . 9.

Gio. di Gaeta autor citato . 19.

Giulio Iazzolino chirurgo fa-
moso . 41.

H

Hipocrate autor citato . 20.

I

Infermi deono purgarsi prima
di farsi il cauterio . 87.

Infermi timidi come si salassano .
26.

Inflammatione nel cauterio co-
me si vieti . 92.

Irade barbiero di Cleopatra . 8.

Istrumenti da far cauterij . 87.

Istrum. nuouo da far cauteri . 95.

L

Libro come si salassi . 48.

Lacetta necessaria al bar-
biero . 13. come esser dee . 14. 16.

40. A lingua di passero peri-
colosa . 16. A fronde di oliuo

più

TAVOLA.

più atta. 16. Come si tenga nell'atto del salassare. 14. Come si proui prima d'incidere la vena 14. come esser dee per aprir la vena à fanciulli. 70. Come per salassar la fronte. 40. Come per dar il taglio, oue sia gettata coppetta, ò ventosa. 76. Essendo malatta non si dee tener nello stucio. 15.

Lancette antiche pericolose. 41.

Lancette di nuouo aguzzate pericolose. 42.

Legamento del sangue come si faccia. 36. Come si faccia à fanciullo. 70. Come à persone timide. 54. Come à corpi macilenti. 53. Come à corpi grassi. 53. Come si legghi male. 36. Come essendo stretto cagioni sincope. 27. Come si faccia nella vena del fegato. 43.

Lingua, e sue vene, vedi vene.

Luoghi doue si salassano le vene. 20.

M

Macilenti come si leghino per salassare. 53.

Magnette, vedi sanguisughe.

Mano, e sue vene, vedi vena.

Marco Aurelio Seuerino Chirurgo, & Anatomista eccellentissimo. 35. 42. 45.

Matrice delle donne, motiui delle sincope. 30.

Medicamento per li cauterij fatti di nuouo. 89. 91.

Modo da bruciar il corno del Ceruo. 121. Da far l'acqua di sale. 122. Da far il Calcame. 121.

Moschetta, ò zingandola antica-

mente usata. 7.

Muschio non dee portarsi da Barbieri andādo à salassar dōne. 31.

N

Narici come si salassano. 57.

Con che si salassino. 57. 60.

Nastro, ò cordella come si leggha. 33. 43. Com'esser debba. 12.

Come si legghi à fanciulli. 70.

Dopò incise le vene come si a-
lenta. 54.

Natura istessa trouatrice del modo del salassare. 6.

Nicolò Gasparri barbiere
Papa Paolo V. 9.

O

Ochi del patiente nel salassare deono star chiusi vol-
in altra parte. 27.

Odori non deono portarsi da Barbieri salassando donne. 31.

Oliuiero Deidaim barbiere
Re di Francia. 8.

Orecchio come vi si applichi
sanguisughe. 67.

Osso pezzillo, che cosa sia. 33.

P

Paolo Magno Autor citato.

Peli si radino doue s'app-
cano le sanguisughe. 59. 63. Do-
ne si fanno i cauterij. 89. Do-
si gettan le ventose. 78.

Pelle dura, e muscoloso nel br-
cio alla vena della testa. 49.

Pericolo nel salassar la vena
falica in mezzo il braccio. 4.

Nel salassar cō lancetta mal-
ta. 14. Nel porre le sangui-
ghe alle narici. 57. Nel salaf-
il piede. 34. Nel salassar f-

Z'ef

TAVOLA.

è esserui alcun pre ente. 31. *Nel salassar à cui è solito di suenire.* 26. *Nel trapassar all'altra parte la vena.* 16. *Nell'usar le lancette à lingua di passaro.* 16. *Nell'usar la zeccarda nelle vètose.* 78. *Nel secar le vene sollevate, e grosse.* 42. *Nel secar la vena comune.* 46. *Nel secar la vena della testa.* 48. *Nel salassar il dito pollice.* 52. *Nello sfugire delle sanguisughe.* 59. *Nel farsi il cauterio al braccio.* 95. *Nell'incidersi per trasverso.* 50. *Piastra bucata da far cauterij.* 95. *Piccioni come s'applichino, e perche.* 81. *Piede, e sue vene, vedi vena.* *Pienezza d'humori biliosi cagione delle sincope.* 27. *Pietro Dales Medico illustre.* 50. *Pietro Paolo Mag. barbiere di singular valore.* 9. *Piumaccio come esser dee.* 36. *Principij necessarii à saperse da chiunque Dottore in qualsivoglia materia.* 6. *Prudenza, fine del barbiere.* *Pulmone come s'applichi, e per qual cagione.* 82.

R

R *Ami della vena della testa.* 49. *Della Cardiaca.* 45. *Della vena Cava.* 3. *I liaci.* 6. *Della vena Ascellare.* 2. *Della vena Poplisea.* 4. *Della vena Muscolo.* 4. *Ascellare.* 2. *Ranocchi come s'adoperino, e perche.* 81.

Ratis Autor citato. 98. *Ricetta per le gengiue rilassate.* 103. *Per lo dolore delle gengiue.* 105. *Per lo tuso, e macchie de i denti.* 106. *Ricetta da far il Calcante.* 121. *Da far l'acqua di sale.* 122. *Rimedio perche le sanguisughe non sfuggano.* 59. *Perche non ascendano per le narici.* 59. *Perche s'attacchino alla vena.* 63. *perche si distacchino dalla vena.* 66. *Per stagnar il sangue della rodola.* 71. 73. *Per la sincope.* 28. 30. 31. *Per stagnar la vena incisa sotto la lingua.* 55. *Perche hà beuto la sanguisugha, ò le sia ascisa in sù per le narici.* 58. 67. *Per le vene non apparenti da fanciulli.* 71. *Per euitar l'infiammazione ne' cauterij.* 92. *Per le gengiue rilassate.* 103. *Per lo dolor delle gengiue.* 105.

S

S *Alasio come primieramente usato.* 6. *Trouato in vece delle diete.* 7. *Come trouato.* 6. *Come si faccia à soliti patire di sincope.* 30. *Perche si faccia vulgare.* 53. *A' cui si deue far vulgare.* 53. *Come sia più utile.* 17. *Come si faccia à fanciulli d'un anno.* 44. *Come si faccia nelle narici.* 60. *Come sia pericoloso nell'atto del tasto.* 43. *Come sia pericoloso in mezzo al braccio.* 49. *Come, e doue si faccia per le siatiche.* 37. *Come si faccia nel tronco.* 49. *Come nella vena della*
fron-

TAVOLA.

fronte. 39. Come sotto la lingua. 55. 56. Come si stagni alle lingue 55. A che gioui. 56. Come si facci alla vena del fegato. 41. Come alla mano. 51. Come al piede. 37. Come al labro. 48. Come si sechi una vena per vn'altra. 24. Doue si faccia per lo boglimento del sangue. 25. Doue per la rognà. 25. Non si deue fare non essendoui alcun altro presente. 31. Come si faccia alla vena Giugulare. 112. Come si faccia in vn tempo quattro, ò cinque. 35. Come si faccia nell'arterie delle tempie. 109. A che gioui. 110. Saluator di Rosa barbiero noto. 18. Sangue come si stagni delle vene aperte. 66. Sangue feccioso fonte di tutti, e mali. 10. Sangue feccioso in cui sia. 34. Sangue come si cani il Verno. 38. Sangue nel cauarfi dal piede vi bisogna acqua calda. 37. Sangue più abbondeuole l'aprir negli animanti. 7. Sangue nelle ferite come si stagni. 120. Sanguisughe, ò magnette, che sieno. 61. Come esser deono. 61. Come si conseruano. 61. Come s'adopero. 62. Doue s'applicano. 63. Perche sieno applicate. 63. Come si attacchino. 63. 64. Come si stacchino. 65. Come si rimedia acciò che non sfuggano. 59. Come si gettino nelle narici, e perche. 57. Come sopra il fondamento. 63. Come dietro l'orecchio. 67. 68.

Come si stagni il sangue. 67. Santo Spagnuolo barbiero di noto pregio. 9. Sedagni, vedi Cauterio. Setole del porco per salassar le narici. 60. Sincopa donde deriuo. 26. 27. Spasimo donde cagionato. 46. Suenimento donde deriuo. 26. 27. Suffimigi sotto le narici alle donne, perche si faccia. 30.

T

Teofrasto autor citato. 98. Testa si rade nel salassar fronte. 40. Tiberio Malfi barbiero di sommo ingegno. 9. Timidi soggetti alle sincopa. 26. Tronco nascente dal cuore. 5.

V

Vena Caua per doue si difonde. 2. Cardiaca, ò Comune, ò Media donde deriuo. Come s'incida, e perche. 46. Perche chiamata Comune. 45. Inoue termina. 45. Malageuole à ferire. 46. Come si tagli. 46. 47. Del fegato, ò basilica qualesiano. 3. Come s'incida. 41. Come si legghi. 43. Doue termina. 25. Perche chiamata Fontana. 24. Della testa, ò Cefalica, Capitale, ò humeraria. 2. Per gioui. 48. Doue s'incida. 49. Come s'apra. 49. Doue termina. 77. Per doue si diffonda. 2. Malageuole à ferire. 48. Salassa non passa la regione del fegato. 25. Profonda della testa di termini. 2. Cutanea sotto la pelle.

TAVOLA.

po. 2. Safena, ò della
 er doue si diffoda. 3. 20
 ncida. 32. Doue si ta-
 Modo di trouarla. 33.
 uata. 33. Crurale per-
 detta. 3. Per doue si
 . 3. Ischiada minore
 si diffonde. 3. Ischiada,
 one, e sue parti. 4. E pri-
 cutriola, doue stia si-
 3. Poplitea doue si di-
 Humeraria per doue si
 3. Emorroidi, ò sto-
 ali sieno. 63. Sotto la
 5. Come si stagni. 56.
 48. Mano. 20. 51. Co-
 lano. 51. Saluatella
 ina. 51. Quale sia. 52.
 20. Dietro l'orecchio.
 uolare quale sia. 112.
 lassi. 112. Fronte. 39.
 ghi. 39. Come si fac-
 nte. 39. Come s'inci-
 a, e grossa. 37. Come
 ma del salasso. 33.
 salassata. 36. Come
 oparente ne' fanciulli.
 si possa aprire in vna
 trouandosi in vn'al-
 Come incisa per tra-
 tale. 2.
 incidano. 2. Come si
 . Quante siano. 19.
 io del fegato. 3. Ar-
 la sieno. 5. Della ve-

na Caua ascendenti. 2. Descen-
 denti. 2. Anticamente si rade-
 uano. 7. Anticamente s'apri-
 uano con coltelli. 7. Con archet-
 ti, ò balestrini. 7. Con zeccarde.
 7. Nel verno più nascoste. 43.
 Ventose vsate del salasso. 73. Co-
 m'esser deono. 74. Come s'ap-
 plicano. 73. Come si mettano à
 persone tumide. 75. Doue s'ap-
 plicano. 74. Giuditio nell'ado-
 perarle. 74. A che giouano. 79.
 Perche si cominci alle gambe
 ad applicarle. 79. Come si ta-
 glino. 76. Come si taglino nel-
 le persone carnose, e grasse. 76.
 Com'esser dee la lancetta, ò ra-
 soio per tagliarle. 77. Vi s'ado-
 pera tal'hora la zeccarda. 78.
 che giouino. 79.
 Vessigatori come si facciano. 99.
 100. Come si conosca che sia
 buono. 100. Quando si debba
 fare. 101. A che giouino. 98.
 Vincenzo Mazzetta Poeta, e
 barbiero di gran valore. 8.

Z

Zeccarda, e lor vso. 7. 17. 18.
 78. Da chi vsate in Napoli.
 18. Com'esser deue. 18. Perico-
 lo che potea solleuare. 18. Vsate
 per tagliar le ventose. 78. Per-
 che lasciate. 19. Non atte à
 sanguinar sotto la lingua. 19.

IL FINE.

